Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12/6/79

a.i.s.e. - nuova sezione filef nel sud-baden

roma (aise) - nella zona meridionale del sud baden (germania) è stata costituita recentemente una nuova sezione della filef. alla manifestazione inaugurale della nuova sezione hanno partecipato tra gli altri, anche un rappresentante della dgd e il segretario nazionale della filef,volpe. sulla base dei problemi esposti da gli intervenuti, la nuova associazione filef di lorrach ha defini to un intenso programma di attività e la prima iniziativa di tale programma è data da una raccolta di firme per ottenere l'apertu ra di un'agenzia consolare in modo da evitare ai lavoratori italia ni la perdita di giornate di lavoro e di tempo ogni volta che, per svolgere una qualunque prativa, sono costretti a recarsi a friburgo. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AISE
di ..... del 12/6/79

a.i.s.e. - "le donne emigrate doppiamente emarginate" - nostra intervi sta con antonietta vianello e maria occhipinti scrittri ce emigrata.

roma (aise) - subito dopo la prima diffusione dei risultati delle vo tazioni abbiamo incontrato la sig.ra antonietta vianello, del coordi namento per il confronto tra le donne e le istituzioni, e la scrit trice maria occhipinti, lavoratrice siciliana emigrata in svizzera, francia, gran bretagna, canada ed usa.tenendo come base il programma delle donne (che è stato anche presentato alle segreterie dei partiti democratici in un incontro tenutosi a roma) la sig.ra vianello ha af fermato: "il parlamento europeo, così come è, a noi non piace assolu tamente. ad ogni modo, dato che crediamo nell'unità dei popoli (magra do gli eletti) riteniamo che abbia in sè due fattori indubbiamente positivi:1) il raffronto tra società diverse, chi più chi meno progre dita sul piano sociale e democratico, non potrà che essere un incenti vo di sviluppo; 2) i regolamenti della cee hanno le misure adatte per ridurre gli abusi amministrativi che nei metodi nazionali hanno facili tato storture speculative. per quanto riguarda noi donne vediamo la possibilità nell'ambito dell'europa unita di raccordarci e creare tut te assieme una organizzazione capace di essere pim incisiva a favore del le nostre rivendicazioni: i nostri problemi, infatti, sono presenti in tutti i paesi membri anche se con intensità diverse. istituiremo, pertanto, un controparlamento europeo, con sede nella stessa strasburgo, che abbia capacità di pressione ed opposizione per risolvere i problemi delle donne comunitarie, emigrate e no".su di un piano molto più catego rico la sig. occhipinti, invece sostiene;"non credo assolutamente che il parlamento europeo possa risolvere i problemi dei popoli e dell'emigrazio ne in particolare:le false democrazie fanno solo gli interessi delle grandi multinazionali pertanto i lavoratori sicuramente non sono calco lati nei piani degli interessi. a mio avviso solo con "l'autogoverno di coscienza" si potranno conseguire dei risultati apprezzabili. voglio dire che non vedo come possano risolvere qualcosa dei deputati che non so no stati capaci di nulla nella propria nazione. bisognerebbe, quindi, sensibilizzare l'opinione pubblica capillarmente in modo che ognuno pos sa deliberare in piena autonomia i propri ideali. per quanto riguarda le donne sono convinta che esse sono troppo "condizionate" dai programmi dei loro partiti per attuare un'azione veramente profonda dovrebbero uscirne e cominciare a lavorare per richiamare il movimento non solo su scala europea, ma anche su scala mondiale". a proposito delle donne emi grate la sig.occhipinti è del parere che:"..sono doppiamente emarginate perchè la maggioranza viene dal sud,terra già di per se emarginata:gli uomini,anche della stessa provenienza, hanno fatto bene o male esperien ze più larghe e, non tralasciando il loro ruolo repressivo, continuano a soggiogare la donna nel ghetto dell'emarginazione.le donne, pertanto, debbono imparare a districarsi e, come ho scritto nel mio libro "una donna di ragusa", non debbono più avere paura di agire secondo la pro pria coscienza". calcolando che le donne hanno rappresentato più del 53% dell'elettorato europeo crediamo che queste puntualizzazioni del movimen to vadano conosciute e ponderate. (alessandro di giacomo) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12/6/79

a.i.s.e. - nessuno dei candidati dell'emigrazione è risultato eletto

roma (aise) - al dato negativo relativo alla bassissima partecipazione degli emigrati italiani al voto europeo si è aggiunto quello, ancora più negativo, dell'insuccesso generale dei candidati provenienti dall'emigrazione, nessuno dei quali è risultato eletto. vi erano nelle liste della dc il responsabile della emigrazione moser (che ha raccolto quasi centomila voti risultando il più votato tra i candidati dell'emigragione), l'ambasciatore ducci, giovanni gariazzo, marco piccarolo. per il psi avevano partecipato lucio glinni e mauro giallombardo; per il psdi andrea rao; per il pci il presidente della filef cianca (al quale sono andati poco più di 12 mila voti), antonio mariani; nel pli il presidente dell'adei è risultato il primo eletto del proprio partito nella quarta circoscrizione. (aise)

istero degli Affari Esteri
EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 12/6/79

a.i.s.e. - il voto agli immigrati non naturalizzati presto in australia

roma (aise) - il governo statale del sud australia si prepara a concedere il diritto di voto agli immigrati non naturalizzati. la notizia è stata diramata tramite il procuratore generale de quel paese on. peter duncan il quale sta approntando un progetto di legge in materia. nell'annunciare la notizia il procuratore duncan ha dichiarato che la partecipazione al voto, anche nelle elezioni statalin degli immigrati non naturalizzati, costituisce un passo necessario nella costruzione di quella società multirazziale e armoniosa che è ormai aspirazione della stragrande maggioranza de gli australiani. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ital

di ..... del 12/VI/79

ELEZIONI / SOLO 300 PERSONE IN TUTTA EUROPA PER ORGANIZZARE IL VOTO DEGLI EMIGRATI ITALIANI - SPESI 6 MILIARDI - LE RAGIONI DEL FALLIMENTO.

Roma, 12(ital) - Circa 300 funzionari consolari in tutta Europa hanno dovuto organizzare il voto degli emigrati italiani. Questa, riferisce l'agenzia ital, è considerata alla Farnesina una delle principali ragioni di fallimento del voto degli italiani all'estero per il Parlamento europeo.

L'esiguità del numero del personale impegnato per un'operazione così complessa risulta chiara se solo si pensa che il personale dell'ufficio elettorale di una sola grande città italiana è assai più numeroso. C'è anche da tener conto che il personale consolare non ha potuto occuparsi soltanto della questione elettorale, dovendo mandare avanti tutto il lavoro normale di un consolato, che riguarda infinite attività: assistenziale, lo stato civile, le pensioni eccetera.

Circa il costo delle operazioni di voto degli italiani in Europa, esso è stato di circa 6 miliardi. (ital)

RISULTATI DEL VOTO DEGLI EMIGRATI ITALIANI NEGLI 8 PAESI DELLA CEE

Partiti	Totale paesi Cee		Paesi bassi		Lussemburgo		Irlanda		Danimarca		Belgio		Francia		Germania	
	voti	%	voti	%	Voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
DC	27.936	24,82	432	24,0	1.226	23,1	87	51,9	37	28,4	4.538	17,3	7.806	21,3	10.688	29,5
PCI	35.069	31,17	619	34,3	1.974	37,2	10	5,8	33	25,3	8.204	31,4	12.739	34,8	10.557	29,2
PSI	11.190	9,94	208	11,5	746	14	8	4,7	14	10,7	2.739	10,4	3.091	8,5	4.082	11,2
MSI	3.487	3,09	76	4,2	77	1,4	5	2,9	6	4,6	758	2,9	1.018	2,7	1.367	3,8
DN	3.033	2,70	31	1,7	58	1	19	11,1	3	2,3	619	2,3	1.046	2,7	917	2,5
PSDI	9.686	8,60	188	10,4	297	5,4	8	4,7	11	8,4	2.448	9,3	3.159	8,6	3.192	8,8
PRI	2.044	1,81	46	2,5	131	2,4	9	5,2	10	7,6	512	1,9	736	2	477	1,2
PLI	2.916	2,59	76	4,2	230	4,3	10	5,8	9	6,9	731	2,7	806	2,2	861	2,3
PDUP	5.959	5,28	49	2,7	242	4,5	3	1,7	--	-	1.615	6,1	2.740	7,5	1.133	3,1
DEM.PROL.	3.938	3,50	44	2,4	103	1,9	11	6,4	2	1,5	1.006	3,8	1.370	3,7	1.026	2,8
RAD.	3.408	3,02	59	3,2	115	2,1	3	1,7	5	3,8	1.256	4,8	1.454	3,9	601	1,6
PP.ST	933	0,83	11	0,6	19	0,3	-	-	--	-	106	0,4	88	0,2	701	1,9
U.V.	1.645	1,46	25	1,3	19	0,3	-	-	1	0,8	372	1,4	578	1,5	493	1,3
Totale	112.464		1.816		5.269		173		132		26.114		36.477		36.175	

GRAN BRETAGNA	DC	PCI	PSI	MSI	DN	PSDI	PRI	PLI	PDUP	DEM.PROL.	P.RAD.	U.V.	ALTRI
Voti	3.122	933	302	180	359	383	123	193	177	376	95	57	8
Percentuali	49,6	14,8	4,7	2,9	5,7	6,1	1,9	3,1	2,8	5,9	1,5	0,9	0,1

(aise)

Totale voti 6.308

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 12/6/78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ...
Ritaglio del Giornale INFORM
di ..... del 12/6/79

VISITA A ROMA DEL MINISTRO DEL LAVORO DELL'URUGUAY ETCHEVERRI STIRLING: COLLOQUI ALLA FARNESINA SUL PROGETTO DI ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE -

(Inform - 12.6.1979).- Il Ministro del Lavoro dell'Uruguay, Etcheverri Sterling, è giunto a Roma proveniente da Ginevra dove ha preso parte ai lavori della Conferenza internazionale del Lavoro.

In relazione alla presenza a Roma del Ministro Sterling, che è accompagnato da esperti nel campo della sicurezza sociale, sono in corso di svolgimento alla Farnesina (nei giorni 11-12 e 13 giugno), presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, una serie di colloqui per l'esame del progetto di accordo di sicurezza sociale italo uruguayano. Tale progetto, come è noto, è stato concordato per buona parte durante il negoziato svoltosi a Montevideo all'inizio di aprile di quest'anno. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 12/6/79

INFORM-EMIGRAZIONE

I RISULTATI COMPLETI DEL VOTO"IN LOCO" PER IL PARLAMENTO EUROPEO: I VOTANTI NEGLI OTTO PAESI DELLA COMUNITA' SONO STATI 139.624 E I VOTI VALIDI 116.343 -

(Inform -12.6.1979).- Negli otto Paesi della Comunità europea hanno votato 139.624 connazionali, corrispondenti al 35,5 per cento dei 391.486 che erano compresi negli elenchi definitivi diramati dal Ministero dell'Interno.

I voti validi - segnala l'Inform - sono stati 116.343, complessivamente per le cinque circoscrizioni elettorali, e si sono così ripartiti tra le tredici forze politiche che hanno partecipato alla competizione elettorale: PCI 36.064 (31%), DC 29.837 (25,6%), PSI 11.576 (10%), PSDI 9.911 (8,5%), PDUP 6.171 (5,3%), Dem.Prol. 4.248 (3,7%), P.Rad. 3.744 (3,2%), MSI 3.572 (3,1%), DN 3.427 (2,9%), PLI 3.150 (2,7%), PRI 2.115 (1,8%),Un.Vald.1.585 (1,4%), PPST (Sudtirolesi, presenti solo nella II circoscrizione) 943 (0,8%).

La stampa ha dedicato molto spazio al voto degli emigrati, sottolineando soprattutto il modesto numero di connazionali che hanno esercitato il loro diritto di voto in loco. Non sono mancate le critiche all'operato dell'amministrazione. Si è paragonato il numero (peraltro incompleto) dei voti validi, anziché dei votanti, con il numero dei connazionali residenti nei Paesi della Comunità, senza però tener conto che buona parte di essi hanno conservato la loro residenza anagrafica nel comune di origine e che avrebbero potuto votare sul posto solo se avessero presentato un'apposita domanda corredata da certificati (la macchinosa operazione,prevista dalla legge elettorale,è stata seguita solo da poche migliaia di connazionali). Si è parlato di scandalo, di truffa, di beffa, di insipienza burocratica: critiche decisamente eccessive se si tiene conto delle immense difficoltà affrontate e del lavoro svolto da un ristretto numero di funzionari della Direzione Generale Emigrazione e dei nostri Consolati.

Intendiamoci: le carenze ci sono state e vengono francamente ammesse, ed è doloroso che, per l'incepparsi delle procedure prescritte dalla legge elettorale, vi siano stati emigrati che pur avendo fatto in tempo le domande di reiscrizione non hanno potuto votare; ma sarebbe lecito attendersi un po' più di obiettività e un po' meno di superficialità nell'affrontare un tema così complesso. Le critiche sono utili, se sono accompagnate dalla volontà di dare un contributo positivo alla soluzione dei tanti problemi che hanno finito per ridimensionare la portata di questo primo esperimento di voto in loco. E' questo che si aspettano i nostri emigrati ed è questo che - ne siamo certi - faranno le forze politiche, sociali e associative interessate all'emigrazione dopo che i tanti "improvvisatori" avranno sgomberato il campo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale ANSA

del 12/6/79

(ansa-reuter) - bujumbura 12 giu - il burundi ha espulso dal paese 52 missionari cattolici e protestanti accusati di aver incitato la popolazione alla ribellione contro il governo militare del presidente jean-baptiste bagaza. lo ha annunciato l'agenzia di stampa del burundi precisando che i missionari, che hanno lasciato bujumbura la scorsa notte, incoraggiavano i giovani a fuggire dal paese dicendo loro che la guerra civile stava per scoppiare. il primo giugno scorso 14 missionari erano stati espulsi sotto analoghe accuse. il gruppo che e' partito la scorsa notte comprende 18 italiani, undici belgi, otto americani, quattro canadesi, tre francesi, due spagnoli, tre polacchi, un austriaco, un danese ed uno svizzero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 12/VI/79

voto emigrati: acli

(ansa) - roma, 12 giu - le acli hanno rivolto un appello al presidente della repubblica perche' sostenga ''con la sua autorita' morale'' la richiesta fatta dall'associazione di un'''aprofondita'' indagine per individuare le cause del mancato voto di molti emigrati italiani alle elezioni europee. in una nota, infatti, le acli affermano che ''la paralisi del diritto di voto degli emigranti ha raggiuntoun'estensione tale da non poter trovare spiegazione in circostanze fortuite'', e parlano di ''inspiegabili disfunzioni che hanno ostacolato l'esercizio del diritto di voto degli italiani nei luoghi di emigrazione''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO

di ..... del 12/6/79 - 4 -

All'Italia la quota maggiore del fondo regionale Cee.

L'Italia ottiene 84 miliardi e 422 milioni di lire (74,54 milioni di «unità di conto europee» — Uce) sul totale di 152,43 milioni di Uce, (circa 172,6 miliardi di lire) stanziati dalla Commissione Cee, quale contributo del fondo europeo di sviluppo regionale. Nel relativo annuncio dato oggi a Bruxelles si precisa che questa seconda assegnazione del fondo per il 1979 va a favore di 305 progetti comunitari, di cui 77 riguardano l'Italia. L'ammontare totale dei finanziamenti concessi dal fondo regionale fin dalla sua costituzione, nel 1975, sale così a 1.737 milioni di unità di conto, per complessivi 6.792 progetti. Nell'insieme, gli stanziamenti risultano così suddivisi: 42 milioni di «Uce» per 123 progetti di investimento nei settori dell'industria e dei servizi; 110,43 milioni per 182 progetti di infrastrutture. Oltre all'Italia, alla quale va la parte maggiore, i Paesi che ottengono i finanziamenti del fondo in questa seconda assegnazione sono Danimarca, Germania Federale, Irlanda e Regno Unito; ad essi vanno rispettivamente 3,45, 17,34, 16,15, 40,45 milioni di Uce. I 77 progetti riguardanti l'Italia si suddividono nelle seguenti regioni: Abruzzi, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sicilia.

DOCUMENTI DEL 1901/2 SUI NEGOZIATI TRA ROMA E COSTANTINOPOLI

Prima che l'Italia sbarcasse a Tripoli

Nell'estate del 1901, l'ambasciatore italiano a Costantinopoli inviò alcuni allarmanti rapporti sulla tensione verificatasi tra Francia e Impero ottomano, che portò ben presto alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi e all'invio di una squadra navale francese a occupare il porto di Mitilene.

Le cause dell'incidente erano banali (mancati pagamenti...), e la sproporzione delle misure adottate dalla Francia fece correre molte voci, tra cui quella che Parigi pretendesse dalla Porta il riconoscimento del protettorato sulla Tunisia. In quest'ultimo caso erano facilmente prevedibili le reazioni dell'opinione pubblica italiana, anche in considerazione dell'influenza minacciosa che un protettorato tunisino, internazionalmente riconosciuto, avrebbe avuto sull'*hinterland* tripolitano. Erano già giunte a Roma notizie di sconfinamenti colà di forze militari francesi.

In queste circostanze, il ministro degli Esteri Giulio Prinetti pensò che la nota di disinteresse verso la Tripolitania-Cirenaica che Visconti Venosta aveva ottenuto dalla Francia, e quelle che egli si apprestava ad ottenere dalla Gran Bretagna e dall'Austria, non bastassero. Occorreva approfittare dell'occasione per dare un contenuto positivo alle aspirazioni italiane. Egli aveva saputo dal segretario generale del Ministero, il torinese Malvano, che circa dieci anni prima Crispi si era già occupato della Tripolitania.

Tra l'altro aveva assicurato aiuti in denaro all'Hassuna Caramanli, discendente dell'ultimo Bey di Tripoli, il quale, scontento del comportamento delle autorità ottomane, si era dichiarato disposto a sollevare le tribù della montagna, in favore di una restaurazione della sua dinastia sotto protettorato italiano. Crispi aveva anche inviato, successivamente, un agente in Cirenaica, che aveva preso contatti con gli sceicchi locali.

Non era molto, ma ce n'era abbastanza per eccitare l'immaginazione dell'attivissimo ministro lombardo. Al cognato del Sultano, che si era recato da lui per chiedere appoggio contro l'azione francese, egli disse di essere pronto a stringere ancor più i vincoli di amicizia con la Porta, ed a concludere con questa «accordi speciali» che regolassero definitivamente i rispettivi interessi.

Il ministro degli Esteri spiegò poi a voce al nuovo ambasciatore a Costantinopoli, Malaspina, quale fosse il suo progetto, anzi i suoi progetti, che erano tre e consistevano in altrettante convenzioni da concludere con il Sultano.

Il primo prevedeva la colonizzazione italiana della Tripolitania, lo sviluppo colà dei rapporti commerciali e industriali, il contributo italiano al mantenimento dell'ordine, mediante la concessione di una base navale e il diritto di guarnigione *«sotto bandiera italiana»* sulla costa ed all'interno, senza peraltro ledere i diritti di sovranità del Sultano, né il pieno esercizio dell'amministrazione locale.

Il secondo progetto era simile al primo, e si distingueva per una certa attenuazione «formale» delle pretese italiane. Non vi si parlava di *«guarnigioni»*, ma di *«posti di polizia»*. Non vi si diceva che il governatore turco di Tripoli *«deve»* intendersi direttamente con il Console d'Italia, ma che *«s'intenderà»*, si precisava inoltre che *«la volontà di S.M. Imperiale è che qualsiasi concessione di analoga natura, che sarà richiesta per conto del Console d'Italia, sia accordata»*.

Il terzo progetto, e più importante, venne preparato dal Malvano, probabilmente ai primi del 1902, sul modello della Convenzione anglo-turca del 1878 relativa a Cipro. Esso teneva conto dell'avvertimento *«da parte del Re»*, d'introdurre nella Convenzione un elemento venale *«in modo che ne vengano vantaggi al Tesoro del Sultano»*.

Infatti, mentre quest'ultimo consentiva: a che il Vilayet di Tripoli ed il mutasserifilik di Bengasi venissero amministrati dal governo italiano sotto *«l'alta sovranità della Porta»*; a che la bandiera italiana e quella ottomana sventolassero insieme in ogni luogo è circostanza; a che le guarnigioni turche fossero rimpiazzate da quelle italiane nel giro di tre mesi dalla firma,... si precisava altresì che il governo italiano avrebbe pagato annualmente alla Sublime Porta la somma di... lire italiane. Altri articoli riguardavano il funzionamento dell'amministrazione locale, i tribunali religiosi, l'eventuale esproprio dei terreni, ecc.

Nel frattempo però l'incidente franco-turco era stato risolto con piena soddisfazione della Francia, la quale tra le molte richieste avanzate alla Turchia non aveva incluso quella del riconoscimento del suo protettorato sulla Tunisia.

Prinetti non desistette. E mentre la flotta francese si ritirava dalle acque turche, egli inviò colà una divisione navale agli ordini dell'amm. Palumbo. E all'ambasciatore turco, che si era recato da lui per informarsi su alcune dichiarazioni «tripoline» fatte alla Camera, precisò che *«nelle presenti circostanze»* non era intenzione del governo di compiere azioni contro la Tripolitania; *«quanto al futuro... egli non poteva impegnare l'avvenire»* del suo Paese. Gli sembrava però che *«in qualunque evenienza»* gli interessi dei due Paesi in Tripolitania potessero *«trovare il modo di accordarsi anzi di completarsi vicendevolmente»*.

La dichiarazione era stata studiata per dar modo all'ambasciatore a Costantinopoli di ritornare sull'argomento e di suggerire una Convenzione, quale *«idea personale... onde lasciarla cadere nel caso trovasse terreno decisamente contrario»*.

L'occasione venne alla fine di marzo del 1902, quando il primo segretario del Sultano poté essere messo al corrente dell'opportunità di concludere con l'Italia un accordo speciale sulla Tripolitania. Se il Sultano si fosse dimostrato contrario, telegrafò l'ambasciatore, *«potremo lasciar cadere l'idea salvo riprenderla, in via ufficiale, quando ne sia giunto il momento opportuno. Converrà però allora essere disposti ad andare sino all'estremo»*. Prinetti si dichiarò *«lietissimo»* e replicò a Malaspina che *«la cosa ha proceduto come meglio non potevano desiderare. Allo stato delle cose — ed a meno che gli avvenimenti diversamente ci consiglino —, non rimane ora che aspettare le eventuali aperture del Sultano»*.

Le quali non ci furono. Prinetti, colpito da paralisi, uscì di scena nel gennaio successivo. Ma è curioso notare che nel 1911, al momento dell'invasione italiana della Tripolitania, la Turchia abbia avanzato la proposta di un accordo simile all'ultimo progetto di Prinetti. Questa volta fu l'Italia a lasciarla cadere.

Enrico Serra

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ..... Ro Sera
del 12-VI-78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA - STAMPA
di ..... del 17/6/79 - 7 -

Il primo voto degli italiani all'estero

La lunga notte d'attesa al cervellone della Cee

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRUXELLES — Il taxista non ha dubbi: «*L'Europa è una bella cosa, mi sento profondamente europeo*». Aggiunge pensieroso: «*Ma in fondo, l'Europa ha confini troppo stretti, siamo cittadini del mondo*».

Il portiere d'albergo asserisce orgoglioso: «*Oggi qui si fa l'Europa, siamo tutti cittadini europei*». Aggiunge ammiccando: «*L'Europa? Che gran cosa, mia bella signora italiana*».

Ai seggi elettorali gli emigranti italiani a Bruxelles attendono anche più di un'ora in coda per votare, l'organizzazione elettorale è tutt'altro che perfetta, ma all'Europa «loro» ci credono davvero.

Giornalisti di tutto il mondo giunti a Bruxelles per la notte delle elezioni si radunano nella «Salle Rotonde du Berlaimont», nel palazzo Cee, allestita appositamente per la raccolta centralizzata dei dati dai Paesi della Comunità: «*Affluenza di risultati in continuazione, tabelloni aggiornati ogni mezz'ora, televisioni, comunicazioni via satellite*». Pare che tutto l'apparato sia costato oltre cinquecento milioni di lire, circa duecento a carico della Commissione e del Parlamento europeo. Per la «lunga notte in cui nasce l'Europa» non s'è — purtroppo — badato a spese.

Già alle 18 di domenica sera la Rotonde è occupata da un centinaio di giornalisti accreditati, dal Canada alla Cina, dall'Africa al Giappone, dall'agenzia Tass all'Ansa. Alle 20 è tutto pieno; oltre trecento persone; il gruppo di italiani è il più numeroso.

Incominciano l'attesa e le prime amare scoperte. Il tabellone di raccolta dati non è quel fiore all'occhiello del progresso tecnologico che si sperava: nessuna diavoleria elettronica; solo numeri su pezzi di cartone, si infilano a mano, salendo su una scaletta a pioli. Ahimè!

E i televisori sintonizzati su tutte le reti europee? Ce n'è uno al centro sala, dietro le spalle dei giornalisti seduti ai tavoli di fronte alle macchine per scrivere, è vecchiotto e scrostato, ma a colori, gli manca l'audio. «*Gli altri sono nella hall* — assicurano gli organizzatori —, *basta fare quattro passi*». Ahimè!

Non sono ancora le 22 e già saltano i primi nervi. Proteste, polemiche, scambio di parole vivaci: «*E l'avevano chiamato galà questa presa in giro!*». Ineffabile, un giornalista televisivo italiano cerca una cravatta da strappare al collo di un collega: «*O rossa o marrone, sul video questa mia azzurra non va*».

I giapponesi sorridono sornioni; due cinesi sono angelicamente sereni; i portavoce dei gruppi politici al Parlamento europeo (un socialista, un democristiano, un liberale) sono attivissimi. Qualcuno scrive già articoli, altri bevono birra. Tra gli italiani c'è chi si preoccupa dell'affluenza alle urne in Italia («*E' stata la più alta, si dice meglio del previsto*»), chi sostiene che «*si lavorerebbe meglio a casa seduti in poltrona davanti al televisore*» e chi parla di donne.

Ore 22.30: tutto è bloccato. Al terminale non riesce il collegamento; il secondo terminale non funziona: volano insulti. Quello che doveva essere «*il cuore pulsante nella lunga notte dell'Europa*» si è già inceppato. Si forma un assembramento davanti all'unico televisore, è programma italiano. «*Sono i primi risultati!*». «*Macché, è Raffaella Carrà*». «*Mica male!*».

Soltanto verso le 23 arrivano i primi risultati dal terminale. I conservatori inglesi sono molto alti; i socialisti stentano; i comunisti tengono. I commenti: «*Vedrai, è sbagliato*». E' arrivato Finn Olav Gundelach (Danimarca), membro della Commissione Cee, occhi cielo e capelli oro cenere: ma nessuno lo cerca tranne i suoi compatrioti. Compare Etienne Davignon (Belgio). Dichiara, con pipa e sorriso snob: «*La percentuale dei votanti non è stata alta, ma siamo come in America*».

Alle 23,10 un ragazzo sale, con circospezione, sulla scaletta a pioli davanti al tabellone: ecco le prime percentuali: è l'Inghilterra. Segue dopo venti minuti l'Italia. Corsa frenetica dei giornalisti. Domande in tutte le lingue: «*Come vanno i comunisti?*». L'operazione «*metti i numeri a mano*» è lenta, poi compare un 47,5% per la dc e un 18,3% per i comunisti italiani. E' uno choc. Un tedesco strabuzza gli occhi; un francese mormora: «*C'est pas possible*», un italiano sbotta: «*E' tutto sbagliato, qui non funziona niente!*». Infatti, s'è trattato di una piccola svista: sul tabellone erano finiti i dati della città di Trento. Evviva l'organizzazione del «cuore pulsante d'Europa».

Il membro italiano della Commissione Cee Natali è circondato dai giornalisti: scuote il capo, ride sotto i baffi: «*Non mi ero fatto illusioni*». Commenta: «*La partecipazione elettorale non è stata esaltante, speravamo di più. Siamo ai livelli dell'America*».

Il presidente della Commissione Cee Roy Jenkins ha il volto meno disteso e soddisfatto del solito, ma accetta interviste informandosi prima: «*E' per la televisione? Allora va bene*». Il tedesco Brunner compare e subito scompare dopo l'intervista rilasciata alla tv tedesca. Il francese Cheysson compare ma presto se ne va.

Il tabellone resta lettera morta; il terminale funziona, ma non a pieno ritmo. E' mezzanotte. Un giornalista impreca: «*Al telefono il giornale mi dice che hanno più di noi. Roba da pazzi*». Ed è Babilonia, di lingue, di fotocopie, di rincorse da un punto all'altro della sala, di frenesia. Altri parziali arrivano da Inghilterra, Francia, Italia, Germania.

E' ormai l'una e mezzo di notte. Ecco il Belgio. Un parziale del Lussemburgo. Ecco qualche conteggio sull'Europa. Chi non si fida dei «cervelloni» si rifà i conti sulla sua macchinetta: i socialisti arrivano a 105 deputati; la dc a 107. «*Sarà centro-sinistra*» — «*No, è centro-destra*» — «*Ma insomma, i comunisti italiani come vanno?*», domanda un belga. «*Pare siamo scesi un po'*», risponde, senza convinzione, un italiano, e il belga si allontana quasi soddisfatto.

Alle 2,30 le percentuali della Danimarca interessano ormai pochi. La birra continua a scorrere a fiumi, i volti rubizzi non si contano, chili di panini sono già stati divorati. Per il bar della sala è la notte degli affari d'oro. «*Adesso il terminale funziona bene. Peccato che sia in ritardo di tre ore*».

Dopo le tre di notte non c'è più né mordente né rabbia; si smobilita a poco a poco, con delusione: ad aspettare la «prima alba dell'Europa» restano, senza entusiasmo, i rappresentanti delle agenzie.

Simonetta Conti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
del 12/6/79 - 2 -

Difficoltà burocratiche hanno fortemente limitato l'accesso ai seggi

Dagli emigrati maggioranza al pci (ma ha votato soltanto uno su 15)

ROMA — Sia il numero dei votanti, sia il voto espresso, dicono quale scarsa omogeneità sia riscontrabile tra gli italiani residenti in Italia e quelli residenti all'estero, e poi, considerando solo questi ultimi, tra i residenti in Paesi diversi. Difficoltà burocratiche di ogni genere hanno consentito l'accesso alle urne «straniere» di una parte soltanto (110 mila persone) dei 386 mila iscritti nelle liste elettorali, ma già quest'ultimo dato è assai negativo, se si pensa che sulla carta sarebbero stati 1 milione 700 mila circa gli italiani con diritto di voto all'estero. Circa il voto espresso, il pci è nettamente in vantaggio sulla dc. Dunque, un voto «diverso».

Perché l'afflusso alle urne è stato così ridotto? Le critiche di molti partiti all'impianto burocratico sono state durissime. Il pci e il psi hanno parlato di «beffa agli emigrati», i liberali hanno detto che è stata «una delle tante prove della disorganizzazione burocratica italiana»; i radicali, sommando queste disfunzioni al mancato abbinamento di elezioni politiche e europee, hanno parlato di «eurotruffa», e naturalmente vi sono state grandi lamentele dei neofascisti, che si attendevano da oltre confine un voto assai più favorevole.

Le accuse di inefficienza e addirittura di irregolarità verificatesi in alcuni dei 632 seggi allestiti all'estero sono molte. In un articolo da Bruxelles, *l'Unità* ne elenca di macroscopiche: liste incomplete, documenti errati, mancato inoltro di certificati elettorali, gruppi di elettori inviati dallo zelo di un funzionario a un seggio diverso da quello loro destinato ma meno affollato.

Al ministero degli Esteri si ammette che i problemi sono stati molti e che molti non sono stati risolti, ma si nega ogni irregolarità. «*Vediamo i dati di partenza* — dice Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali —; *degli aventi diritto (1 milione 700 mila persone) noi pensavamo che gli elettori potenziali fossero 1 milione 200 mila circa. Ma si è scoperto che solo 174 mila persone, emigrando, avevano adempiuto alle cancellazioni anagrafiche nei Comuni di provenienza. Abbiamo incominciato a raccomandare di regolarizzare la posizione; dal settembre '78 sono stati distribuiti oltre 1 milione di formulari a questo scopo. Ne sono tornati, compilati, 125 mila, ma questo è avvenuto tra aprile e maggio, quando il ministero degli Interni e i Comuni erano impegnati nel voto per il Parlamento italiano. Per questo non si è fatto in tempo a registrarli nelle liste elettorali*».

«*Dopo le politiche* — prosegue Migliuolo — *i Comuni hanno smaltito, nei pochi giorni a disposizione, le richieste. Le risposte positive sono perciò arrivate in massa ai consolati. Ecco perché un console, valendosi di un potere previsto dalla legge, ha redatto delle liste aggiuntive di elettori che ha aggregato alle sezioni meno affollate*».

Tuttavia, si afferma alla Farnesina, è stato un esperimento importante: ha dimostrato la volontà dei nostri concittadini all'estero di esprimere il loro voto; ha ratificato il riconoscimento, da parte dei Paesi membri della Cee, di certi diritti; e infine, tutto si è svolto senza incidente alcuno.

Un esperimento: chi lo dice fallito, chi lo vede come un primo passo, ma non per ciò meno importante. Ma come hanno votato, gli italiani all'estero? Ecco: come si diceva, in modo del tutto difforme dai loro connazionali rimasti in patria. Quasi il 31 per cento dei voti al pci, meno del 26 alla dc, i socialdemocratici balzano all'8,5 per cento, il pdup al 4,5, dp al 3,5.

Più somiglianti a quelli interni i voti dei socialisti (oltre il 10 per cento), dei liberali (2,76) e dei radicali (3,22).

Franco Mimmi

Rif. 7 →

I più numerosi gli emigrati nel Lussemburgo

ROMA — Il più alto afflusso alle urne, tra gli emigrati italiani, si è avuto in Lussemburgo, dove ha votato il 61%, in tutto 5554 su 9103 iscritti (in totale gli emigrati sono oltre 30 mila).

Secondo i dati del Viminale per tutte le 14 sezioni nel Granducato, suddivise tra le cinque circoscrizioni, i più numerosi alle urne sono stati gli emigrati provenienti dall'Italia centrale: per la terza circoscrizione la percentuale dei votanti è stata del 63,6%.

Ostacoli burocratici e ritardi hanno ostacolato i quasi due milioni di italiani all'estero

Quante difficoltà per gli emigrati

ROMA — E' scoppiato lo scandalo: troppi emigranti non hanno potuto votare. E molti fra quelli che avrebbero potuto, hanno disertato le urne. Ma chi avrebbe voluto votare e, non ha potuto farlo, si è giustamente indignato ed ha tempestato di telegrammi gli organi consolari e il ministero degli Esteri.

Bastano poche cifre per rendersi conto delle dimensioni del fatto. Gli italiani che lavorano negli otto paesi della Cee sono un milione e settecentomila. Di questi, gli aventi diritto al voto sono circa un milione e duecentomila. Ma ecco che l'imbuto si stringe: nelle liste elettorali gli iscritti sono meno di mezzo milione (esattamente 463 mila). E di questo mezzo milione, solo centodiecimila sono andati effettivamente a votare.

Abbiamo chiesto alla Farnesina dov'è che il meccanismo si è bloccato. L'ambasciatore Migliolo ci ha risposto: « Inutile negare, la disfunzione c'è stata. Erano due anni che lavoravamo alle liste elettorali degli emigrati ed abbiamo fatto diffondere più d'un milione di formulari per stimolare i nostri connazionali a mettersi in regola, ma la maggior parte non ha risposto e quelli che hanno risposto lo hanno fatto tardi, fra aprile e maggio, quando la macchina elettorale nazionale assorbiva tutto il lavoro degli uffici del ministero degli Interni ».

« La cifra dei non votanti — dice in particolare una nota della Farnesina — avrebbe potuto crescere in modo assai più significativo se i connazionali desiderosi di regolarizzare le loro posizioni non avessero in gran parte atteso il periodo aprile - maggio, quando tutto il sistema elettorale italiano era ormai completamente impegnato dalle duplici consultazioni su scala nazionale in Italia e dalla quasi contemporanea effettuazione di ulteriori elezioni a livello comunale e regionale. In effetti, se i connazionali si fossero rivolti ai Comuni prima degli ultimi due mesi, così come era stato intensamente raccomandato attraverso la distribuzione di oltre un milione di formulari, il totale degli elettori sarebbe certamente aumentato di molto. Senza dubbio l'operazione elettorale ha confermato l'esistenza di carenze obiettive nelle nostre strutture amministrative preposte ai meccanismi elettorali ».

« D'altra parte — conclude la nota — va osservato che era la prima volta che il complesso sistema elettorale era messo di fronte ad una prova così impegnativa e così delicata quale quella dell'organizzazione del voto all'estero.

Il problema, secondo il ministero, starebbe in questi termini: la larga maggioranza dei lavoratori italiani all'estero ha l'abitudine di conservare la residenza anagrafica nel paese d'origine. Dietro questa scelta ci sono ottime ragioni pratiche (per esempio i figli da iscrivere a scuola) o di altro genere (il sindaco li prega di non « cancellarsi » per non far scendere il numero degli abitanti sotto la cifra che chiude il rubinetto di certe provvidenze).

Quando si vide che nel 1976 gli emigranti di cui risultava l'indirizzo reale all'estero erano poche decine di migliaia, fu lanciata un'operazione di persuasione, proprio in vista delle europee del '79. Gli emigranti ricevettero, anche dai sindacati, che fecero da tramite, inviti a render noto l'indirizzo reale. Alcuni riempirono il formulario, altri no.

Ma di quelli che risposero, fornendo tutte le notizie richieste dal formulario, ben 80 mila non si sono visti recapitare il certificato, sicché non hanno potuto votare anche se ne avevano il desiderio.

Dice Migliolo: « L'intasamento è avvenuto al ministero degli Interni, ma questo non ci assolve: resta il fatto che molti connazionali non hanno potuto esercitare il diritto di voto. D'altra parte la comunità italiana negli otto paesi europei è di poco inferiore ai due milioni e per provvedere a tutte le loro esigenze burocratiche (elettorali, assistenziali, servizio di leva ed altro) esistono in tutto trecento funzionari che lavorano in quarantadue uffici. Troppo pochi e con troppe incombenze ».

Se queste sono le cause (omessa notifica della residenza reale dell'emigrato, caos burocratico nei consolati e negli uffici ministeriali italiani), il problema è quello di porre subito rimedio all'inconveniente. Alla Farnesina sono ottimisti: «Avremmo avuto bisogno appena di qualche altra settimana, ma ormai l'anagrafe dell'emigrato è in moto e il disastro non si ripeterà ».

D'altra parte è assai improbabile che si ripeta la paralizzante circostanza di due turni elettorali quasi sovrapposti.

La maggioranza ha votato Pci

DC	28.249	25,64
PCI	34.105	30,95
PSI	11.201	10,17
MSI-DN	3.435	3,12
DN-CD	5.580	5,07
PSDI	9.367	8,51
PLI	3.038	2,76
PDUP	4.996	4,54
DP	3.866	3,51
P. Rad.	3.538	3,22
Un. V.	1.503	1,37
SVP	986	0,90
Totale	**110.195**	**100,00**

Ecco le cifre dello scandalo

DANIMARCA: emigrati 2.027; iscritti 437 (votanti circa il 20 per cento)

GRAN BRETAGNA: emigrati 230.000; iscritti 41.025 (votanti tra il 10 e il 15 per cento)

FRANCIA: emigrati 546.193; iscritti 147.425 (votanti 41.926, pari al 28,43 per cento)

IRLANDA: emigrati 2.049; iscritti 586 (votanti 206, pari al 35,15 per cento)

LUSSEMBURGO: emigrati 32.000; iscritti 9.013 (votanti 5.554, pari al 61.01 per cento)

OLANDA: emigrati 29.284; iscritti 5.590 (votanti 1.990, pari al 35,59 per cento)

RFT: emigrati 570.625; iscritti 103.775 (votanti 38.484, pari al 35,37 per cento)

RITAGLIO DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO ...
Ritagliato dal Giornale LA REPUBBLICA
del 17/6/79

«Avremmo preferito votare per i tedeschi» e gli emigrati hanno disertato le urne

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STOCCARDA — *E' stata un'occasione, questa delle elezioni per il Parlamento europeo, per mettere in evidenza come gli emigrati italiani siano praticamente abbandonati a sé, in balìa del nulla, privi di collegamento con la madre patria alla quale peraltro inviano mensilmente tanta valuta pregiata. In Germania ci sono duecentottantamila lavoratori italiani, 580 mila persone considerando anche i familiari.*

La maggiore concentrazione è nel «Land» Baden Württemberg, di cui è capoluogo Stoccarda, sede di grandi industrie come Mercedes, Bosch, Behr, Porsche. Si calcola che in questa regione ci siano almeno centotrentamila italiani potenziali elettori, dei quali centomila nella circoscrizione consolare di Stoccarda, che con trentun sezioni elettorali copriva l'ottanta per cento del Baden-Württemberg. Ora, per questa circoscrizione, cioè per questi centomila elettori, sono arrivate dal ministero dell'Interno liste elettorali che contenevano 20.065 nomi; con gli aggiuntivi il numero è salito a 21.147, sempre bassissimo. E i votanti sono stati appena 9039, cioè il 42,2% degli iscritti.

Un insuccesso organizzativo macroscopico, ma, anche, purtroppo, un segno di ignoranza e di disinteresse da parte degli emigrati. Sabato, giorno in cui hanno votato qui gli italiani, ho parlato con emigrati che non sapevano nulla delle votazioni europee, pochi, per la verità. Molti ne ho visti in coda al consolato, in attesa di avere l'autorizzazione al voto; e tanti non l'hanno ottenuta.

Le cose sono complicate, burocratizzate, per certi versi assurde. La legge dice che chi lascia il comune di residenza per emigrazione, deve iscriversi all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Ma quanti emigrati sono iscritti? Pochissimi, quasi tutti non hanno mai sentito citare questa sigla. Al voto fuori Italia avevano diritto gli iscritti all'Aire, ai quali il ministero avrebbe inviato direttamente il certificato; e i cosiddetti «temporanei», tutti quelli che sono all'estero per lavoro o studio e non sono iscritti a quella anagrafe speciale. Però questi temporanei, per ricevere il cerificato, dovevano presentare la domanda attraverso il consolato entro il 31 marzo scorso.

Dice il console Giorgio Peca: «Abbiamo diffuso una grande quantità di moduli, nelle fabbriche, presso i vari comitati, gruppi, associazioni sportive, squadre di calcio, ecc. I lavoratori dovevano soltanto firmare il modulo e farcelo avere. Ne abbiamo ricevuti 2014, un'inezia».

Era stata davvero capillare, sufficiente, quella propaganda informativa? Comunque, dopo il primo generale disinteresse per le elezioni, nelle ultime settimane c'è stato, tra gli elettori, un risveglio. Troppo tardi: il 31 marzo era ormai scaduto, lontano, non si poteva inoltrare la domanda al comune di residenza.

Dal consolato, recentemente collegato via telescrivente con tutte le prefetture italiane e gli altri consolati italiani dei Paesi della Cee, sono stati fatti partire negli ultimi giorni migliaia di telex, ma in quasi tutti i casi la risposta era «rondine», che in codice significava: «Non può votare all'estero perché non ha fatto domanda in tempo». *E questo accadeva anche nei molti casi in cui l'emigrato era in possesso del certificato che, ad esempio, aveva ritirato al paese di origine la domenica precedente, quando era andato a votare per le politiche, senza farsi dare dal sindaco anche l'autorizzazione a votare fuori sede.*

Dunque lontani e dimenticati, gli emigrati. Nei pressi del consolato e della Falkertschule, sede dei quattro seggi di Stoccarda, sono affissi una dozzina di manifesti elettorali: del pci, del psi, dell'msi. I più attivi sono stati i missini (è venuto pure Almirante), che hanno fatto propaganda anche attraverso i Ctim, «Comitati tricolore degli italiani nel mondo», all'estero presenti un po' dappertutto dove ci sono emigrati. Del partito comunista è venuto a tenere un comizio Giuliano Pajetta, dei socialisti Signorile. Assente totalmente la dc: non un uomo, non un simbolo.

All'interno dei seggi erano affissi i manifesti elettorali con i simboli dei partiti e i relativi candidati di tutte e cinque le circoscrizioni italiane, e l'elettore riceveva la «scheda del colore inerente la circoscrizione del suo comune d'origine. Poteva cioè dare la preferenza solo ai candidati di quella data circoscrizione. Un elemento in più per frastornare l'elettore, spesso in difficoltà di fronte, ad esempio, al problema delle preferenze.

Ci sono emigrati che risiedono qui da dieci, quindici, venti anni; uno, direttore del ristorante di un grande magazzino, in Germania da trentanove anni, non aveva mai votato prima di sabato. Tornano in Italia sì e no una volta all'anno per visitare i parenti, non hanno con la città o il paese di origine alcun contatto politico: chi sono i candidati in lista? Anche i nomi per noi di ampia fama, a loro risultano sconosciuti o sentiti nominare vagamente.

Dice Remo Boccia, 40 anni, salernitano, da venti anni a Stoccarda, dove svolge un lavoro di pubbliche relazioni: «Se vogliamo davvero fare l'Europa, dobbiamo poter votare anche candidati stranieri: tedeschi noi che siamo in Germania, francesi gli emigrati in Francia, e così via. Cioè candidati che noi conosciamo e che conoscono i nostri problemi, e ai quali possiamo rivolgerci nel momento del bisogno. Direi che qui la situazione si rovescia: non sono i candidati a cercare gli elettori, sono gli elettori che cercano un candidato possibile, che possa davvero servire a qualcosa».

In genere chi ha votato era convinto dell'utilità di un Parlamento europeo: Salvatore Spatola, di Gela (Caltanissetta), in Germania da tredici anni: «Con una Europa unita potremmo finalmente non essere più chiamati stranieri». *Gustavo Nicoluzzi, di Luserna (Trento), a Behr dal '70:* «Un passo avanti verso la riduzione dell'emarginazione, dell'isolamento che, purtroppo, ancora ci tocca subire».

Giuseppe Sedda, di Bolotana (Nuoro), qui da vent'anni: «E' senza dubbio una cosa positiva, anche se siamo tagliati fuori dall'Italia e non possiamo capire la politica interna: dovremmo poter avere più contatti, i vari enti italiani ci dovrebbero raggiungere di più per tenerci maggiormente informati». *Lauro Serpieri, di Savignano sul Rubicone (Forlì):* «Gestisco un ristorante, conosco tanta gente, molti tedeschi, saprei chi votare di loro».

Nella circoscrizione di Stoccarda, il 29,74% dei voti è andato alla dc e il 28,66 al pci; gli altri partiti hanno avuto le seguenti percentuali: psi 10,15, psdi 9,43, msi 4,38, pdup 3,28, dp 3,07, pli 2,40, dn 2,40, Union Valdôtaine 1,53, pri 1,36, pr 1,10.

Remo Lugli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 12 GIU 1979 - 7 -
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA - STAMPA
di ..... del 12/6/79 - 7 -

Il voto degli emigrati italiani nelle cinque circoscrizioni

	1ª circ.	2ª circ.	3ª circ.	4ª circ.	5ª circ.
Partiti	%	%	%	%	%
DC	24,8	24,3	22,5	28,9	24,6
PCI	24,6	25,0	35,2	30,9	35,2
PSI	10,6	11,5	9,0	9,3	10,8
PSDI	7,7	9,8	8,1	8,1	8,6
PRI	4,4	1,9	3,0	1,2	1,1
PLI	6,7	3,5	3,2	1,8	1,8
PR	5,6	4,3	3,7	2,3	2,3
DP	3,3	3,8	2,9	4,1	2,9
PDUP	3,0	3,7	6,1	5,8	5,8
MSI	3,5	2,3	3,2	3,3	3,3
DEM. NAZ.	3,7	3,6	2,3	2,9	2,3
UV	2,1	1,5	0,8	1,4	1,3
SVP	—	4,8	—	—	—

I dati di questa tabella riportano le percentuali dei voti raccolti dai vari partiti tra gli emigrati italiani che hanno votato nei 632 seggi dei Paesi nei quali si trovano attualmente. I loro voti sono stati conteggiati nelle circoscrizioni italiane in cui gli emigrati hanno la residenza. Questi dati si riferiscono a 577 sezioni su 632 per la prima circoscrizione, 566 per la seconda, 580 per la terza, 562 per la quarta, 579 per la quinta.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
del 22/6/77 - 6 -

La Farnesina

«Lacune sì ma gli emigrati si sono mossi tardi»

Ma come reagisce l'«Italia ufficiale» a questo grosso «scandalo» che è il voto (o non-voto) dei lavoratori italiani all'estero? Il viaggio tra Ponzio Pilato e Caifa comincia dalla Farnesina. Segretaria del ministro Forlani: il ministro è in riunione, parla con delle persone, non risponde al telefono. Rivolgersi al capo ufficio stampa, consigliere Sergio Berlinguer. Il consigliere Berlinguer verrà nel pomeriggio; rivolgersi al suo vice, consigliere Avogadro. Il consigliere Avogadro, garantisce la sua segretaria, da alquanto tempo è fuori stanza, ma in compenso c'è il consigliere Panocchia. Il quale assicura che tutto quanto la Farnesina ha da dire sarà sintetizzato in una nota («appunto le famose note della Farnesina») nel pomeriggio. No, il sottosegretario competente per l'emigrazione, il dc veneto Giorgio Santuz, non c'è: fuori Roma, sarà disponibile soltanto da mercoledì mattina. «E' inutile che venga fin qui, non ci sarebbe altro da aggiungere». Nel frattempo, il ministro Forlani non deve più essere in riunione, se dicono che è uscito e qualcuno — anzi — che «stamattina proprio non è venuto».

Al Viminale, le cose sono molto più semplici: il prefetto Menna e il suo collega La Mesa non si fanno negare, non sono introvabili. «La legge è arrivata tardi. E' lacunosa. Il nostro parere era decisamente negativo. Gran parte dei lavoro, poi, si addensava su piccoli comuni, quelli più poveri dove più forte è l'emigrazione, che non riuscivano a far fronte a tutti questi adempimenti. Anche i consoli, poi, su queste cose devono un po' farsi la mano».

E i partiti? Sentiamo alcuni partiti. Il liberale Aldo Bozzi sottolinea che soltanto un emigrato su tre ha avuto la possibilità di votare, «si è trattato di una delle tante prove della disorganizzazione burocratica italiana»; Francesco Colucci, segretario del gruppo socialista alla Camera, parla di «beffa», e accusa il ministro per l'Interno Rognoni d'aver dato in tv «giustificazioni risibili, rese per di più con l'aria seccata: non è certo mancato il tempo per fare meglio». Per il radicale Mauro Mellini, infine, «la faccenda delle disfunzioni che hanno impedito agli emigrati di votare, fa il bis con la presa in giro sulla data delle elezioni».

Nel pomeriggio, infine, arriva la famosa «nota della Farnesina». Inizia ammettendo che «in effetti ha votato una cifra modesta, anche rispetto ai 463 mila connazionali che figuravano nelle liste; di questi, peraltro, almeno 80 mila non hanno potuto ricevere i certificati a causa della mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza». Ancora, il ministero degli Esteri sottolinea che molti lavoratori italiani, quando si trasferiscono all'estero, continuano a figurare tra la popolazione residente dei comuni di origine», e questo evidentemente complica le cose. Fin dal '77 — è sempre la «nota» ufficiale — più volte erano state date istruzioni perché tutto questo venisse regolamentato.

Così — continua la Farnesina — il numero di 174.200 elettori già iscritti nel 1976 come elettori residenti all'estero, «ha potuto essere più che raddoppiato, e la cifra avrebbe potuto crescere ancora più se i connazionali non avessero in gran parte atteso il periodo di aprile-maggio, quando tutto il sistema elettorale italiano era ormai completamente impegnato, per regolarizzare la loro posizione». Insomma, gli emigrati non hanno votato — secondo il ministero degli Esteri — per colpa loro, si sono svegliati troppo tardi. Autocritiche, ammissione di tanti errori? Nemmeno l'ombra. Anzi, «se i connazionali si fossero rivolti ai comuni prima degli ultimi due mesi, come era stato intensamente raccomandato attraverso la distribuzione di oltre un milione di formulari, il totale degli elettori sarebbe certamente aumentato di molto».

E qui viene l'unico «mea culpa» di tutta la «nota»: «Senza dubbio, l'operazione elettorale ha confermato l'esistenza di carenze obiettive nelle nostre strutture amministrative preposte ai meccanismi elettorali. Tra l'altro, dovranno essere studiati provvedimenti per rafforzare, in personale e in mezzi, la rete consolare». Poi, in chiusura, si sottolinea che, in fin dei conti, «era la prima volta». Ed è tutto.

F. I.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Periodico del Giornale IL MESSAGGERO
n. 156 - 79 - 161
di ..... del .....

Come è andata

Maggioranza relativa al PCI Bene i piccoli

di FRANCESCO FESTUCCIA

Poco più di centodiecimila i voti validi (110.195, per la precisione) quelli espressi in tutti i paesi Cee dagli emigrati italiani. Ma a parte la bassa affluenza alle urne dovuta a difficoltà di ogni genere, le indicazioni politiche hanno rovesciato completamente i valori ottenuti dai partiti in Italia. Tra gli emigrati i suffragi maggiori sono andati al Partito comunista (30,95%, 34.105 voti) che in pratica ha mantenuto la percentuale registrata in Italia. Ma osservando i voti e le percentuali ottenuti da tutti i partiti non mancano altre sorprese. Se il Partito socialista si mantiene più o meno sulla media nazionale (10,17%, pari a 11.201 voti) i socialdemocratici compiono una notevole impennata conquistando l'8,51%. Sostanziosa anche la percentuale di Pdup e di Democrazia proletaria che hanno rispettivamente ottenuto il 4,50% e il 3,35%. Il Partito radicale tra gli emigrati ha invece ottenuto 3.538 voti pari al 3,22%.

Rovesciate anche le posizioni dei due partiti di destra: Dn ha ottenuto il 5,07% del totale dei voti superando anche lo stesso Movimento sociale che ha ottenuto il 3,12%. Il Pli tra gli emigrati ha ottenuto il 2,76%, mentre l'Unione Valdotaine ha ottenuto l'1,37% e l'Svp lo 0,93%. Quindi un panorama politico completamente sconvolto, rispetto alle medie nazionali, con il «sorpasso» da parte delle sinistre che da sole ottengono più del 50% dei suffragi e con il «tracollo» — anche se ovviamente è impossibile fare un raffronto con altre elezioni — della Democrazia Cristiana che si attesta nelle scelte degli emigrati sul 25%.

La divisione fa assumere poi particolare validità geopolitica al voto degli emigrati. I voti, infatti, non sono stati divisi per nazione dove l'emigrato ha votato, ma per circoscrizione italiana dove l'emigrato avrebbe dovuto votare. Facciamo un esempio. Il voto di un napoletano in Belgio va aggiunto al voto di un napoletano in Germania. Tutti poi andranno aggiunti al totale delle circoscrizione che comprende Napoli. In questo caso il raffronto si fa interessante osservando nelle varie circoscrizioni i rapporti di forza tra i partiti maggiori.

Il Partito socialista mantiene senza grossi sbalzi il 10% un po' dovunque, mentre il Pci ha scarti notevoli dal 24% ottenuto tra gli emigrati della 1. circoscrizione (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia) al 35% della 5. circoscrizione (Italia insulare). La Democrazia Cristiana va da un minimo del 22% nella 3. circoscrizione (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) a un massimo del 29% nella 4. circoscrizione (Italia meridionale).

Sorprendente poi, forse sull'onda del successo conquistato alle politiche italiane, lo «stabile verso l'alto» dei socialdemocratici che hanno ottenuto un massimo del 9,7% nella 2. circoscrizione.

Molto alta dovunque l'incidenza in percentuale di Democrazia proletaria, che alle politiche si era presentata con la sigla di Nsu, non riuscendo a ottenere il quorum alla Camera: il massimo lo ha ottenuto nella 4. circoscrizione dove ha ottenuto il 4,4%. Nella 3. circoscrizione invece un grosso successo l'ha ottenuto la lista del Pdup ottenendo il 6,2%. Più basso del previsto il successo dei radicali, scavalcati nelle preferenze degli emigrati dai partiti della nuova sinistra. Tra gli emigrati della 1. circoscrizione invece grosso successo del Partito liberale che ha ottenuto il 6,6%.

Di fronte a questi dati è difficile certo un giudizio. Pur considerando la bassa affluenza alle urne, ne vengono fuori dei risultati molto lontani dal «pianeta Italia», gli emigrati hanno votato in maniera diversa dai propri concittadini, anche riguardo alle loro zone di origine. E' un voto significativo? Certo in questo caso il campanello di allarme deve suonare per i democristiani: il seguito che hanno tra gli emigrati non è certo notevole, mentre sono premiate le sinistre in generale, non il Pci che ottiene gli stessi valori delle recenti politiche, inferiori ai livelli del '76. Un successo anche in questo caso dei partiti minori, che sembra bloccato sul 10% con il Psi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ..... del 12/6/79 - 6 -

Le ambasciate

Voto all'estero: una beffa Di chi la colpa?

Decine di migliaia di madornali errori hanno privato altrettanti emigrati del diritto di voto. Le responsabilità, naturalmente, vengono fatte rimbalzare, tra comuni, gli stessi emigrati, ministero degli interni e ambasciate.

● Dei trecentomila italiani residenti in Gran Bretagna gli iscritti a votare erano solo 42.235 e soltanto 9000 sono riusciti a farlo. Nella sola Scozia con 2700 iscritti, solo 445 hanno votato. A Londra, su 28.571 iscritti, solo 5000 hanno votato. Il motivo principale di queste percentuali assolutamente ridicole è molto semplice: tantissimi connazionali non hanno potuto esercitare il loro diritto perché o non avevano ricevuto il certificato elettorale o, pur avendolo ricevuto, non erano iscritti nelle liste. A quanto pare sono stati compiuti dal nostro Ministero competente degli errori madornali. Ad esempio nella Londra Est erano stati istituiti nove seggi e per tutti e nove erano stati dati degli indirizzi sbagliati. Di conseguenza molti certificati spediti dai vari Comuni italiani non sono giunti a destinazione. In diversi casi, poi, chi era stato incaricato di trascrivere gli indirizzi, ovviamente a digiuno della lingua inglese, ha confuso «Est» con «West» che significa invece Ovest e i destinatari hanno dovuto spostarsi, spesso inutilmente, da un capo all'altro dell'immensa metropoli nella ricerca affannosa dell'introvabile seggio. La federazione del Pci in Gran Bretagna sostiene anche che da parte delle nostre autorità consolari sono state compiute varie inadempienze e irregolarità. In aperta violazione della legge elettorale, sarebbero stati infatti aperti dei seggi con meno di 400 elettori. In qualche seggio non c'era neppure il numero minimo di scrutatori, ossia tre, e sarebbero stati addirittura notati dei casi di scrutatori analfabeti.

● Disguidi tecnici e scarsa mobilitazione europea hanno concorso al forte assenteismo che ha caratterizzato il voto dei cittadini italiani residenti in Francia. Soltanto il 28,09 degli italiani aventi il diritoo al voto si è recato alle urne, cioè 41.926 su 144.584. Secondo fonti consolari circa il 10 per cento dei potenziali elettori non si è recato alle urne perchè una serie di disguidi «tecnici» glielo ha impedito. In particolare la concomitanza delle elezioni politiche con quelle europee ha determinato numerosi ritardi nell'invio dall'Italia di certificati elettorali. Ma a concorrere al questo alto tasso di astensioni hanno senz'altro contribuito anche altri fattori: prima di tutto il fatto che la collettività italiana residente in Francia è in gran parte «stabilizzata» e inserita nella vita del Paese. La mancanza totale o quasi di propaganda da parte dei partiti, anche se in Francia avrebbe potuto essere assai limitata in quanto avrebbe dovuto essere esercitata in forma «privata», ha determinato poi una certa indifferenza nei confronti dell'Europa. Soltanto nei 263 seggi elettorali allestiti dai consolati in territorio francese, gli italiani residenti in Francia hanno avuto la possibilità di conoscere i nomi dei candidati italiani per il Parlamento europeo. Delle circoscrizioni in cui l'affluenza è stata più forte vi sono state quelle di Mulhouse e di Chambery. Il record di astensioni spetta invece probabilmente a Marsiglia con solo 1701 votanti su 11.399 iscritti. A Parigi hanno votato 10.985 italiani su 35.336.

● Gli aventi diritto al voto in Germania erano 120 mila: hanno votato in 48.000, il 40 per cento. Molti italiani non si sono presentati perchè non avevano ricevuto in tempo il certificato richiesto ai Comuni di provenienza. Molti nostri connazionali si sono lamentati con le autorità diplomatiche ma queste sostengono che sono i Comuni in Italia a non aver provveduto in tempo a inviare le schede. Il malcontento è generale: questa gente, che per la prima volta ha avuto la possibilità di voto, se l'è vista bocciare per motivi di ordine burocratico. Il 29 per cento dei suffragi è andato alla Dc, il 28,5 per il Pci. I socialisti si sono assestati sull'8,9 per cento ed i socialdemocratici hanno registrato il 6,7.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale MESSAGGERO
del 12/6/79 - 6 -

Le liste

L'Italia avrebbe violato la Costituzione

Caos, disfunzioni, pressapochismo, disorganizzazione, superficialità: contro questo solido muro burocratico sono andati a cozzare volontà ed entusiasmo dei nostri emigrati nei Paesi della Cee, convinti che col loro voto avrebbero potuto apportare il proprio contributo alla sperata unificazione europea. Ma non c'è stato nulla da fare. Emarginati in patria per via della disoccupazione, si sentono ora più che mai emarginati all'estero dove, a prezzo di grandi sacrifici, sono riusciti a trovare quell'occupazione che gli permette di sopravvivere.

Pochi alle urne

A votare si è recato poco meno del 30 per cento. Ma sarebbe già stato un successo se tale percentuale si riferisse alla totalità degli emigrati. Purtroppo sul milione e 800 mila circa di nostri lavoratori nei Paesi della Cee (i dati sono stati forniti dal Ministero degli esteri), solo circa 450 mila erano iscritti nelle liste elettorali. Liste confuse, disorganiche, con il nome dell'elettore elencato spesso due volte, con i dati sbagliati rispetto al certificato elettorale. Le operazioni di voto si sono svolte quindi nella più organizzata confusione. File interminabili ai seggi sotto la calura, madri con i bimbi in braccio ad attendere ore, moccoli contro le autorità che ancora una volta gli facevano pesare la loro condizione di emigrati, di emarginati dal contesto sociale e politico.

Beffa organizzata

La beffa non poteva riuscire meglio. Sembrava l'opera di un provetto regista. Le sequenze sono vere e proprie opere d'arte, cariche di suspense o di «sospensione», come vuole che si dica nella lingua italiana il purista Aldo Gabrielli. Eccole:

Francia. Emigrati 546.193. Iscritti nelle liste elettorali 147.425. Hanno votato in 36.477;

Germania federale. Emigrati 570.825. Iscritti 108.775. Votanti 36.175;

Gran Bretagna. Emigrati 230.000. Iscritti 41.025. Votanti 6.375;

Olanda. Emigrati 29.284. Iscritti 5.590. Votanti 1.916;

Danimarca. Emigrati 2.027. Iscritti 437. Votanti 132;

Irlanda. Emigrati 2.049. Iscritti 586. Votanti 273;

Belgio. Emigrati 300.000 circa. Iscritti poco meno di un terzo. Votanti 26.114;

Lussemburgo. Emigrati 320.000. Iscritti 9.103. Votanti 5.269.

Il numero dei votanti, se ciò può consolarci è stato reso ufficialmente noto dal Ministero dell'interno e si riferisce alle schede valide. Per quanto riguarda Irlanda e Danimarca il numero potrà subire delle variazioni in quanto le ultime schede sono state inviate a Roma per corriere, giunto solo alle prime ore di oggi.

Un insegnamento

Tutto ciò dovrebbe insegnarci qualcosa, sperando che nel futuro le nostre autorità non vengano ancora colte impreparate. Perché qui si tratta di violazione della Costituzione (Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge - art. 48). Ammenoché non si ritengano «indegni» al voto i nostri emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO

del 12/6/79 - 6

I comuni

Troppi disguidi nell'invio dei certificati

Le votazioni sono state preparate con evidente approssimazione. I comuni non hanno avuto gli impiegati e i mezzi necessari a verificare gli inevitabili cambi di indirizzo. E gli emigrati non sono stati informati per tempo.

Al comune di Palermo un funzionario allarga le braccia e dice: «Abbiamo fatto l'impossibile per far votare gli emigrati, ma è stato un disastro; il più delle volte anche loro parenti intimi dicevano ai nostri messi di non conoscere l'indirizzo all'estero, probabilmente nel timore di tasse arretrate o magari di cartoline precetto per il servizio militare».

● Degli 82.847 elettori iscritti nelle liste elettorali della provincia di Isernia, 2.232 sono gli emigrati nei Paesi della Cee. I certificati elettorali, assicura il funzionario della Prefettura di Isernia, responsabile del servizio elettorale, Giuseppe D'Ura, sono quasi tutti inviati ad eccezione di una cinquantina per i quali non è stato possibile reperire l'esatto indirizzo. Se siamo giunti o meno a destinazione però non è ancora stato possibile accertare. «Per chi non ha ricevuto in tempo il certificato elettorale — ha dichiarato D'Ura — è però scattata l'operazione 'tulipano', con la quale i consolati, via terminale video, hanno chiesto conferma per il diritto al voto». Le richieste in operazione «tulipano» sono state circa 150 a Isernia, per un centinaio delle quali però c'è stata la risposta «rondine» cioè che si trattava di emigrati temporanei che non avevano richiesto entro il 31 marzo scorso di votare all'estero.

● Più della metà degli emigrati campani non ha risposto all'appello europeo. Almeno 10.000 dei 31.926 elettori che avrebbero dovuto votare nei seggi allestiti nei consolati italiani all'estero non hanno ricevuto neppure la scheda: non si erano impegnati, infatti, nella procedura che attraverso i Comuni di origine rendeva possibile l'esercizio del primo voto italiano nei paesi della Cee. L'assenteismo più vistoso si è registrato proprio fra gli emigrati in Svizzera: i lavoratori che una settimana fa avevano approfittato delle elezioni italiane per trascorrere qualche giorno in famiglia, questa volta non sono rientrati.

● Difficile dire quanti dei 9.391 emigranti (5.357 maschi e 4.034 donne) della provincia di Chieti autorizzati a votare nei paesi di espatrio siano andati effettivamente alle urne e siano stati in grado di farlo.

Da parte dei vari comuni sono state spedite le schede elettorali agli indirizzi degli emigranti in loro possesso, ma il più delle volte tali indirizzi sono risultati «fasulli» probabilmente perché gli interessati non si sono preoccupati di comunicare eventuali variazioni.

Nei casi in cui l'elettore emigrante era chiaramente intenzionato a votare si è verificata la richiesta da parte di vari consolati di autorizzazioni «volanti», che hanno messo il cittadino nella condizione di far fronte al proprio diritto-dovere: si tratta di almeno 300 autorizzazioni rilasciate dalla prefettura e che costituiscono l'unico numero certo di emigranti che hanno effettivamente votato.

● Gli emigrati baresi iscritti nelle liste per l'elezione del Parlamento europeo sono 1.642 ma una buona parte — circa il 30 per cento — non ha potuto esercitare il diritto di voto nei luoghi di residenza, così come avevano chiesto con regolare domanda presentata ai consolati italiani entro il 31 marzo scorso. Dall'estero sono già rimbalzate le prime polemiche e accuse: i nostri connazionali lamentano di non aver ricevuto il certificato elettorale dall'Italia.

Stefano Diceglie, dirigente dell'ufficio elettorale al comune di Bari, respinge qualsiasi responsabilità. Le schede — afferma — le abbiamo mandate in tempo utile, anzi con molti giorni di anticipo. E la riprova è data dal fatto che abbiamo ricevuto indietro qualche giorno prima di domenica, cioè delle elezioni Cee, diverse schede che avevamo inviato all'estero. Motivo: l'irreperibilità dei destinatari.

Errore di trasmissione o mancata variazione di indirizzo: la questione non è chiara.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO
di ..... del 12/6/79 - 6 -

La legge

Fatta tardi e male Per «tulipani» e «rondini» tanto caos

L'operazione «voto italiano all'estero» è iniziata così: con una legge (detta Armella dal nome del suo presentatore, il dc Angelo Armella, un avvocato di Novi Ligure, 55 anni, due legislature alla Camera) in grave ritardo. Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 17 febbraio scorso, prevedeva che entro la fine di quel mese venissero reiscritti d'ufficio nelle liste elettorali tutti gl'italiani emigrati. I quali, dopo sei anni di assenza e senza una loro domanda per mantenerne l'iscrizione, dalle liste venivano, appunto, depennati. I comuni iniziano le verifiche: sono stati naturalizzati cittadini di altro Paese? oppure, nel frattempo, sono morti? e, infine, da dove cominciare con questa reiscrizione: dalla guerra d'Indipendenza, o più tardi? La legge non prevede.

Ed è il primo inghippo. Il secondo deriva da un'altra disposizione: potranno votare all'estero anche coloro che, pur non emigrati definitivi, ne facciano regolare domanda entro il 31 marzo. E qui inizia la trafila: domanda al consolato, che la invia al comune di pertinenza, che la spedisce al Viminale, che la trasmette agli Esteri e poi ritorna al consolato per essere consegnata, insieme al certificato elettorale, al lavoratore italiano che intende votare all'estero. I ritardi non si contano.

Infine, ultima possibilità: la verifica telegrafica. In caso di dubbi o contestazioni, il consolato si mette direttamente in contatto via cavo — su richiesta dell'elettore — con il comune d'iscrizione. E, sempre via telex, il comune risponde. In questo caso, se la risposta è positiva, il lavoratore italiano all'estero va a votare grazie a un espresso attestato consolare. Pare che queste verifiche telex si siano moltiplicate negli ultimi tempi, quando i cittadini italiani all'estero hanno saputo e si sono mossi per votare senza sottoporsi al lungo viaggio del rientro. E in codice, gli elettori italiani all'estero erano stati divisi in tre categorie. Le «rondini», il cui voto non veniva concesso all'estero ma era ammesso in Patria, nella sezione e nel comune di loro pertinenza; i «tulipani positivi» che, avendo presentato regolare domanda, pur sprovvisti del certificato all'estero erano ammessi a votare nei consolati; i «tulipani negativi», coloro cioè che nei rispettivi comuni non risultavano far parte della «forza elettorale», e che quindi non erano abilitati al voto né in Patria né all'estero. Ma pare, anche qui, che sia accaduto di tutto: «tulipani» dichiarati suggestivamente negativi, che però erano in possesso del certificato ed hanno regolarmente votato. Ed altri «tulipani», tantissimi in coda, in attesa di essere riconosciuti «positivi» e che per votare dovevano attendere ore intere, quando perfino non sono stati costretti a rinunciare.

Così, come spesso accade, nomi tanto belli e suggestivi per un'operazione pressoché fallimentare. Gli stessi quattrini, elargiti a chi lavora all'estero, avrebbero abbondantemente pagato tanti viaggi di elettori in più. Valeva la pena di tutto questo caos?

F. I.

Emigrati. I nostri connazionali nei paesi della Cee sono quasi due milioni. In tutto hanno avuto poco più di centomila schede, anche se «l'operazione voto» è costata una decina di miliardi. Vediamo il perché di quello che può considerarsi un autentico scandalo

Ogni voto è costato centomila lire

Di 60 mila elettori si sapeva soltanto il Paese dove erano emigrati. Tantissimi non hanno avuto il certificato. Per poco, in Francia non si è votato nelle chiese.

di FABIO ISMAN

Quella che stiamo per raccontare è una storia delle più incredibili. E anche delle più brutte. E' uno scandalo. Una storia tipicamente italiana, almeno per quanta disorganizzazione, per quante disfunzioni, per quanta improvvisazione ha comportato. Ed è anche una storia molto amara: la storia del voto espresso (o anzi: non espresso) dagli emigrati italiani, dai nostri connazionali che lavorano all'estero. Si è sempre detto, con un po' di retorica, che per costoro la madre patria è stata matrigna; si è detto che costituiscono una «seconda Italia», per quanti milioni essi sono. E si è anche detto — ancora con un pO7 di retorica — che questa volta non sarebbero stati più cittadini di serie B; che avrebbero potuto votare anch'essi nei loro paesi di ormai abituale residenza; che insomma stavolta sarebbero stati, come tutti gli altri, anch'essi «cittadini europei».

Mai, forse, tante frasi furono più vuote e vane. Ufficialmente (dati del Ministero degli Esteri 1977) gli emigrati italiani nei paesi della comunità europea sono 1.727.462. In realtà, probabilmente sono parecchi di più. Ebbene, di costoro le liste elettorali «abilitate per l'estero» ne comprendevano in tutto 312.441. Non solo: di costoro, non ha votato nemmeno la metà: quel che — sempre con tanta retorica — viene chiamato «il voto degli italiani all'estero» si riduce, in tutto, a 112.631 schede. Pochissime; perfino meno del solito, se si calcola che nel 1976 dall'estero ritornarono in Italia per fare il loro dovere circa 136 mila elettori. D'accordo: quella volta, ce ne sarà stato un migliaio reduce dagli Stati Uniti; parecchi altri che avevano attraversato il confine svizzero; altri ancora rientrati da Paesi non europei. Ma insomma, le cifre d'allora e di oggi, più o meno si assomigliano.

Dunque, l'italiano all'estero praticamente non ha votato. Non solo. Ma questo suo «non voto» al contribuente è costato miliardi: sei sono quelli previsti — ma è una cifra destinata indubbiamente ad aumentare — nel bilancio degli Esteri, ai quali vanno aggiunte le spese degli enti locali (i comuni), e quelle del Viminale: si parla di altri tre miliardi almeno. Insomma, ogni voto espresso dall'elettore italiano che lavora all'estero è costato poco meno di centomila lire. Un bel record.

Forse, non tutti sanno che ieri sera sono arrivati al ministero dell'Interno gli ultimi «voti italiani» di questa competizione europea: scortati con tanto di corriere diplomatico, quattro voti espressi da italiani in Irlanda, e sei da italiani in Danimarca. Spese di aereo andata e ritorno, più la scorta e chissà quanti «telex» per mettersi d'accordo sui tempi e sui modi. La legge per le elezioni europee prevede infatti che, se per qualcuna delle cinque circoscrizioni non vi siano in un determinato Paese estero almeno venti votanti, per garantire il segreto del loro suffragio lo spoglio avvenga in Patria. Così è stato per i voti danesi e irlandesi della 4. e 5. circoscrizione, così è stato per i (due) voti irlandesi della seconda.

Ma le cose bizzarre non finiscono qui. Una legge votata contro il parere tecnico («assolutamente negativo») del Viminale e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale soltanto il 17 febbraio scorso, prevedeva la reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali di tutti gli «emigrati definitivi». «Fatti e ripetuti tutti i controlli, ci siamo trovati con almeno 60 mila nominativi di persone, delle quali a malapena conoscevamo il supposto spese d'emigrazione: non avevamo altri dati», dice al Viminale il prefetto Umberto La Mesa, «vice» del servizio elettorale. Per cui, il numero di 312 mila elettori italiani all'estero va già di per sé abbastanza decurtato. E' puramente fittizio.

«Poi — afferma al Pci Giuliano Pajetta, responsabile del settore emigrazione — è successo di tutto». In quei giorni, nei consolati italiani all'estero è successo davvero di tutto. C'è, per esempio, la protesta di un delegato del Lussemburgo: 497 italiani che avevano fatto regolare domanda per votare all'estero in quel piccolo Paese, non hanno ricevuto — nessuno di loro — il certificato elettorale. Al Pci, forti sono i sospetti che non tutto si debba soltanto al caso. «E' strano che fossero in ritardo molte domande portate personalmente dai nostri rappresentanti, dice ancora Giuliano Pajetta. «Quindici giorni prima delle elezioni, ci siamo accorti — aggiunge Dino Pelliccia — che molti seggi, in Francia, dovevano essere ospitati nelle missioni cattoliche». Il Pci si è opposto; nelle riunioni settimanali alla Farnesina, anche Enrica Lucarelli, la delegata del Psi, ha protestato vibratamente. E quella questione si è risolta. «Ma questo non toglie — dicono ancora al Pci — che un console francese abbia allegato al pacco delle schede e delle liste anche la pubblicità elettorale della Dc». Sembra incredibile; ma gli è stato contestato, e come ha reagito? «Ha risposto che non pensava fosse proibito, e che ha mandato soltanto i volantini dc perché solo quelli gli erano pervenuti».

Ma il problema del voto (o del non-voto) degli italiani all'estero è ancora più complesso. Ci sono da considerare, per esempio, anche gli accordi bilaterali sulla pubblicità elettorale. «Per ogni manifesto in Germania — dicono ancora al Pci — abbiamo dovuto pagare cinque marchi, 2.500 lire, di tassa. Mille marchi, circa mezzo milione, per una manifestazione pubblica a Francoforte. In Francia, la propaganda scritta esposta al pubblico era vietata fino a 48 ore prima del voto». Col risultato che moltissimi erano, e sono rimasti, disinformati. Una signora di Metz è arrivata al consolato, senza aver mai presentato alcuna domanda, convinta di poter votare. «E non si contano poi — dicono sempre al Pci — gli errori, le schede doppie, gli indirizzi sbagliati».

Alcune responsabilità — è bene dirlo — le ha anche la legge per le elezioni europee: prevede, per esempio, che ogni consolato divida gli iscritti nelle proprie liste per ordine alfabetico: fino alla tal lettera in un seggio, dalla tal lettera in poi nell'altro. I due seggi di-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
del 26 GIU 1979

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del 12/6/

stano magari quaranta chilometri tra loro, e marito e moglie — per via del gioco delle iniziali — devono votare separati. Ancora, per altri il certificato non indicava assolutamente dove votare. Ancora, tra ritardi e proteste, le file nei consolati («un pò dappertutto» dicono al Psi) si sprecavano.

Ma altre responsabilità ancora le ha la solita, infernale e male oliata macchina burocratica che assai spesso ci contraddistingue: Giorgio Marzi, rappresentante del Pci a Francoforte, avrebbe verificato che numerose domande di italiani che volevano votare all'estero sono state inoltrate con grande ritardo, «del resto i consolati a questo lavoro non erano mai stati abituati prima». Per l'occasione, sono state assunte un centinaio di persone: sul modo con cui sono state scelte grava il contenuto di un'interrogazione parlamentare comunista, di parecchi mesi fa, che parla di «discriminazioni». Voto per lettera, allora? A Botteghe Oscure non è una domanda proponibile: «A un nostro compagno in Argentina abbiamo mandato il calendario '77 del Pci e un libro di Gramsci, la direzione delle poste italiane ci ha rimandato i libri: in Argentina non possono nemmeno entrare».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL MESSAGGERO
di ..... del 12/6/79 - 1 -

Su quasi due milioni di emigrati hanno potuto votare solo 100 mila

EMIGRATI ITALIANI A LONDRA ALLA VIGILIA DEL VOTO EUROPEO

Quasi due milioni, secondo le statistiche ufficiali, sono gli emigrati italiani in Europa: hanno votato in poco più di centomila, e l'« operazione elezioni all'estero » è costata quasi una decina di miliardi. Centomila lire a voto. Poco più di trecentomila erano iscritti alle liste elettorali, ma di quasi 80 mila di loro nemmeno si conosceva l'indirizzo. I disguidi e gli equivoci si sono moltiplicati. Un console alle schede ha allegato la pubblicità per la Dc; in Francia, per poco i seggi non venivano installati nelle missioni cattoliche. E, per via di una legge curiosa, una dozzina di voti espressi da italiani in Irlanda e in Danimarca sono stati portati a Roma ieri sera, in aereo, con la debita scorta. Per la Farnesina, esistono delle disfunzioni, ma la colpa è stata anche degli emigrati.

Il PSI ha ottenuto tra i nostri lavoratori all'estero il 10,17 per cento

Solo una minima parte dei nostri emigrati ha potuto votare per il parlamento europeo

L'elezione per suffragio diretto del Parlamento europeo ha registrato un'occasione perduta per l'emigrazione italiana di far sentire la propria voce. Gli italiani presenti negli altri otto paesi della CEE hanno infatti partecipato in numero estremamente esiguo al voto per l'Europa: poco più di centomila su quasi un milione e mezzo di emigrati maggiorenni.

Tuttavia non si è trattato di assenteismo e nemmeno di una clamorosa forma di protesta. La responsabilità è tutta e sola del governo italiano che non ha saputo (o voluto) organizzare adeguatamente e per tempo le operazioni in modo da consentire ai connazionali all'estero di esprimere il loro voto. E' un capitolo buio, uno dei tanti del governo Andreotti, sul quale sarà opportuno far luce per individuare fino in fondo le resposnabilità della burocrazia e quelle del potere politico.

Per il momento è sufficiente lasciare la parola ai fatti. Sulla base degli ultimi dati pubblicati dal ministero degli Affari esteri gli immigrati nella CEE sono oltre un milione e 700 mila, di cui oltre un milione e mezzo di età superiore ai 18 anni e quindi aventi diritto al voto. Di questi ultimi il ministero ha annunciato che solo 500 mila risultano iscritti o reiscritti nelle liste elettorali. E qui è il primo grosso interrogativo. Per quale ragione — visto che le elezioni europee erano state programmate da anni — non si è provveduto a regolarizzare la posizione di una massa così cospicua di cittadini italiani? Perché a danno della stragrande maggioranza si è perpetuata un'odiosa discriminazione: l'emigrante è forse un cittadino di serie B?

Non è tutto. Degli iscritti o reiscritti nelle liste elettorali solo una minima parte ha ricevuto effettivamente il certificato elettorale. Da questo punto di vista c'è stato un certo disinteresse delle amministrazioni comunali, ma non si può dimenticare che il mancato abbinamento delle elezioni europee con quelle politiche nazionali ha creato difficoltà notevoli di ordine burocratico.

Un ulteriore impedimento al voto è venuto dalla ubicazione spesso cervellotica dei seggi elettorali: in moltissimi casi —segnali ad esempio la Ital-UIL — emigrati di una stessa famiglia sono stati assegnati a seggi diversi e molto distanti tra loro. Infine, ha giocato negativamente il clima astensionistico stabilitosi tra gli elettori locali del resto dei paesi comunitari.

Il più alto afflusso, in percentuale, degli emigrati italiani alle urne si è avuto nel Lussemburgo, col 61% (5.554 su 9.103 iscritti, su oltre 30 mila emigrati). Nel Lussemburgo c'è stato in generale meno astensionismo, dato che gli elettori lussemburghesi votano anche per il rinnovo del parlamento nazionale.

In conclusione soltanto un emigrato su tre ha avuto la possibilità nominale di votare per l'Europa, ma la proporzione è scesa ulteriormente per difficoltà obiettive locali, per mancanza di sollecitazione e per assenteismo fino a toccare un livello inferiore a uno su dieci.

Duri giudizi all'operato del governo sono stati espressi da alcune forze politiche, PSI, PLI e PR. Per i socialisti il compagno Francesco Colucci ha parlato di «beffa per i nostri connazionali» e di «risibili giustificazioni» addotte dal governo.

Dal voto espresso dagli emigrati emerge un rovesciamento di posizioni tra i due partiti maggiori, il PCI supera la DC. Il PSI supera la percentuale registrata alla Camera. Ecco, in ogni caso, il risultato delle varie liste tra gli emigrati:

	VOTI	%
PSI	11.201	10,17
PCI	34.105	30,95
DC	28.249	25,64
MSI-DN	3.435	3,12
DN-CD	5.580	5,07
PSDI	9.367	8,51
PLI	3.038	2,76
PDUP	4.996	4,54
DP	3.866	3,51
P.RAD.	3.538	3,22
UN.V.	1.503	1,37
SVP	986	0,99
TOTALE	110.195	100,00

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'UNITÀ
di ..... del 12/6/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE-SERA
del 12/6/79 - 4 -

Alle urne 110.000 persone su 1.200.000 residenti nei paesi Cee

Emigrati nel caos

Il Partito comunista ha raggiunto il più alto numero di consensi

LE PREVISIONI più nere sono state confermate: per gli emigrati che hanno votato in loco le elezioni hanno rappresentato nello stesso tempo la beffa e il danno. I risultati hanno comunque confermato nella grande maggioranza dei seggi la tendenza di un voto tradizionalmente spostato a sinistra (30,95% al Pci). Il secondo partito resta la Dc con il 25,64% seguita dal Psi che ha raccolto il 10,17% dei suffragi e dal Psdi che ha registrato l'8,51%. Il Pdup ha ottenuto il 4,54; Dp il 3,51, il Partito radicale il 3,22%. I liberali hanno registrato il 2,76%, Msi-DN il 3,12%; UN.V. 1,37% e Svp 0,90.

Il dato più sconcertante resta quello del numero dei votanti 110.195 (voti validi, escluse le schede bianche e nulle) su 1.200.000 persone residenti all'estero che hanno diritto al voto. Per la maggioranza dei connazionali che hanno votato nei paesi della cominità la giornata di domenica è stata un lungo incubo. In Belgio le operazioni di voto si sono svolte nel caos più totale: interi gruppi di elettori, nelle città di provincia avrebbero stracciato le schede in segno di protesta. Le cose non sono andate meglio nei grandi centri industriali della Germania federale: in Lussemburgo le operazioni si sono svolte in modo meno concitato, grazie alle piccolissime dimensioni del Paese. Il marasma organizzativo ha prodotto una strage sulle percentuali dei votanti: nei giorni scorsi in Francia ha votato soltanto il 28% degli iscritti, in Irlanda il 35,15%, in Olanda il 35,59%; nella Repubblica federale tedesca il 35,37%. Percentuali ancora più basse sono state segnalate in Gran Bretagna e in Danimarca.

Ma il record del caos amministrativo appartiene al Belgio. A Gand un bambino di dieci anni aveva ricevuto il certificato elettorale. In un seggio di Bruxelles un elettore si è presentato con due certificati, in un altro i nomi di due elettori erano ripetuti due volte. In un paese poco distante da Liegi gli scrutatori di un seggio, tutti democristiani arrabbiati, mandavano a prendere gli elettori con un autobus «insegnando» poi a votare per il meglio...

In molti casi le indicazioni date ai votanti erano incomplete. Molti emigrati a Bruxelles, hanno ripetuto la coda tre, quattro volte in altrettanti punti della città. Niente di strano quindi che qualcuno abbia stracciato la scheda in segno di protesta. Il ministero degli Esteri ha ammesso a denti stretti lo scompiglio generale attribuendone però buona parte della responsabilità agli stessi emigrati che non si sarebbero adeguati alle nuove norme burocratiche.

Il voto di domenica, diviso per circoscrizioni dà questi risultati: nella prima circoscrizione e nella seconda Dc e Pci sono quasi pari con il 24-25% e il Psi è sul 10-11%. Nella terza la Dc scende al 22 e il Pci sale al 35 e il Psi scende al 9%. Nella quarta circoscrizione 28,9% alla Dc e 30,9 al Pci, 9,3 al Psi. Nella quinta e ultima circoscrizione, le Isole, il Pci è salito al 35,2% e la Dc ha ottenuto il 24,6 e il Psi il 10,8. Il Pdup ha ottenuto i maggiori consensi nella 3, 4 e 5 circoscrizione. DP ha ottenuto un 4% dagli emigrati del meridione. I radicali sono più forti fra i lavoratori emigrati dalle regioni settentrionali (Lombardia, Piemonte, Liguria). I dati mentre scriviamo, al momento di andare in macchina riguardano la grande maggioranza delle sezioni elettorali 577 su 632 della I circoscrizione, 566 nella II, 580 nella III, 562 nella IV e 579 nella V.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

del 12/6/79 - 2 -

Malgrado ostacoli e difficoltà sorti ovunque

In tutti i Paesi CEE il PCI primo partito tra gli emigrati

Significativa scelta dei lavoratori all'estero - Lo scandalo della esclusione di migliaia dal diritto al voto - L'inefficienza consolare

Abbiamo chiesto al compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione, un commento sui risultati elettorali tra i nostri emigrati che hanno votato nei Paesi della CEE.

— Quali sono le prime valutazioni del voto?

La prima cosa da mettere in rilievo è il grande successo del nostro Partito. I dati e le tabelle parlano da soli, ma come non sottolineare una cifra come quella di Francoforte? Più del 33% nel paese del «Berufsverbot»!

— Siamo in tutti i Paesi il primo partito?

Secondo i dati di cui disponiamo finora lo siamo in Francia, nel Belgio, nel Lussemburgo, in Olanda, a Colonia e a Francoforte.

— E per circoscrizione?

Gli emigrati votavano sulla base del paese d'origine: i nostri migliori risultati sono venuti dagli emigrati dell'Italia centrale, del Sud e delle Isole.

— Supera le vostre previsioni?

Era difficile fare previsioni. Si trattava del primo voto sul posto. I nostri compagni hanno lavorato bene e sodo in questi anni, però in quasi tutti i Paesi abbiamo avuto grandi difficoltà a fare un'ampia campagna elettorale: oltre agli ostacoli di cui abbiamo detto più volte, occorre ricordare che i massmedia locali sono in genere rabbiosamente anticomunisti. E poi quasi tutti i nostri militanti e attivisti, al contrario di quelli degli altri partiti, hanno perso l'ultima importantissima domenica di campagna elettorale sul posto perché sono scesi al paese a votare per le elezioni politiche italiane del 3-4 giugno. Inoltre altri partiti italiani (in primo luogo la DC ma anche i socialisti e i socialdemocratici) non solo disponevano di un ambiente locale più favorevole, ma hanno avuto l'appoggio diretto, anche sul piano organizzativo e propagandistico, di partiti locali, quasi sempre partiti al governo. Solo in Francia noi abbiamo potuto contare su un aiuto notevole da parte del PCF. In quasi tutti gli altri Paesi della Comunità del resto la influenza dei partiti comunisti locali è molto limitata.

— Le carenze e la confusione di cui tutti i giornali parlano hanno influenzato il risultato?

Certamente. Accanto al danno generale per cui in pratica in certi Paesi, come la Gran Bretagna, ha finito per votare un emigrato ogni 50, e in Francia uno ogni 10-15, vi è stata una serie di conseguenze negative per noi. Tra gli elettori che per motivazioni diverse non hanno potuto votare vi è un'aliquota molto alta di nostri compagni e simpatizzanti. Le liste elettorali sono state consegnate ai consolati solo a fine maggio. Non vi è ancora stata la possibilità di controllarle in dettaglio. Lo faremo, perché sono troppi i casi in cui le domande di reiscrizione presentate da gente nostra «non sono arrivate in tempo». Più in generale, la confusione provocata dalle direttive governative e dall'inefficienza della rete consolare ha costretto i nostri compagni a un enorme lavoro organizzativo per vedere come rimediare a questi guai: purtroppo molto di questo lavoro è stato vanificato dai pasticci combinati dai consolati e dal Ministero.

— Molti dicono che la colpa è dei Comuni.

La colpa è della linea seguita dal governo e in particolare dalla Direzione generale dell'emigrazione, ma hanno le loro responsabilità anche quei partiti, — possiamo dire tutti, tranne il PDUP, — che non hanno denunciato e combattuto un certo andazzo. Quando la Direzione del PCI ha fatto una risoluzione in proposito il 26 aprile scorso, nessuno ci ha seguito. Hanno ignorato le denunce della nostra stampa e dei nostri parlamentari: vedremo ora come si comporteranno quando contesteremo ogni irregolarità.

— Come spieghi questo stato di cose?

Le spiegazioni sono molte. La prima, e la più grave, è il modo come da parte del governo e della maggioranza dei partiti italiani sono trattati i nostri emigrati e i loro problemi. Non li conoscono e non hanno voglia di conoscerli da vicino. La seconda è che tutte le nostre proposte serie e positive per la organizzazione del «voto europeo» e le preoccupazioni che esprimevamo erano viste come nostre manovre o espedienti perché, secondo loro, avevamo paura del voto degli emigrati. La terza è che quando, a fine '78, ci si è accorti che il numero degli elettori iscritti era assai basso, meno di duecentomila, si è voluto gonfiare questo numero con pasticci e artifici, come con la cosidetta «legge Armella» dello scorso gennaio contro il cui art. 4 solo noi comunisti ci siamo pronunciati.

Si è creata così una situazione in cui reiscrizioni, trasferimenti, reiscrizioni di ufficio si sono accavallati intasando tutti gli uffici a tutti i livelli, dal Ministero ai Comuni. Migliaia di telegrammi si sono intrecciati, termini di legge come quello che richiede che le liste siano rese pubbliche almeno 35 giorni prima del voto sono stati violati, e i risultati li vediamo.

Lo sciocco anticomunismo, la speranza che l'ambiente locale regalasse voti di lavoratori emigrati ai nostri avversari o concorrenti, l'eccesso di zelo di certi grossi burocrati, hanno giocato un brutto scherzo a tutti quelli che da anni cianciano di voto all'estero come voto anticomunista. Importante è anche notare gli scarsi risultati della DC che pure dispone di tante associazioni più o meno clientelari all'estero e che ha goduto dell'appoggio di enti più o meno religiosi e di tanti favori da parte di notabili e personaggi governativi. Anche se deformato da pasticci e operazioni al limite del broglio, il voto dei lavoratori emigrati è un voto chiaramente di sinistra.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ..... del 12/6/79 - 5 -

All'estero alle urne un emigrato ogni tre

Il risultato è stato abbastanza deludente. Ammessi per la prima volta a votare direttamente nei paesi della Comunità dove stabilmente lavorano, meno di un emigrato ogni tre ha esercitato questo suo diretto nella prima consultazione europea. Esattamente, su un totale di 463 mila connazionali, si sono recati alle urne in 130 mila: tolte le schede bianche o nulle, i voti validi sono stati 110.195.

Quali i motivi di questa scarsa partecipazione, certamente inferiore a quelle che erano speranze e previsioni? Sembra di poter dire che non si è trattato tanto solo di assenteismo. In effetti, una serie di circostanze si sono sommate influendo tutte in senso negativo. Anzitutto la novità di questo voto « in loco » non da tutti perfettamente compresa nonostante la campagna di informazione curata negli ultimi mesi dal nostro Ministero degli Esteri. Poi, una serie di difficoltà pratiche, come la lontananza dei seggi dalle abitazioni, i disguidi nell'inoltro dei certificati, molti dei quali arrivati in ritardo, le file ai seggi, gli errori nelle schede e via dicendo.

Così, la media di affluenza alle urne dei nostri emigrati si è aggirata intorno al 35 per cento, con la punta più bassa in Gran Bretagna (20,1%) e quella più alta in Lussemburgo (61 per cento). Queste le percentuali negli altri paesi: Danimarca il 30,6, Francia 28,4, Irlanda 35,5, Germania 35,1, Olanda 35,6, Belgio 46,1.

Ai numerosi giudizi negativi ha replicato la Farnesina. Il nostro Ministero degli Esteri riconosce in una lunga nota che la partecipazione al voto degli emigrati è stata assai modesta anche rispetto ai 463.000 connazionali che figuravano nelle liste trasmesse dal Ministero dell'Interno agli uffici consolari. Ma di essi almeno 80 mila non hanno potuto ricevere i certificati elettorali e le autorizzazioni a votare a causa della mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza. In effetti, degli oltre un milione e 200 mila italiani che lavorano nell'area comunitaria, e che come tali erano elettori potenziali, soltanto 174.000 risultavano fino a pochi mesi fa aver regolarizzato la loro posizione anagrafica: tutti gli altri continuavano a figurare nei registri della popolazione « residente » dei comuni di origine. Ciò nonostante si è giunti a più che raddoppiare l'elenco, e il risultato sarebbe stato ancor più significativo se quanti desideravano mettere a posto la propria posizione non avessero atteso gli ultimi due mesi, quando la « macchina » elettorale italiana era totalmente impegnata nella duplice consultazione nazionale

La Farnesina riconosce comunque che vi sono da superare per il voto all'estero *« carenze obiettive »* nelle nostre strutture amministrative: anzitutto rafforzando in personale e mezzi, la rete consolare nell'area comunitaria.

Resta da dire come hanno votato i, purtroppo, pochi nostri emigrati. Come risulta dalla tabella, ne esce un quadro in parte diverso da quello globale del paese. E un'analisi per circoscrizioni di provenienza, mostra che la tendenza all'aumento dei consensi ai piccoli partiti si accentua in modo vistoso a scapito di DC e PCI, con un incremento altrettanto sensibile di PDUP e DP.

Così i connazionali negli 8 Paesi CEE

	Voti	%
DC	28.249	25,6
PCI	34.105	30,9
PSI	11.201	10,1
MSI-DN	3.435	3,1
DN-CD	5.580	5,0
PSDI	9.367	8,5
PRI	2.085	1,8
PLI	3.038	2,7
PDUP	4.996	4,54
DP	3.866	3,5
P. Rad.	3.538	3,2

IL VOTO DEGLI EMIGRATI SUDDIVISO PER CIRCOSCRIZIONE

	TOTALE		PRIMA CIRC.		SECONDA CIRC..		TERZA CIRC.		QUARTA CIRC.		QUINTA CIRC.	
	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%	VOTI	%
Dc.....	29.089	25,7	2.414	24,8	4.880	24,4	3.457	22,1	11.352	29,1	6.986	24,0
Pci.....	35.174	31,0	2.404	24,7	5.005	25,0	5.503	35,2	11.904	30,5	10.358	35,6
Psi.....	11.342	10,0	1.023	10,5	2.304	11,4	1.374	8,8	3.509	9,0	3.132	10,3
Msi.....	3.519	3,1	347	3,6	461	2,3	494	3,2	1.275	3,3	942	3,2
Dem. Naz.....	3.332	2,9	364	3,8	725	3,6	365	2,3	1.196	3,1	682	2,4
Psdi.....	9.669	8,5	743	7,7	1.947	9,7	1.306	8,4	3.174	8,1	2.499	8,6
Pri.....	2.058	1,8	420	4,3	382	1,9	478	3,1	459	1,2	319	1,1
Pli.....	3.092	2,7	644	6,6	713	3,6	493	3,2	719	1,8	523	1,8
Pdup.....	5.976	5,3	300	3,1	742	3,7	963	6,2	2.255	5,8	1.716	5,9
Dp.....	4.085	3,6	320	3,3	753	3,8	453	2,9	1.712	4,4	847	2,9
Radicali.....	3.624	3,2	538	5,5	879	4,4	602	3,8	921	2,3	691	2,4
Union Vald....	1.554	1,4	202	2,1	308	1,5	123	0,8	555	1,4	366	1,3
Svp.....	933	0,8	—	—	933	4,6	—	—	—	—	—	—

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritagliato dal Giornale il GIORNALE
del 12/6/79 - 3 -
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
del 12/6/79 -3-

Il voto degli emigrati accentua l'ascesa dei partiti minori

Roma, 11 giugno

Significative le differenze tra il voto degli italiani all'estero e quello espresso in territorio nazionale. La tendenza all'aumento dei consensi dei piccoli partiti si accentua in modo vistoso a danno dei grandi. Per esempio la Democrazia cristiana in questo confronto perde nella prima circoscrizione il 9,6, nella seconda il 12,3, nella terza il 9,5, nella quarta il 12,7, nella quinta il 16,6. Meno decisa ma altrettanto netta la diminuzione del Pci, che nella prima circoscrizione perde il 4 (sempre rispetto al voto espresso nella stessa circoscrizione in territorio nazionale), nella seconda il 4,7, nella terza l'1,1, nella quinta il 10,6.

La tendenza si inverte nella quarta circoscrizione, dove i comunisti guadagnano il 4,9: vuol dire che gli emigrati dell'Italia meridionale conservano la loro fiducia nel Pci.

Anche l'ascesa del Psi viene smentita in parte dal voto degli emigrati, che nella prima circoscrizione hanno dato al Psi un 1,9 per cento in meno di voti; nella seconda il Psi aumenta dello 0,9 per diminuire di nuovo dell'1,6 nella terza, dell'1,5 nella quarta e dello 0,4 nella quinta.

Il dato più significativo di questo voto degli emigrati è il grande consenso che hanno presso di loro le piccole formazioni come Democrazia proletaria e Pdup.

Il Pdup vede aumentare i suoi consensi del 2 per cento nella prima circoscrizione, del 2,9 nella seconda, . del 4,6 nella terza, del 5,7 nella quarta e del 5 nella quinta.

Democrazia proletaria: +2,4 nella prima circoscrizione, +3,3 nella seconda, +2,2 nella terza, +3,7 nella quarta, +2,2 nella quinta.

Mediamente in aumento anche i consensi degli emigrati ai radicali: +1,4 nella prima, +3,9 nella seconda, +0,2 nella terza, +1,9 nella quinta e una leggera flessione nella quarta, —0,4.

Significativo anche il consenso per i socialdemocratici. Nella prima circoscrizione guadagnano un 3 per cento; nella seconda il 5,1; nella terza il 4,4; nella quarta il 3,8 e nella quinta il 5,1.

Per i repubblicani ed i liberali non sono registrabili invece differenze così significative, rispetto al voto espresso in territorio nazionale. La differenza è minima e quasi sempre in diminuzione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE

di ..... del 12/6/81 - 7 -

SICILIA — ALTO L'ASTENSIONISMO

Hanno votato pochi emigrati

di GIOVANNI CHIAPPISI

PALERMO — Se la settimana scorsa il dato saliente delle elezioni politiche è stato l'astensionismo, anche in queste consultazioni europee il «partito del no», il partito di quelli che preferiscono la giornata al mare al proprio dovere (è stata ribadita nei giorni scorsi l'obbligatorietà del voto, anche quello europeo, in una nota diffusa dal ministro degli interni) ha dimostrato la sua forza: il 78,4 per cento contro l'81,8 per cento di domenica 3 giugno, riferendosi alla quinta circoscrizione, quella insulare, che comprende Sicilia e Sardegna, per l'occasione «accoppiate».

Se poi scorporiamo i dati, salta subito all'occhio che i siciliani hanno disertato le urne in misura maggiore dei colleghi sardi: 76 per cento contro l'86 per cento. E su questo dato sono emerse numerose diverse (nei contenuti) reazioni. Per il comunista Pancrazio De Pasquale, neo eletto al Parlamento di Strasburgo, per risalire alla causa di tale «vacanza» degli elettori, bisogna andare alla mancanza di «particolare» in queste consultazioni.

In breve, la pressione clientelare, secondo De Pasquale, non è stata condizionata e perciò il risultato di queste elezioni è meno inquinante. Sempre secondo i comunisti l'astensionismo ha danneggiato il PCI, mentre le cifre lo smentiscono, anzi affermano il contrario: in Sicilia 586.028 elettori avevano accordato la propria fiducia al PCI, determinando una percentuale del 21,5 per cento in occasione delle nazionali.

Il 10 giugno i fiduciari del PCI sono stati 581.645, quasi 5 mila in meno, ma la percentuale, grazie proprio all'aumento delle astensioni, è salita al 22,20 per cento.

Lo stesso in Sardegna, il 3 giugno il PCI ha ottenuto 292.435 voti e il 31,71 per cento, mentre in questa occasione la percentuale è salita al 32,8 per cento anche con la perdita di quasi 9 mila voti, avendono ottenuti 283.396.

Questo è il linguaggio delle cifre, crudo, reale e difficilmente confutabile, se non a costo di deformazioni, di insinuazioni e di dimostrazioni puramente demagogiche.

Secondo Ruggero Del Vecchio, segretario del Movimento Federalista Europeo, l'incremento dell'asenteismo in Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno, è da attribuirsi alla mancanza di un vivace dibattito, «compa da attribuire soprattutto — ha detto — ai partiti politici». E non serve a molto il fatto che ieri sera, nel corso del lungo non stop della televisione francese, gli italiani siano stati elogiati proprio per la loro elevata sensibilità al tema «Europa».

Ma il fatto è che tutti noi siamo stati molto presi dai problemi interni, dalla crisi, che ha reso maggiormente drammatici i problemi del Paese, riservandoci meno di una settimana per affrontare il tema (importantissimo' dell'Europa. E passiamo al voto degli emigrati, la cui analisi è per noi molto importante in quanto siciliani e sardi affollano ormai da alcuni decenni questa tanto bistrattata e dimenticata «categoria»; molti non hanno potuto votare per mancanza di certificati elettorali. Ai comuni risultava il loro «status» di emigrati, ma non il loro indirizzo completo.

Si sapeva, per esempio, che Giuseppe Cannistraro non abita più a Gela ma a Francoforte. Non è molto, e così, nonostante il caotico lavoro degli ultimi giorni nei consolati italiani, ben pochi connazionali hanno potuto esercitare il loro sacrosanto — non dimentichiamolo — diritto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'AVVENIRE

di ..... del 12/6/79 - 2 -

Un emigrato su tre alle urne: il governo ribatte alle accuse

ROMA — Un emigrato su tre ha avuto la possibilità di votare per l'Europa: questo dato è stato severamente commentato da alcuni parlamentari PSI, PLI e PR, che hanno anche preannunciato un deciso impegno delle nuove Camere per risolvere il problema. Il capogruppo liberale Aldo Bozzi ha detto che « si è trattato di una delle tante prove della disorganizzazione burocratica italiana ».

Il segretario del gruppo socialista, Francesco Colucci, ha parlato di « beffa per i nostri connazionali » e di « risibili giustificazioni del ministro degli Interni in televisione ».

Per il radicale Mellini « la faccenda delle disfunzioni che hanno impedito agli emigranti di votare fa il "bis" con la presa in giro sulla data delle elezioni: anche l'astensionismo del 3-4 giugno può essere stato in buona parte causato da quella eurotruffa ».

Una lunga nota della Farnesina replica che 130.000 elettori rappresentano « una cifra modesta anche rispetto ai 463.000 connazionali che figuravano nelle liste degli elettori trasmesse dal ministero dell'Interno agli uffici consolari. Di questi 463.000, peraltro, almeno 80.000, pur essendo stati reiscritti d'ufficio a seguito dell'entrata in vigore della legge Moschini-Armella, non hanno potuto ricevere i certificati elettorali e le autorizzazioni a votare a causa della mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza.

« Soltanto 174.200 connazionali — continua il comunicato — risultavano regolarmente iscritti nelle liste elettorali come residenti all'estero in occasione delle elezioni del '76; ciò in quanto quasi tutti gli elettori che si trasferiscono stabilmente all'estero continuano a figurare nei registri della popolazione "residente" dei comuni di origine ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL MATTINO
11/6/77 - 3 -

In pochi alle urne i nostri emigrati

ROMA — Hanno votato in pochi ma non solo per colpa loro gli emigrati italiani nei Paesi della Comunità. Dei 463mila connazionali che figuravano nelle liste trasmesse dal ministero dell'Interno agli uffici consolari soltanto 130.000 si sono recati nei 632 seggi allestiti all'estero. La percentuale è stata dunque del 25,6 per cento. Il partito comunista ha ottenuto il maggior numero di voti: 34.105, pari al 30,95 per cento. La Democrazia cristiana è seconda staccata di quasi cinque punti: 28.249 suffragi pari al 25,64 per cento. In pratica, per i due maggiori partiti, si è capovolto il risultato delle elezioni «interne», almeno per quel che riguarda il distacco in percentuale.

Il Psi ha ottenuto 11.201 voti (10,17 per cento) ed è buon terzo, incalzato dai socialdemocratici (e qui la consistenza europea di questo partito ha avuto la sua influenza) i quali con 9.367 voti hanno avuto l'8,51 delle preferenze. Anche il Pdup ha riscosso notevoli «simpatie», a conferma del buon successo complessivo delle sinistre: 4.996 voti, corrispondenti al 4,54 per cento. Più o meno stabile rispetto al panorama italiano la posizione, sempre in percentuale, degli altri partiti, con la sola eccezione di Democrazia proletaria che ha avuto 3.538 voti (3,22 per cento).

Qualche cifra sull'afflusso alle urne. Il più alto è stato registrato in Lussemburgo dove hanno votato 5.554 italiani su 9.103 iscritti, pari al 61 per cento. La percentuale più bassa si è avuta in Gran Bretagna: 21,8, avendo votato soltanto 9.435 connazionali su 42.579. Altri dati significativi: in Germania il voto è stato espresso da 42 mila 678 elettori su 109 mila 489 (29,8%), in Francia da 41.926 su 147.424 (28,3%), in Olanda da 2.090 su 5.590 (35,1), in Danimarca da 215 su 546 (30,5), in Belgio da 37.461 su 76.408 (48,4).

Quanto alla percentuale totale negli otto Paesi della Comunità, bisogna fare una distinzione. Gli aventi diritto erano, come detto, 463mila e in questo caso, essendosene presentati alle urne poco più di 130mila, i votanti corrispondono a circa un quarto, cioè al 25 per cento. Ma già si sapeva da qualceh giorno che ad almeno 80mila persone il certificato elettorale non era stato recapitato. Quindi a votare in realtà potevano andare solo 383mila connazionali. E' chiaro che facendo i conti su questo numero la percentuale di coloro che hanno votato sale al 29 per cento circa.

La scarsa partecipazione al voto degli italiani all'estero ha suscitato forti polemiche da parte dei comunisti. Il loro giornale, l'Unità, parla di «scandalo» perchè a suo giudizio alla volontà degli emigrati di partecipare alle elezioni «l'amministrazione dello Stato italiano non è stata capace di rispondere che con il caos più totale, con l'insufficienza delle strutture, con il marasma organizzativo».

In una lunga nota, il ministero degli Esteri osserva che in effetti, rispetto agli aventi diritto, coloro che hanno votato sono stati pochi. Peraltro, rileva la Farnesina, almeno 80mila connazionali, pur essendo stati reiscritti d'ufficio grazie alla legge Armella, non hanno potuto ricevere i certificati elettorali e le autorizzazioni a votare «a causa della mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza». Ma, a parte queste difficoltà, nel comunicato si ammette l'esistenza di «carenze obiettive nelle nostre strutture amministrative preposte ai meccanismi elettorali». Di qui la necessità di potenziare, in personale e in mezzi, la rete consolare nell'area comunitaria, che pure ha lavorato «al massimo della sua capacità operativa».

Il discorso sugli emigrati si fa ancora più complesso se si prendono in considerazione i lavoratori residenti al di fuori della Comunità.

Si dice che complessivamente sarebbero dovuti rientrare, per la doppia consultazione, in 800mila, da ogni parte del mondo. E' da ritenere, invece, che di essi nemmeno il dieci per cento abbia votato. Mancano al riguardo cifre ufficiali ma un dato può spiegare a sufficienza l'entità del fenomeno: in Campania non sono stati recapitati 47.745 certificati, molti dei quali, non potendo votare in territorio elvetico, sarebbero dovuti rientrare in questi giorni ai loro paesi di origine. Ma chi li ha visti?

G. Del Giudice

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ROMA
di ..... del 12/6/79 - 2 -

ALLE URNE SOLO 130 MILA EMIGRATI

Difficoltà tecniche nel voto all'estero

ROMA, 11 Le difficoltà tecniche a cui hanno dovuto far fronte i presidenti dei seggi elettorali italiani all'estero sarebbero la causa principale del notevole ritardo con cui il servizio elettorale del ministero dell'interno ha diffuso i risultati definitivi delle elezioni per il Parlamento europeo.

Va tenuto conto, infatti, che i presidenti dei seggi sparsi su tutto il territorio europeo in cui dovevano votare i nostri emigrati, non hanno potuto contare sull'aiuto che sul territorio nazionale viene dato dai segretari comunali e dai funzionari dei comuni. Sono questi ultimi, infatti, che in Italia raccolgono le notizie sui dati elettorali e le trasmettono al Viminale. Questo, ovviamente, per i seggi elettorali all'estero non è potuto avvenire.

Anche lo spoglio delle schede votate dagli emigrati è stato molto più complesso perchè ogni seggio si è trovato nella necessità di dover scrutinare contemporaneamente le schede di tutte e cinque le circoscrizioni italiane.

Le sezioni, poi, non avevano liste definitive e spesso l'elenco degli elettori è andato crescendo nel corso delle votazioni, poichè la legge elettorale attribuisce al console la facoltà di inviare ai seggi liste aggiuntive di elettori.

Molto complessa è stata, inoltre, la stesura del verbale, formato da ben 175 pagine, e dei cinque estratti di verbale (uno per ogni circoscrizione).

Difficoltosa è stata, infine, la trasmissione dei dati all'ufficio elettorale del ministero dell'interno perchè, dove non è stato possibile usare i terminali elettronici, si è fatto ricorso al telefono ma le linee telefoniche sono rimaste ben presto intasate.

La scarsa partecipazione al voto degli emigrati italiani nei paesi della comunità economica europea (circa 130 mila votanti) trova — è stato precisato al ministero degli esteri — una spiegazione soprattutto nel fatto che dei 463 mila connazionali iscritti nelle liste degli elettori, almeno 80 mila non hanno potuto ricevere il certificato elettorale a causa della mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza.

Va tenuto anche conto, infine, che numerosi emigrati italiani preferiscono mantenere la residenza nel paese di origine e quindi non risulta la loro iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero.

Solo 113 mila emigrati alle urne

Sono stati solo 113 mila 454 gli emigrati che hanno votato, o che hanno potuto votare all'estero per le « europee »: sono stati pochi, una cifra che denuncia amaramente una sconfitta. Si era sperato che almeno 400 mila connazionali all'estero potessero esercitare il loro diritto: sarebbe stato un gran fatto sul piano politico — gli emigrati sono, e non retoricamente, i primi « costruttori » d'Europa — e sarebbe stato un gran fatto sul piano organizzativo, specie dopo tutte le iniziative prese a livello legislativo e governativo per permettere agli emigrati di votare.

In realtà, ha ricordato ieri in una nota il nostro ministero degli Esteri, i connazionali che figuravano nelle liste degli elettori trasmesse dal ministero dell'Interno agli uffici consolari erano 463 mila. Di questi, però, almeno 80 mila non hanno potuto ricevere i certificati elettorali e le autorizzazioni al voto « a causa della mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza »: difficoltà cioè nel reperire fisicamente l'attuale indirizzo di questi connazionali.

La stessa Farnesina riconosce però che, con un'azione condotta a partire dal '77 con una serie di istruzioni a tutta la rete consolare, si era riusciti ad aumentare di molto il numero dei connazionali da fare risultare regolarmente iscritti nelle liste elettorali come residenti all'estero (questi, che risultavano essere 174 mila in occasione delle elezioni del '76, sono stati più che raddoppiati). Il totale avrebbe potuto crescere ulteriormente, rileva ancora la Farnesina, « se i connazionali desiderosi di regolarizzare le loro posizioni non avessero in gran parte atteso il periodo aprile-maggio, quando tutto il sistema elettorale italiano era ormai completamente impegnato dalle duplici consultazioni su scala nazionale e in molte a livello locale ».

In sostanza molti hanno cercato di regolarizzare solo negli ultimi tempi la loro posizione e il sistema organizzativo è saltato. A poco è valso, dunque, il milione e oltre di formulari che la Farnesina aveva distribuito all'estero anche attraverso enti, associazioni, patronati, oltre all'opera di sensibilizzazione fatta attraverso la stampa in lingua italiana all'estero.

Il ministero degli Esteri riconosce comunque le proprie responsabilità: « Senza dubbio — si legge nella nota — l'operazione elettorale ha confermato l'esistenza di carenze obiettive nelle nostre canismi elettorali. Tra l'altro dovranno manismi elettorali. Tra l'altro dovranno essere studiati provvedimenti necessari a rafforzare, in personale e in mezzi, la rete consolare nell'area comunitaria. Le difficoltà emerse sono comunque accuratamente registrate da parte delle amministrazioni competenti. D'altra parte va osservato che era la prima volta che il complesso sistema elettorale era messo di fronte a una prova così impegnativa e così delicata quale quella dell'organizzazione del voto all'estero. In proposito si tiene a sottolineare che gli uffici consolari hanno lavorato al massimo delle loro capacità operative ».

Difficoltà ci sono state non solo nel voto, ma anche nello scrutinio dei risultati negli oltre 600 seggi distribuiti in tutti gli otto Paesi della CEE. Per tutte le competenze relative al ministero dell'Interno questo dicastero, nell'ammettere le difficoltà, in una sua nota ha fatto riferimento ieri alla complessità tecnica e logistica dell'impresa.

Resta, come s'è detto, al di là di giustificazioni anche oggettive, l'amarezza per un'occasione perduta e per la quale si era lavorato. Nei prossimi giorni cercheremo di risalire alle cause specifiche che hanno portato a questo stato di cose. Ricordiamo intanto i dati principali sull'esito del voto. La DC ha avuto complessivamente 28 mila 249 voti (pari al 25,64 per cento); il Pci 34.105 (30,95); il Psi 11.201 (10,17); l'Msi-DN 3.435 (3,12); DN-CD 5.580 (5,07); il Psdi 9.367 (8,51); il Pli 3.038 (2,76); il Pdup 4.996 (4,54); DP 3.866 (3,51); radicali 3.583 (3,22); Un. v. 1.503 (1,37); Svp 986 (0,90).

E vediamo il totale degli elettori per le varie circoscrizioni. Sono stati 9.719 quelli che hanno votato per la prima circoscrizione; 20.032 per la seconda; 15.611 per la terza; 39.031 per la quarta (la più prolifica di emigrati, vale a dire il Meridione); 29.061 per la quinta. Fra le nazioni estere dove si è votato di più ci sono il Belgio e la Germania; quelle in cui si è votato di meno Inghilterra e Paesi del Nord Europa.

Giuseppe SANGIORGI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL POPOLO
del 16/10/79 - 2 -

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale IL SECOLO D'ITALIA
di ..... del 12/6/79 - 5 -

Gli emigrati derubati del diritto di voto

Sono stati solo poco più di 110.000 i nostri connazionali residenti nella Comunità Economica che hanno espresso il loro voto per la elezione del primo parlamento europeo. La bassissima percentuale dei votanti (il 28,4% in Francia, il 35,3% in Germania, il 35,3% in Olanda, una percentuale «accettabile» si è avuta solo in Lussemburgo, dove ha votato il 61,1%) non è però dovuta ad un volontario assenteismo, ma alle incredibili disfunzioni che il farraginoso apparato allestito dal ministero degli esteri ha fatto registrare.

Degli oltre 1.700.000 italiani emigrati nei paesi della CEE solo 386.431 erano stati iscritti dal ministero degli interni nelle liste elettorali, ma un'altra parte rilevante degli aventi diritto è stata successivamente impossibilitata ad esprimere il proprio voto a causa dei macroscopici disguidi nella distribuzione dei certificati od alle cervellotiche assegnazioni operate dalle autorità. Alcuni elettori sono stati ad esempio assegnati in seggi dislocati a centinaia di chilometri di distanza dalle rispettive abitazioni, mentre non pochi sono stati i casi di cui, all'interno dello stesso nucleo familiare, solo alcuni connazionali hanno ricevuto il regolare certificato.

A seguito di questo incredibile stato di cose, che il ministro degli interni ha cercato di nascondere accampando la scusa della «novità» e di cui hanno fatto le spese tutti gli italiani emigrati, beffati dall'incuria del governo, hanno tratto vantaggio unicamente i partiti dell'ammucchiata: le organizzazioni degli emigrati legate agli schieramenti politici di regime hanno infatti usufruito, per i loro «protetti», di quelle agevolazioni che la legge prevedeva per tutti i nostri connazionali e che la incapacità e la incuria del regime ha vanificato.

	VOTI	%
DC	28.249	25,64
PCI	34.105	30,95
PSI	11.201	10,17
PSI-DN	3.435	3,12
DN-CD	5.580	5,07
PSDI	9.367	8,51
PLI	3,038	2,76
PDUP	4.996	4,54
DP	3.866	3,51
P. RAD.	3.538	3,22
UN. V.	1.503	1,37
SVP	986	0,90
TOTALE	110.195	100,00

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Manifesto

di ..... del 12-6-79

EUROPEE. Quasi impossibile votare per gli emigrati. All'estero il Pci è il primo partito. Buon risultato del Pdup

ROMA. *(g.l.)*. A causa delle gravissime deficienze del ministero degli esteri e della direzione per l'emigrazione i lavoratori italiani all'estero che hanno potuto realmente usufruire del loro diritto al voto sono stati pochissimi. Su un totale di un milione e duecentomila potenziali elettori sono riusciti a votare non più di 110 mila. Gli iscritti alle liste elettorali erano circa 470 mila. 140 mila di questi risultavano irreperibili per mancanza di indirizzo o per errori nel recapito. Nelle città in cui è maggiore la concentrazione di emigrati italiani si sono verificati episodi grotteschi. Lavoratori che per votare avrebbero dovuto fare tre o quattrocento chilometri, altri che pur avendo ricevuto il certificato, non risultavano nelle liste, altri ancora, la maggior parte, che non erano nè nelle liste nè avevano ricevuto il certificato.

I risultati definitivi del voto (le percentuali vengono attribuite ai partiti secondo la circoscrizione di provenienza del singolo emigrato) dicono che il Pci è il primo partito tra i lavoratori italiani all'estero. Tra gli emigrati che provengono dalle regioni della quinta circoscrizione, cioè le isole, il partito comunista ha ottenuto il 35,6 contro il 24,8 nella stessa circoscrizione, ottenuto in Italia. La Democrazia cristiana che nella quarta circoscrizione, Italia del sud, raccoglie il 41,8 dei voti, tra gli emigranti delle stesse regioni non va oltre il 29,1.

Ottimo il risultato del Pdup che ottiene da un minimo del 3,1 fra gli emigrati della prima circoscrizione al 5,9 fra i lavoratori che provengono da Sicilia e Sardegna, con una punta massima del 6,2 fra i lavoratori dell'Italia centrale. Ma anche nelle altre circoscrizioni il risultato si mantiene su livelli alti: 3,7 e 5,8. Alle elezioni europee si presentava anche Democrazia proletaria che ha ottenuto la sua percentuale maggiore tra gli emigrati della quarta circoscrizione con un buon 4,4. Nelle altre ha ottenuto 3,3, 3,8, 2,9 e 2,9. I risultati per quanto riguarda socialisti e radicali sono omogenei con quelli ottenuti dagli elettori che hanno votato in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 12/6/79 - 5 -

LA CIRCOSCRIZIONE DEL MEZZOGIORNO

Emigrati, delusi, arrabbiati disertano le urne del Sud

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — *Sud, terra di emigranti, di gente che da decenni circola all'interno della Comunità europea. Sud, terra di braccianti, di operai e di tanti disoccupati. Il voto per il Parlamento europeo non si è discostato, sostanzialmente, da quello espresso otto giorni prima: c'è stato il calo della DC, dei repubblicani, del PdUP e di Democrazia Nazionale, a vantaggio di tutti gli altri partiti che non hanno però superato il punto e mezzo di incremento.*

Un voto, quindi, senza particolari entusiasmi, senza ripensamenti. Eppure, in questa monotonia di valutazioni politiche, sono accaduti tre fatti che meritano di essere sottolineati, proprio perché in perfetta sintonia con le caratteristiche di questa terra avara di lavoro.

Il primo si riferisce al mancato voto di alcune decine di migliaia di emigrati. Non c'è stato il previsto rientro a casa, riferito soprattutto ai connazionali del Canton Ticino e delle «aree forti» di Basilea, Ginevra e Zurigo. In queste città non era prevista l'installazione di seggi nei consolati. Così, i certificati elettorali hanno continuato a giacere presso gli uffici della circoscrizione.

Una valle protesta

Un esempio: i documenti di voto non recapitati in Irpinia hanno superato i quarantamila. Uguale discorso per le zone interne della Basilicata e della Calabria.

Secondo fatto: la protesta dei «terremotati» di Ariano Irpino, un comune dell'Avellinese, di trentamila abitanti. E' accaduto che centocinquanta elettori della contrada Valle hanno riconsegnato al sindaco le schede verdi, frustrati da mille promesse di ricostruzione delle abitazioni, devastate dal sisma del 1962. Avevano chiesto che durante la scorsa settimana di intervallo tra le votazioni nazionali e quelle europee, l'amministrazione comunale sollecitasse un intervento decisivo della regione Campania, ancora ferma al riparto dei fondi. Dal sindaco Aliberta, però, non è venuta alcuna risposta. Da qui la decisione di non votare.

Le schede bianche

Terzo fatto: notevole consenso ha ricevuto il partito degli astensionisti e delle schede bianche e nulle. Soltanto a Napoli ventottomila persone si sono recate in cabina ed hanno avuto questo comportamento: un terzo non ha espresso alcun voto né dato preferenze, due terzi hanno sbagliato nella posizione della croce sul simbolo o nella indicazione dei candidati. Oltre diciottomila schede sono state così considerate «nulle».

Dimostrazione di apatia, di insensibilità, oppure di sfiducia o di stanchezza per i turni elettorali ravvicinati? E' difficile dare una risposta, perché le motivazioni che traspaiono dalla lettura delle schede sono coperte da segreto.

Se però a questi dati aggiungiamo che in Napoli-città i votanti hanno raggiunto il 76,5 per cento, cioè quasi il cieci per cento in meno della media nazionale e di quella circoscrizionale, si può ben dedurre che nell'elettorato campano si è introdotto qualche elemento di disturbo, anche a livello psicologico, non interamente determinato dalla spinta al pic-nic sollecitata dalla splendida giornata di fine primavera.

Nell'analisi del voto meridionale, e, soprattutto, nell'indicazione delle preferenze, si nota che i grandi serbatoi di consensi — come quello di Colombo, a Potenza — hanno mostrato tutta la loro intaccabilità. L'elettorato più stabile è però indubbiamente quello di sinistra: i comunisti sono passati dal 26,1 al 26,2 per cento (il primo dato si riferisce alle elezioni nazionali); i socialisti dal 9,5 al 10,6; i socialdemocratici dal 3,5 al 4,4; Democrazia Proletaria da 0,5 a 0,6.

La caduta democristiana è del 3,5 per cento (lo scudo crociato è passato dal 45 al 41,5 per cento), uniformemente distribuita nelle sei regioni meridionali della circoscrizione, senza punte particolarmente emergenti.

Per i candidati eletti non si registrano sorprese: i «probabili» come Amendola, Ruffolo, Barbi, Antoniozzi, sono risultati tra i più votati, senza che alcun dubbio mai sfiorasse la loro affermazione.

Adriano Baglivo

Il voto degli italiani all'estero

ROMA — Gli emigrati che hanno espresso nei 632 seggi elettorali all'estero un voto valido (escluse cioè le schede bianche o nulle) sono stati complessivamente, negli otto paesi della CEE, 110.195. Ecco i risultati delle varie liste

	VOTI	PERCENTUALE
DC	28.249	25,64
PCI	34.105	30,95
PSI	11.201	10,17
MSI-DN	3.435	3,12
DN-CD	3.332	3,02
PSDI	9.367	8,51
PRI	2.058	1,86
PLI	3.038	2,76
PDUP	4.996	4,54
DP	3.866	3,51
Radicali	3.538	3,22
Un. Valdotaine	1.503	1,37
SVP	986	0,90
TOTALE	110.195	100,00

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita Mattino

del 12-6-79

Per il voto degli italiani all'estero Farnesina imbarazzata

Mentre l'Italia si è qualificata come il Paese europeo nel quale più alta è stata la percentuale di votanti per l'elezione del Parlamento comunitario, l'affuenza alle urne da parte degli italiani all'estero, al contrario, è stata minima. Soltanto 130.000 nostri connazionali all'estero, su un totale di 463.000 elettori residenti nella comunità europea, hanno infatti espresso il proprio voto. Buona parte della colpa, per la verità, dipende dal cattivo funzionamento delle strutture create appositamente dal nostro Ministero degli Esteri. Alla Farnesina non si ha difficoltà a riconoscere che la cifra degli emigrati che hanno potuto votare è alquanto modesta. Da parte del Ministero si fa però notare che almeno 80.000 italiani all'estero, pur essenso stati reiscritti d'ufficio a seguito dell'entrata in vigore della legge Moschini - Armella, non hanno potuto ricevere i certificati elettorali e le autorizzazioni a votare a causa delle mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza.

Secondo alcune stime, comunque, i potenziali elettori italiani residenti nei Paesi della Comunità sarebbero un milione e duecentomila.

In proposito alla Farnesina si rileva, che soltanto 174 mila nostri connazionali risultavano regolarmente iscritti nelle liste elettorali come residenti all'estero in occasione delle elezioni del '76. Ciò in quanto quasi tutti gli elettori che si trasferiscono stabilmente all'estero continuano a figurare nei registri della popolazione «residente» dei comuni di origine.

La giustificazione della Farnesina, comunque, non sembra destinata a far cessare le polemiche. A muovere accuse all'insipienza burocratica del Ministero sono infatti soprattutto i dirigenti di quei partiti i quali ritengono di essere stati danneggiati dalla mancata espressione del voto da parte dei nostri connazionali emigrati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di ..... del 12/6/79 - 5 -

Le ditte italiane rispondono della «tratta di emigranti»

Operai ceduti a imprenditori libici e poi da essi licenziati devono essere riassunti dalle imprese di origine

ROMA — Il problema della cosiddetta «tratta delle braccia», cioè degli operai italiani assunti da nostre imprese ed inviati a lavorare all'estero, soprattutto in Africa e nei paesi arabi, è stato affrontato dal pretore Mario Adamo, della sezione del lavoro. Il magistrato ha stabilito, in una sua sentenza, che, anche quando il lavoratore viene apparentemente «ceduto» dalla ditta italiana che lo ha reclutato ad un'impresa straniera, il rapporto continua ad essere disciplinato dal nostro statuto dei lavoratori ed è sempre la società italiana a dover rispondere di fronte alla nostra giustizia.

A offrire l'occasione al pretore Adamo di affrontare la delicata questione sono stati due operai, Angelo Guidi ed Elio Leoni. Essi, nel maggio del 1976, vennero assunti dalla società «GITI» (Impianti tecnologici immobiliari) per andare a lavorare in Libia. Qualche mese più tardi, hanno sostenuto Guidi e Leoni, un dirigente della «GITI» fece loro sottoscrivere un contratto in lingua araba con il quale essi passavano alle dipendenze di un imprenditore libico, Mustafà Yunes, pur continuando ad essere retribuiti dalla ditta italiana.

Dopo la «cessione», i due operai protestarono perché il vitto era scadente e le baracche in cui venivano alloggiati inabitabili: se ne parlò molto, la scorsa estate, di questi contratti-trappola e la «GITI» sostenne sempre d'aver fatto «solo» la parte del mediatore. Come risposta alle loro lamentele, hanno detto Guidi e Leoni, furono licenziati in tronco e la ditta italiana, naturalmente, se ne lavò le mani. In realtà agiva davvero da tramite, e c'è il sospetto che incassasse perfino una tangente sulla «tratta». Tornati in Italia, i due presentarono un esposto al pretore.

Il magistrato, come si è detto, ha dato ragione ai lavoratori osservando nella sentenza che «*ciò che conta, per stabilire se il rapporto si svolge con un'impresa italiana o una straniera, è accertare chi sia il datore di lavoro di fatto*». Nel caso in esame, ha aggiunto il pretore, è indubbio che gli operai continuarono a restare alle dipendenze della società italiana anche se, apparentemente, con il nuovo contratto, erano stati «ceduti» all'imprenditore libico.

E' fuori di dubbio che essi furono ingaggiati in Italia dalla «GITI» e che quest'impresa continuò a pagarli. Pertanto, conclude il magistrato, il rapporto restò sempre vincolato allo statuto dei lavoratori ed il licenziamento deve essere considerato illegittimo.

Quindi il dottor Adamo lo ha annullato ed ha disposto che i due operai siano reintegrati dall'azienda italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di ..... del 18-6-79 (-13-

IL CASO DI UN DIPENDENTE TRASFERITOSI IN ARABIA

E' competente il giudice italiano anche per chi lavora all'estero

Spetta esclusivamente al giudice italiano esaminare le eventuali vertenze di lavoro, nonostante che il dipendente, al momento dell'assunzione, abbia accettato la competenza di collegi arbitrali ed organi giudiziari previsti dalla legge araba. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Cassazione, presiedute da Goffredo Rossi, su conforme parere del procuratore generale. La decisione della Suprema Corte è di notevole interesse, in quanto tende così a garantire in modo assoluto gli interessi dei lavoratori italiani all'estero. Il caso sottoposto ai supremi giudici si riferisce ad un assistente edile della società romana CO.GE.CO. Con contratto del 16 novembre 1975 egli venne assunto per prestare la propria opera in Arabia Saudita. In tale occasione venne, tra l'altro, pattuito che il rapporto di lavoro era regolato dalla legge saudita. Il 1° aprile 1976 fu stipulato tra il Fasciani e la CO.GE.CO. un secondo contratto, che prevedeva la competenza dei collegi arbitrali e degli organi giudiziari previsti dalla legge saudita.

Un anno dopo l'assistente edile fu licenziato dalla società ed impugnò il provvedimento dinanzi al pretore di Roma, quale giudice del lavoro, chiedendo la reintegrazione nel cantiere e la condanna della CO.GE.CO al risarcimento dei danni. L'impresa edile si rivolse così in Cassazione, sostenendo l'incompetenza del giudice italiano ad esaminare la vertenza. La Suprema Corte — con una complessa sentenza di 20 cartelle redatte dal consigliere Giuseppe Scanzano — ha, però, respinto la tesi della società, stabilendo che il pretore di Roma può giudicare le richieste del Fasciani, ed eventualmente accoglierle.

Le sezioni unite civili della Cassazione, esaminando le richieste della vedova di un impiegato dell'Ambasciata del Brasile in Italia, hanno, invece, escluso la competenza del pretore di Roma. La donna rivendicava circa 16 milioni corrispondenti a differenze retributive, indennità di fine rapporto e risarcimento dei danni in favore del marito deceduto tre anni fa. I supremi giudici hanno, tuttavia, ritenuto applicabile l'immunità giurisdizionale degli Stati esteri. In sostanza, la magistratura brasiliana è l'unica competente a giudicare, poiché l'impiegato era stato inserito per 15 anni nell'organizzazione dell'ambasciata.

P. F.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 13/6/71 -

aise- nominati i delegati dell'eraple alla 2º conferenza regionale dell'emigrazione del friuli-venezia giulia.

roma (aise)- nel corso di una riunione svoltasi nei giorni scorsi dei responsabili dell'ente regionale acli per i problemi dei lavoratori emigrati (eraple) di charleroy (belgio), e' stata esaminata la condizione dei lavoratori emigrati nel benelux e nella francia del nord, caratterizzata in particolare dalla crisi occupazionale che investe ancora numerosi settori produttivi. nel dibattito generale e' stata sottolineata anche l'esigenza di un celere avvio alla creazione di nuove condizioni economico-sociali a partire da un decisivo e duraturo sviluppo dell'occupazione nelle zone colpite, cosi' da permettere un reale e consistente rientro di lavoratori emigrati. infine nel corso della stessa riunione, si e' proceduto alla nomina dei delegati che parteciperanno per l'eraple alla seconda conferenza regionale dell'emigrazione del friuli-venezia giulia, in programma per i giorni 28,29,30 giugno. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 17/6/79

aise- servire gli emigrati e non servirsene.

roma (aise)- in occasione delle penultime elezioni politiche del 1976 alla missione cattolica italiana di valenziennes (francia) venne issata la bandiera italiana abbrunata: il tutto era per l'esclusione di fatto dalle urne degli italiani all'estero impossibilitati a rientrare per esprimere la propria volonta'.
in effetti, come ucei (ufficio centrale per l'emigrazione italiana) abbiamo sempre sostenuto la necessita' di permettere una effettiva partecipazione alle vicende politiche e sociali della comunita' ed abbiamo sempre sottolineato l'importanza del processo di unificazione europea, cui gli emigrati, da noi chiamati nella giornata nazionale del 1977 ''costruttori dell'europa'', hanno dato il concreto contributo del loro sacrificio e lavoro, della comunione di vita e condivisione di interessi.
eppure la partecipazione degli emigrati a queste prime elezioni europee e' stata inaspettatamente scarsa. certo al riguardo non hanno dato loro un buon esempio i paesi ospitanti. ne' va sottaciuto che la struttura organizzativa, pur dandole atto di lodevoli sforzi, ha pero' rivelato grandi carenze; dalla legge elettorale approvata soltanto nel mese di gennaio, all'espletamento delle formalita' assolutamente necessarie come l'aggiornamento degli indirizzi e il tempestivo invio dei certificati, nonche' alla insufficiente informazione relativa ai seggi elettorali ed alla lista dei candidati.
non crediamo, comunque, che i soli motivi tecnici diano adeguata spiegazione della lamentata scarsa partecipazione degli emigrati alla detta consultazione elettorale.
occorre chiamare in causa anche motivi piu' profondi e, in parte, inquietanti: una certa caduta di interesse tra attese degli emigrati e promesse dei politici da una parte e il dialogo effettivo e le concrete realizzazioni dall'altra.

cio' e' confermato dal fatto che i voti sono andati ai partiti che si sono resi presenti continuativamente e da tempo in emigrazione ed alle forze politiche che hanno mostrato maggiore interesse a radicali e veloci cambiamenti.
il disagio, lo scarso interesse e la protesta degli emigrati italiani in svizzera, d'altra parte, erano scontati. non si comprende, in fatti, perche' non si sia previsto, e l'abbiamo manifestato piu' volte, la possibilita' di eleggersi un domicilio ai confini della svizzera nei paesi comunitari limitrofi. sarebbe stata una significativa sottolineatura del carattere ''europeo'' del voto. ma questa preoccupazione e' mancata anche nella stessa comunita': basti ricordare che la germania e la francia, ad esempio, hanno permesso, e' vero, l'esercizio del voto in loco dagli italiani, ma in un giorno diverso dai propri cittadini.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 13/6/79

aise- anche le acli parlano di disorganizzazione nel voto all'estero.

roma (aise)- il parere comune a tutti gli addetti ai lavori sullo esito delle elezioni del parlamento europeo, si e' generalmente riversato sulle disfunzioni di carattere tecnico-amministrativo che avrebbero favorito l'insuccesso del voto in loco determinato da un forte astensionismo. cio' e' quanto con estrema chiarezza asseriscono anche alle acli, imputando alla disorganizzazione tecnico

amministrativa, non solo delle sedi consolari, ma soprattutto del ministero degli interni e degli esteri, la bassa percentuale di voto degli emigrati. difficolta' sarebbero emerse anche nell'invio dei certificati elettorali , causando anche piccoli incidenti di ''valutazione'' come l'invio di un certificato ad un bambino di 10 anni del belgio. ''comunque- asseriscono alle acli- al di la' di questi squilibri tecnici, v'e' da considerare l'interesse dei lavoratori all'estero verso questo voto. che, oltretutto, e' valso quasi come un test di maturita' per poter ottenere un domani nei paesi ospitanti, il diritto al voto alle elezioni comunali, amministrative ecc. difficile appare comunque il compito dei lavoratori in base all'esito di queste elezioni: lo spostamento a destra scaturitone, non premia la lotta quotidiana dei lavoratori emigrati, anzi li richiama a rafforzare il loro impegno di lotta per dare soluzione ai gravi problemi del lavoro, della disoccupazione, del rinnovamento sociale''. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE - FILE F

di ..... del SUPPLEMENTO - 13/6/74

9/24/4. NUOVA INIZIATIVA IN SVIZZERA PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DEGLI ENTI CONSOLARI.

La ricerca di un assetto più democratico delle vecchie strutture di rappresentanza consolare in attesa che vengano approvato le relative leggi di riforma, è continua fra i lavoratori italiani in Svizzera. In questo quadro si è costituito a Zurigo il Comitato per le iniziative di assistenza scolastica ai lavoratori italiani (CASLI) che sostituisce il vecchio ente (CAFLI).

Il nuovo comitato è costituito da 66 membri in rappresentanza di tutti gli enti, comitati ed organismi operanti nella Circoscrizione consolare in materia di iniziative scolastiche, e dai rappresentanti di genitori, di insegnanti e dei sindacati della scuola. Ne è presidente il signor Fucentese, rappresentante del Comitato genitori.

Il Comitato assume subito la gestione della ordinaria amministrazione e delle iniziative già previste e urgenti in materia scolastica e di formazione professionale. Nelle prossime sedute elaborerà un preciso programma della propria attività.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE - FILEF
SUPPLEMENTO
di ..... del 17/6/78

9/24/3. ASSEMBLEA DELLA FILEF A VANCOUVER, IN CANADA, PER L'AGGIORNAMENTO DEGLI ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE.

La convenzione di sicurezza sociale stipulata a suo tempo fra il governo canadese e quello italiano, ed entrata in vigore quest'anno, rischia di restare senza applicazione pratica per quanto si riferisce agli infortuni e alle malattie professionali se non si procederà, come prevede l'art. 24 della stessa convenzione, a specifiche trattative con le singole provincie canadesi le quali godono su questa materia di una autonomia propria.

L'attenzione sul problema è stata richiamata da un documento approvato nel corso di un'assemblea convocata dalla FILEF di Vancouver e rimesso a tutte le competenti autorità italiane e canadesi. Il documento mette in evidenza come nella provincia di British Columbia le attuali regolamentazioni riflettano di più gli interessi dell'industria che quelli dei lavoratori. Si chiede perciò che sia raggiunto rapidamente un accordo il quale rivaluti le pensioni in ordine all'accresciuto costo della vita e preveda adeguati programmi di riabilitazione e riqualificazione per i lavoratori infortunati. E' richiesta inoltre la revisione completa delle norme antinfortunistiche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE - FILEF
SUPPLEMENTO
di ..... del 13/6/79

9/24/2. ANCHE A LORRACH, NEL SUD BADEN, IN GERMANIA, UNA ORGANIZZAZIONE DELLA FILEF

Nel Sud Baden, in una zona tra le più meridionali della Repubblica Federale di Germania, è sorta una associazione aderente alla FILEF. A Lörrach, all'assemnlea costitutiva, che si è svolta il 25 maggio 1979, sono stati presenti decine di lavoratori con le loro famiglie, molti giovani e donne, che, seppure organizzatisi in ritardo rispetto alle altre regioni della Germania, hanno deciso di avviare un impegnativo lavoro nel campo della tutela, della scuola, delle abitazioni, dell'assistenza, dei rapporti unitari con i lavoratori tedeschi e con i dirigenti politici e sindacali locali.

Alla manifestazione costitutiva della FILEF ha assistito il dirigente sindacale Horst Stech, presidente del DGB provinciale. Egli ha detto che la conoscenza dei problemi degli immigrati è agevolata da incontri di questo genere: "questi problemi sono molti e assieme potremo affrontarli meglio". E' un impegno che non è un caso isolato, ma si colloca nell'ambito di uno sviluppo di rapporti, che dovunque la FILEF sta promuovendo.

Intervenendo a conclusione dell'assemblea, il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, ha tra l'altro ricordato i passi avanti compiuti nella costruzione di un movimento sindacale unitario in Europa, come ha dimostrato il recente 3° congresso della CES di Monaco di Baviera. Sulla base dei problemi esposti dagli intervenuti la nuova associazione FILEF di Lörrach ha definito un intenso programma di attività e la prima iniziativa di tale programma è data da una raccolta di firme per ottenere l'apertura di una agenzia consolare in modo da evitare ai lavoratori italiani la perdita di giornate di lavoro e di tempo ogni volta che, per svolgere una qualunque pratica, sono costretti a recarsi a Friburgo.

...istero degli Affari Esteri
...ONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di 2 ugano del 13/6/79

Il governo svizzero ammette:

Abusi nell'impiego degli stagionali

L'Ufficio federale per l'industria, le arti e mestieri e il lavoro (UFIAML) prevederebbe di creare possibilità migliori di controllo per l'applicazione dello statuto dello stagionale e nuove disposizioni per circoscrivere il carattere stagionale di un'impresa. Lo ha affermato il ministro dell'Economia svizzero, Fritz Honegger, rispondendo alla recente interpellanza Miville. Miville — «Emigrazione Italiana» lo ha riferito nella sua edizione del 9 maggio scorso — aveva chiesto al governo di intervenire contro gli abusi praticati con i lavoratori stagionali occupati in settori per nulla soggetti a cambiamenti stagionali. Secondo Honegger è vero che alcuni Cantoni hanno applicato le norme relative troppo «liberalmente»; il ministro ha però sottolineato che UN'APPLICAZIONE TROPPO RESTRITTIVA DEI CRITERI SUL CARATTERE STAGIONALE DI UN'IMPRESA NON È AUSPICABILE, dato che aumenterebbero in tal modo i lavoratori clandestini e si colpirebbe troppo il settore alberghiero.

Cosa s'intenda per applicazione non troppo rigida è presto detto se si guarda lo sviluppo del numero degli stagionali. Rispetto ad aprile, a fine maggio se n'è registrato un nuovo aumento di 8.753 unità, ossia del 21,5%.

Non è stata, quella menzionata, l'unica occasione per il governo svizzero di occuparsi di problemi inerenti l'emigrazione. Ha dovuto rispondere anche ad una mozione dell'Azione Nazionale che chiedeva la disdetta dell'Accordo italo-svizzero. **«La denuncia del trattato»** *— ha affermato il governo stando a «Libera Stampa»* — **«non avrebbe la minima conseguenza pratica a parte quella di metterci nella condizione di dover temere possibili misure di ritorsione».** *A 25 anni dalla stipulazione dell'Accordo a quasi altrettanti di richieste, da parte dell'emigrazione organizzata, della sua revisione, l'emigrato è costretto a vivere «tutelato» da un trattato che, in pratica, e come ha detto lo stesso governo elvetico, da mano libera a quest'ultimo. Il governo italiano cosa ha fatto per modificare questa situazione? E cosa fa per evitare, tanto per tornare alla prima questione, che degli stagionali si faccia uso ed abuso, che siano ancora comode valvole di sicurezza delle contraddizioni economiche elvetiche?*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE-FILEF SUPPLEMENTE

di ..... del 12/6/79

9/24/5. IL GOVERNO STATALE DEL SUD AUSTRALIA SI PREPARA A CONCEDERE IL DIRITTO DI VOTO AGLI IMMIGRATI NON NATURALIZZATI.

In un futuro molto prossimo anche gli immigrati non naturalizzati, residenti nel Sud Australia, potranno votare per le elezioni statali. Lo ha annunciato recentemente il procuratore generale (General Attorney) di quello Stato, on. Peter Duncan, che sta approntando un apposito progetto di legge.

L'on. Duncan ha dichiarato che la concessione del diritto di voto, anche nelle elezioni statali, agli immigrati non naturalizzati costituisce un passo necessario nella costruzione di quella società multirazziale armoniosa che è ormai aspirazione della stragrande maggioranza degli australiani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE - FILEF SUPPLEMENTO

di ..... del 13/6/79

9/24/1. DOPO IL VOTO ITALIANO ED EUROPEO, LE PRIORITA' DEI PROBLEMI DEL LAVORO E DELL'EMIGRAZIONE - UNA DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA FILEF, GAETANO VOLPE

Concluse le votazioni per i Parlamenti italiano ed europeo, i lavoratori sono chiamati a rafforzare il loro impegno unitario e di lotta per dare soluzione ai gravi problemi del lavoro, della disoccupazione, del rinnovamento sociale che consenta di superare la crisi. Il padronato europeo ha pubblicato un "manifesto" che rappresenta una posizione rigida, addirittura ossessiva, che tende a conservare e rafforzare un potere che si pretende esclusivo nelle decisioni di politica economica, nella "mobilità" del lavoro, nella subordinazione di ogni altra scelta a quella del padronato. Proprio alcuni giorni prima, il 3° congresso dei sindacati europei della CES aveva deciso di chiamare i lavoratori a battersi per la priorità della direzione pubblica e sociale dell'economia. La presenza di oltre sei milioni di disoccupati è una condanna della politica padronale e dei governi, e si impone un cambiamento. Se i risultati elettorali rappresentano un segnale, che deve preoccupare i lavoratori, non si può dire che siano state premiate le forze dominanti, responsabili della crisi, innanzitutto in Italia. A questa lotta noi chiamiamo i lavoratori emigrati, perchè vi facciano pesare, molto meglio che nel passato, le loro rivendicazioni, le quali sono una componente organica della politica contro gli squilibri, per l'occupazione, per la giustizia sociale e la parità.

In Italia, la legislatura 1976-79 avvertì poco, in una situazione che poteva essere al contrario favorevole, dopo la conferenza nazionale dell'emigrazione, che era urgente un cambiamento. Il nostro impegno deve rivolgersi a tale cambiamento, perchè lo Stato italiano consideri tra i problemi centrali quello dell'emigrazione, dei rientri, del lavoro anche parlamentare che a tale problema assicuri priorità delle scelte. Quanto è avvenuto nelle votazioni nei paesi europei, dimostra ancora una volta l'impegno marginale e scadente del governo verso la posizione e i diritti politici dei lavoratori. La FILEF ha presentato, nel corso della duplice campagna elettorale, proposte per la politica italiana e per quella europea, e oggi, partendo da queste proposte, è impegnata a stabilire tutti i collegamenti unitari e di massa che le facciano accogliere e trasformare in provvedimenti (nuovi accordi e convenzioni di parità e progresso, scuola e cultura, programmazione dei rientri, statuto dei diritti, rinnovamento degli istituti di partecipazione e sociali, pensione sociale, democratizzazione del bilancio dello Stato, azione coordinata delle Regioni, dei Comuni, nel rispetto dei poteri autonomi e di rapporti costituzionali con il governo e il parlamento).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale
di ..... del 13/VI/79

I burocrati non l'assenteismo hanno «frenato» gli emigrati

Malgrado gli intoppi anche politici frapposti da Roma si chiude in attivo la prima consultazione degli italiani all'estero - Creato un importante precedente

Dal nostro corrispondente

Bonn, 12 giugno

Sono appena quarantaquattromila gli italiani della Bundesrepublik che hanno potuto votare, sabato scorso, per il Parlamento di Strasburgo. Gli iscritti nelle liste elettorali trasmesse dal ministero dell'Interno ai consolati, erano centodiecimila: se ne deduce che ha votato il quaranta per cento dei nominativi che figuravano nei tabulati giunti da Roma.

Nonostante tutto (la tardiva approvazione della legge numero diciotto; gli effetti negativi della successiva legge Moschino-Armella; gli ingorghi e il sovraccarico di lavoro causati nell'amministrazione centrale e periferica dalla ravvicinata distanza tra «nazionali» e «europee») nonostante tutto, dunque, la prima consultazione elettorale di italiani all'estero si chiude con un bilancio positivo. E per questa fondamentale ragione: essa ha creato un precedente e ha messo in luce carenze, disfunzioni, difficoltà che potranno essere evitate in avvenire.

Prima facciamo qualche considerazione sul numero dei votanti. Bisogna dire, innanzitutto, che l'iscrizione nelle liste del ministero dell'Interno non dava automaticamente diritto al voto, perchè l'emigrato doveva esibire oltre al certificato elettorale l'autorizzazione a votare all'estero, firmata dal sindaco del proprio comune di origine. Ora, migliaia e migliaia di italiani in Germania non hanno ricevuto il certificato o hanno ricevuto il certificato elettorale senza la prescritta autorizzazione: perciò i «tulipani positivi» (così, in codice, vengono chiamati i connazionali con le carte elettorali in ordine) sono stati assai meno numerosi dei «tulipani negativi»; e se aggiungiamo le cosiddette «rondini» cioè — sempre in linguaggio di codice — quelli che sono spariti dalle anagrafi comunali - si arriva alla conclusione che il quaranta per cento di votanti non indica un largo astensionismo.

Ma questa percentuale va analizzata anche da un altro punto di vista, che rivela quanto essa sia ingannevole. Gli italiani residenti nella Bundesrepublik e con diritto di voto sono trecentosettantamila: quindi la percentuale dei votanti è stata, in realtà, di poco inferiore al quindici per cento. Ha votato in sostanza un connazionale su sei o sette, calcolando (disponiamo solo di dati imprecisi) quelli che si sono recati a fare il loro dovere in patria.

Una controporva di quanto scriviamo è data da una succinta inchiesta dell'agenzia di stampa tedesca Dpa, la quale ha accertato che nella sola Renania-Westfalia oltre diecimila italiani non hanno ricevuto i necessari documenti per votare. Lo stesso è accaduto ovviamente nei Leander dove più concentrata è la nostra emigrazione: Baden-Wurttemberg, Renania-Palatinato, Assia. La Dpa dice che all'origine di tutto ci sono «la complicata legge elettorale italiana» e «i litigi di competenza burocratica con comuni del Sud Italia». E' solo una parte del vero. Ciò che la Dpa ignora è che a Roma, con alla testa il Pci, esistono forze politiche ostili al voto italiano all'estero e che queste forze, già con la ritardata approvazione della legge, hanno messo in moto un meccanismo che, praticamente, ha finito col sabotare questo primo esperimento.

Esistevano, indubbiamente, anche notevoli difficoltà obiettive; era la prima volta (tra l'altro in ristrettissimi spazi di tempo) che si organizzava una votazione di connazionali in terra straniera. Ma una domanda è legittima: perchè la legge numero diciotto non conteneva un capoverso con il quale si sarebbero potuti conferire maggiori poteri ai nostri consolati per il rilascio dei documenti elettorali? Ci risulta che, di fronte alla necessità di formare i seggi, il ministero degli Esteri ha autorizzato le autorità diplomatiche a consegnare il certificato a presidenti e scrutatori che, come «tulipani», erano negativi. Non si poteva seguire la stessa procedura con gli altri potenziali elettori, con chi ad esempio il certificato già lo aveva ricevuto dal comune ma era privo dell'autorizzazione del sindaco?

E' chiaro che in futuro si dovranno delegare ai consolati alcune competenze e — perchè no? — la stessa formazione delle liste: il pericolo che qualcuno voti due volte rischiando una condanna, è minimo e non può costituire una remora. Inoltre bisogna dare all'elettore la possibilità di votare per posta, come già fanno molti tedeschi. Le doppie buste potrebbero essere indirizzate o ai consolati o alle ambasciate che, a loro volta, le inoltrerebbero a Roma. E' un suggerimento da un Paese dove le poste funzionano a meraviglia. In conclusione: il voto italiano all'estero è impresa realizzabile. Un'apposita legge, meno burocratismo, un'organizzazione più accorta potranno farlo diventare una routine per chi deve far votare, un'abitudine per chi deve votare.

Michele Topa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ..... del 17/6/79 - 2 -

Le Acli chiedono inchiesta su voto emigrati

Sui risultati delle elezioni europee, le ACLI hanno diffuso ieri questo comunicato:

La composizione del primo Parlamento Europeo eletto a suffragio universale non assicura in partenza il prevalere di un orientamento di progresso ma garantisce — al di là del dato iniziale di schieramento — una dialettica dalla quale potranno scaturire soluzioni positive ai problemi della crisi a scala continentale. Ciò può avvenire soltanto se le forze del movimento operaio, e più in generale le espressioni dei grandi movimenti storici popolari, troveranno le intese e le convergenze necessarie per superare chiusure settoriali e nazionalistiche avviando la lotta per la costruzione effettiva dell'Europa politica.

In questa direzione può esercitarsi la sostanziale unità delle forze democratiche italiane sui temi della costruzione della Europa.

Le ACLI si associano all'universale giudizio positivo sulla partecipazione italiana alla votazione, riprova del livello di consapevolezza europea realizzata nel nostro Paese. Denunciano però le inspiegabili disfunzioni che hanno ostacolato l'esercizio del diritto di voto degli italiani nei luoghi di emigrazione. Le ACLI ritengono che il fenomeno della paralisi del diritto di voto degli emigranti ha raggiunto una estensione tale da non poter trovare spiegazione in circostanze fortuite: per questo chiedono che si apra — a tutti i livelli interessati — una approfondita indagine per individuare le cause di tali disfunzioni.

Fanno appello alla sensibilità del Presidente della Repubblica affinché sostenga, con la sua autorità morale, questa fondamentale istanza di libertà e di parità dei cittadini italiani nell'esercizio dei loro fondamentali diritti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di ..... del 13/6/79 - Pag. 2

Missionari italiani espulsi dal Burundi

Roma, 12 giugno

Il Burundi ha espulso dal Paese 52 missionari cattolici e protestanti accusati di aver incitato la popolazione alla ribellione contro il governo militare del presidente Jean-Baptiste Bagaza. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa del Burundi precisando che i missionari, che hanno lasciato Bujumbura la scorsa notte, incoraggiavano i giovani a fuggire dal Paese dicendo che la guerra civile stava per scoppiare. Il primo giugno scorso 14 missionari erano stati espulsi sotto analoghe accuse.

Il gruppo che è partito la scorsa notte comprende 18 italiani, undici belgi, otto americani, quattro canadesi, tre francesi, due spagnoli, tre polacchi, un austriaco, un danese ed uno svizzero.

istero degli Affari Esteri
EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

di ..... del 13/6/71 - 2ª

Forlani smentisce e denuncia un frate

ROMA, 12 giugno

Forlani ha smentito di avere spedito con franchigia del ministero degli Esteri materiale di propaganda elettorale.

Il frate Michele Colocci, di Ascoli Piceno, che aveva rivolto al ministro degli Esteri queste accuse, riprese con evidenza domenica mattina dal giornale ufficiale del Pci, è stato querelato dallo stesso Forlani per diffamazione con la più ampia facoltà di prova.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
Rivista del Giornale LE FIGARO
di ... del 14/6/79

Coup de frein à l'immigration

Les mots et les faits

La politique du gouvernement est de contrôler, c'est-à-dire de restreindre, l'immigration. Pour deux raisons, l'une clairement exprimée, l'autre que l'on évite d'aborder franchement.

Apparemment la première motivation ne souffre pas de discussion. La France a connu une longue période de croissance économique à quoi succèdent la récession et le chômage. Une réaction s'est manifestée très vite dans l'opinion publique : pourquoi ne pas renvoyer chez eux les immigrés pour faire place à nos nationaux ?

C'est loin d'être aussi simple. D'abord parce qu'il n'est pas décent de traiter les hommes comme du bétail et qu'après les avoir encouragés à venir travailler chez nous quand nous manquions de bras, on ne peut se contenter de leur dire : nous n'avons plus besoin de vous, partez. Ensuite parce que les immigrés font un travail dont les Français ne veulent pas. Qui a envie d'être éboueur, terrassier ou manœuvre, même si la chose est aujourd'hui habillée d'un nom pompeux ? Baptisée « employée de maison », la bonne lave toujours le linge de ses patrons.

Enfin, parce que le problème ne pourra être résolu que par une réelle revalorisation du travail manuel, ce qui est une turlupinade si l'on ne commence pas par l'essentiel : un relèvement substantiel des salaires. Le moins qu'on puisse dire est que les patrons se font tirer l'oreille.

La seconde motivation est de nature politique et l'on se garde bien d'en parler. La tradition de Rousseau et des grands principes de 89 veut que les hommes soient naturellement bons et égaux en tout. Personne n'y croit vraiment, mais on fait semblant. D'où un discours formel, à gauche et dans une partie de la majorité, dont il ressort que toute restriction à la liberté d'installation des immigrés est une atteinte aux droits de l'homme et une violation des libertés individuelles. L'immigré devient un personnage tabou et les progressistes se penchent sur lui comme les enfants du siècle dernier sur le sort des petits Chinois.

Dans la réalité, les choses sont très différentes. Deux points à souligner : le seuil de tolérance, fixé aux environs de 12 %, est largement dépassé dans un certain nombre de petites villes et dans des quartiers entiers des grandes agglomérations. D'où danger permanent de conflit. Ensuite il est faux que la présence des diverses communautés étrangères soit ressentie de la même façon. En clair, le problème vient essentiellement de la présence en France de 1.400.000 Maghrébins, dont près d'un million d'Algériens.

Contrôle renforcé des cartes de travail

Le Conseil des ministres a adopté hier un projet de loi relatif aux conditions de séjour et de travail des étrangers en France. Il rend plus difficile le renouvellement des cartes de travail. Le secrétaire d'Etat chargé des immigrés, Lionel Stoleru, en a déposé le texte dans l'après-midi à l'Assemblée.

Ce projet définit un statut des travailleurs étrangers « adapté à la fois aux principes traditionnels de la France et aux perspectives du marché de l'emploi dans les années à venir ».

Il prévoit deux catégories de résidents : les résidents ordinaires ayant une carte unique de séjour et de travail d'une durée de trois ans, et des résidents « privilégiés » ayant un titre de dix ans.

Pour le renouvellement de ces titres, les résidents privilégiés actuellement détenteurs d'une carte de travail de dix ans se verront reconnaître le droit au renouvellement automatique. Les autres feront l'objet d'examens individuels : contrôle renforcé tenant compte de différents critères.

Nécessités

PAR NADÈGE FORESTIER

Lionel Stoléru.

La semaine dernière, une émission est consacrée aux immigrés par France-Inter. Le standard saute. Des dizaines de travailleurs étrangers, inquiets, persuadés qu'ils allaient tous être renvoyés de France, essayaient de se renseigner sur leur sort et leur avenir. C'était au lendemain de la loi Barre-Bonnet facilitant les modalités d'expulsion des étrangers en situation irrégulière.

Hier encore, le Conseil des ministres a pris des mesures tendant à freiner le courant migratoire. Le gouvernement veut-il réellement mettre à la porte la plupart des immigrés ?

Quatre millions d'étrangers vivent actuellement en France.

(Suite page 5, col. 1 à 4)

— 2 — LE FIGARO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del ..... del .....

Coup de frein à l'immigration

Contrôle renforcé des cartes de travail

(Suite de la première page)

Les Portugais (830.000) sont les plus nombreux, suivis par les Algériens (830.000), Italiens, Espagnols, Marocains, Tunisiens, Turcs, Polonais, Yougoslaves et Belges. Regroupés en trois régions industrielles : région parisienne (36 %), Rhône-Alpes (13 %) et Provence-Côte d'Azur (9 %), ils occupent les emplois du bas de l'échelle : bâtiment, industrie automobile, services du nettoyage.

L'immigration étant bloquée depuis juillet 1974, la plupart des étrangers en situation régulière sont relativement mieux intégrés à la vie française qu'il y a quelques années : habitués au climat, ils parlent pour la plupart notre langue mais gardent leurs coutumes.

Cependant, un certain nombre de nouveaux problèmes liés à la crise économique ont surgi : le renouvellement des cartes de travail, l'expulsion des clandestins, l'aide au retour. Ils devaient faire l'objet d'un vaste débat à l'Assemblée. Les pouvoirs publics ont, en fin de compte, choisi de les régler successivement.

Hier donc, c'est un projet de loi définissant un statut pour les travailleurs étrangers qui a été approuvé au Conseil des ministres. Un statut « adapté à la fois aux principes traditionnels de la France et aux perspectives du marché de l'emploi pour les années à venir ».

Le problème du renouvellement des 150.000 cartes de travail (sans compter celles des Algériens) arrivées à expirations, se pose en effet. A une époque de chômage, il n'est plus question de signer un chèque en blanc et de les prolonger automatiquement pour une période aussi longue que celle acquise jusque-là. Il a été décidé hier qu'il y aurait désormais deux titres différents correspondant à deux catégories de résidents : les résidents ordinaires ayant une carte unique de séjour et de travail d'une durée de trois ans, et des résidents privilégiés possédant un titre de dix ans.

Les cartes en cours de validité ne seront en aucun cas remises en cause. Il n'en sera pas de même en ce qui concerne les renouvellements. Les résidents qui possèdent actuellement des cartes de dix ans les verront renouvelées automatiquement. Mais la situation des autres sera examinée de plus près. Chaque cas sera étudié individuellement et la prolongation ne sera accordée qu'en fonction de plusieurs critères : situation familiale du candidat, nationalité, dans le cadre d'un quota départemental correspondant aux possibilités de l'emploi.

Les nouveaux clandestins

Ces mesures semblent cependant moins dures que celles envisagées dans un premier temps par le secrétaire d'Etat Lionel Stoléru qui envisageait de ne renouveler qu'annuellement les titres de séjour des étrangers (à l'exception des Algériens et des ressortissants des pays de la C.E.E.) et de n'accorder de titre définitif qu'après vingt-cinq ans de séjour en France.

Un autre moyen d'encourager les immigrés à regagner leur pays natal est l'aide au retour instituée il y a deux ans : 10.000 F et un billet gratuit sont accordés aux étrangers qui partent définitivement. Cette mesure n'a connu que peu de succès. Néanmoins, 30.000 personnes en bénéficient chaque année. Désormais, ce dispositif sera amplifié.

La loi Bonnet, votée le 29 mai dernier, visait à donner les moyens d'expulser les immigrés en situation irrégulière. En effet, bien que l'immigration soit bloquée depuis cinq ans, les clandestins sont encore nombreux. Certes, les arrivées massives en provenance du Pakistan, de l'île Maurice ou du Maghreb, organisées ces dernières années par différents passeurs, ont beaucoup diminué. Mais aujourd'hui, les fraudes ont changé d'aspect : des trafics de cartes de travail volées ou falsifiées se sont institués, des mariages blancs entre Français et étrangers se multiplient (souvent par l'intermédiaire de petites annonces) pour donner des papiers officiels aux clandestins.

Autre sujet de préoccupation du gouvernement : l'agitation qui règne dans les foyers depuis maintenant bientôt quatre ans. Cent soixante mille étrangers seulement y habitent, mais parmi eux vingt mille refusent de payer leurs redevances depuis plusieurs années. La commission Delmon a été mise en place : après six mois d'étude, elle vient de proposer une réforme. Désormais, les résidents des foyers auront un statut à mi-chemin entre celui de locataire et celui de client d'hôtel.

La plupart de ces mesures visent donc à encourager les étrangers à rentrer dans leur pays d'origine, sans toutefois trop les brusquer. Lionel Stoléru ne s'en cache pas. Que les immigrés occupent des emplois dont les Français ne veulent pas (éboueurs, ouvriers du bâtiment), il n'en a cure : « Les patrons n'ont qu'à payer décemment leurs employés, les faire travailler dans des conditions correctes, donner par exemple des équipements et des bennes automatiques aux éboueurs et les Français accepteront d'effectuer ces tâches ingrates. »

Nadège Forestier.

Les mots et les faits

(Suite de la première page)

Ces derniers constituent une population jeune, célibataire, de culture et de religion hétérodoxes, sans aucun désir de s'intégrer. Ce n'est pas sa faute, mais elle constitue un élément de friction constante.

Nous savons qu'il s'agit d'un sujet tabou et que l'on criera au « racisme ». Ce n'est pas du « racisme » que de constater une situation de fait, connue de tous les Français. Ce n'est pas de la politique que de feindre éternellement d'ignorer les réalités. Nous n'y pouvons rien si, dans les faits, certains immigrés le sont plus que d'autres.

Tirons quatre conclusions.

La première est que l'on ne décide pas par décret que les hommes et les communautés pourront vivre ensemble harmonieusement.

La deuxième est que le gouvernement, pour des raisons économiques et pour éviter de graves tensions, a raison de faire ce qu'il fait, pour le bien de l'Etat.

La troisième est que ce délicat problème doit être traité de façon juste et humaine et qu'il ne faut en aucun cas tolérer les manifestations de racisme.

La dernière est que le contrôle de l'immigration ne peut en aucun cas aboutir à fermer aux réfugiés politiques les portes d'un pays qui doit rester une terre d'asile.

Max Clos.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 16/6/89

aise- dal 18 a madrid colloqui italo-spagnoli per la sicurezza sociale.

roma (aise)- riprenderanno lunedi 18 giugno a madrid, le trattati ve tra italia e spagna in materia di sicurezza sociale gia' felice mente avviate in un precedente incontro avvenuto a roma . in quella occasione infatti si giunse gia' ad un accordo di massima sulla ma teria. si trattera' ora, nel prossimo incontro, di definire tale ac cordo, prima di procedere alla firma che vincoli l'italia e la spa gna per le prestazioni di sicurezza sociale ai lavoratori nei due diversi paesi. alla missione , parteciperanno il consigliere pul cini, la dott.ssa pirrone del ministero del lavoro, funzionari del mae e degli enti previdenziali e la dott.ssa donnarumma del conten zioso diplomatico. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AISE
di ..... del 14/VI/79

aise- quasi raggiunto l'accordo tra italia ed uruguay sulla convenzione di sicurezza sociale.

roma (aise)- hanno avuto un esito positivo gli incontri svoltisi al ministero degli affari esteri tra le delegazioni di italia guidata dal ministro sergio angeletti, e di uruguay, capeggiata dal ministro del lavoro etcheveri stirling, sull'accordo in materia di sicurezza sociale tra i due paesi. le due delegazioni hanno trovato l'accordo su quasi tutti i punti che definiscono la materia, riservandosi di affrontare i pochi punti dell'accordo rimasti ''scoperti'' in un prossimo incontro, la cui data sara' stabilita entro lo anno. ricordiamo che per l'uruguay si tratta del primo accordo in materia di sicurezza sociale che stipula con un paese europeo, e il terzo in tutta la sua storia dopo quello con venezuela e argentina. alle riunioni della farnesina hanno preso parte anche funzionari del ministero degli esteri, degli istituti di previdenza e rappresentanti dei patronati. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AISE
di ..... del 14/VI/79

aise- telegramma di berlinguer alle federazioni del pci all'estero - apprezzamento per l'opera svolta in occasione delle europee.

roma (aise)- il segretario del partito comunista enrico berlinguer ha inviato alle federazioni del pci all'estero un telegramma nel quale formula le proprie congratulazioni ''a tutti i compagni e le compagne per l'affermazione ottenuta nelle elezioni europee malgrado -afferma berlinguer- le difficolta' e le discriminazioni e gli ostacoli. e' cosi' confermata- afferma ancora il segretario del pci- la posizione del partito comunista italiano quale primo partito tra i lavoratori emigrati''.
berlinguer conclude invitando le federazioni all'estero a consolidare il successo sviluppando il tesseramento e l'iniziativa politica
(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 14/06/79

aise- fissato per il 20 giugno il direttivo dell'unaie- saranno valutati i risultati delle europee.

roma (aise)- si svolgera' presso la sede centrale dell'unaie, il 20 giugno prossimo, il direttivo dell'unione nazionale associazione immigrati ed emigrati a cui prenderanno parte il direttore generale, camillo moser e il segretario dell'unaie, giorgio pelusi. la riunione sara' caratterizzata da un ordine del giorno in cui sara' esaminato il voto degli italiani all'estero nelle ultime elezioni per il parlamento europeo, l'andamento delle elezioni e le misure atte al rafforzamento delle strutture unaie. tra queste ultime particolare attenzione sara' data al bollettino informativo della associazione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 14/01/79

aise- il sindacato svedese per migliorare le condizioni di lavoro degli immigrati.

roma (aise)- da un elaborato formulato dalla l.o. (confederazione sindacati dei lavoratori svedesi) risulta che gli immigrati in svezia lavorano in orario disagiato molto piu' degli svedesi- per tale si intende il lavoro mattutino, notturno e nei festivi- il che significa che l'82% dei dipendenti svedesi lavora in orario normale contro solo il 72% tra gli immigrati. vi si puo' ricavare che il lavoro a turni ricorre piu' spesso tra le donne immigrate che tra le svedesi. solo il 3% delle donne svedesi dipendenti ha un orario di lavoro a turni contro il 13% di tutte le donne immigrate e il 20% delle sole finlandesi. comunque per quanto concerne le donne che gli immigrati sono in maggioranza nei lavori a turno, lo stesso vale per gli uomini. sul totale dei cittadini stranieri residenti in svezia il 20% hanno orario di lavoro a turni contro il 10% tra gli svedesi. in complesso ben 190.000 persone, tra le quali 30.000 donne. sono molte di piu', rispetto alle svedesi, le donne straniere che lavorano di sera e di notte. mentre il 12% di tutte le donne extranordiche ha un orario di lavoro serale o notturno, tra le svedesi lo hanno solo il 6,5% . anche in totale tra svedesi e immigrati, v'e' una simile differenza. mentre infatti il 3,7% di tutti gli svedesi occupati lavora di sera o di notte, lo stesso tipo di orario lo hanno il 5,4% degli immigrati. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale AISE
di ..... del 14/VI/79

aise- una precisazione sulle rivendicazioni della ces a favore degli emigrati.

roma (aise)- in merito alla notizia apparsa sul numero 156 della nostra agenzia dell'1.6.1979 , precisiamo che laddove si parla di richiesta da parte del congresso di monaco della concessione del voto politico agli immigrati dopo almeno cinque anni di residenza nel paese ospitante, deve intendersi voto amministrativo e non gia' politico. l'errore, dovuto ad una errata traduzione avrebbe potuto creare confusioni sulle richieste della confederazione europea sindacati. in effetti pur rivendicando tutti i diritti civili per gli immigrati, la ces ha chiesto per prima e per la prima volta a i suo congresso di monaco il diritto fondamentale (e decisivo per ottenere anche tutti gli altri diritti) di voto per le elezioni amministrative nelle localita' in cui risiedono e pagano le tasse da almeno 5 anni.

la risoluzione citata (punto 9) del congresso della ces, nella traduzione ufficiale pubblicata dall'aise dice testualmente: ''.....cio' implica inoltre il diritto di voto alle elezioni amministrative del paese di accoglimento dopo cinque anni di residenza'' il documento specifico sull'emigrazione- anch'esso pubblicato dal l'aise- precisa ulteriormente al capitolo 20:''diritti civili, culturali e politici'' che questa partecipazione alle elezioni locali permettera' anche agli emigrati di essere meglio rappresentati ''nelle varie istanze locali a carattere sociale, culturale e formativo''. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Europe
di ..... del 14/6

CEE/AMERICA LATINA: INCONTRO A LIVELLO DEGLI AMBASCIATORI - PROPOSTE LATINO-AMERICANE PER MIGLIORARE IL DIALOGO.

ELLES (EU), Mercoledi'13.6.1979.- La prima sessione dell'incontro a livello degli Amba-
atori tra la CEE ed i paesi d'America latina per quest'anno (questa procedura di "dialogo
nente" comporta due sessioni annue) si è svolta il 13 giugno a Bruxelles.
basciatore di Colombia, Robledo, ha presentato a nome del gruppo latino-americano, una
ie di suggerimenti sulla natura del dialogo e la sua riforma; considerate le lacune del
logo, "conviene abbandonarlo o modificarlo di comune accordo". Robledo ha dunque proposto
ntatti ufficiali ad alto livello per rivitalizzare il dialogo e di elaborare il testo di
a nuova dichiarazione comune che tanga conto della dichiarazione congiunta del 1971 ma
prenda i nuovi elementi apparsi in seguito. Questi contatti dovrebbero aver luogo nel
adro di un gruppo di lavoro composto dal Presidente del gruppo latino-americano, dal Presi-
nte del COREPER e dal Direttore generale delle relazioni esterne della Commissione: questo
uppo dovrebbe essere in grado di presentare un rapporto per la seconda parte del decimo
contro CEE/America latina, alla fine dell'anno. L'Ambasciatore ha inoltre illustrato una
rie di addebiti dei paesi latino-americani circa settori che presentano dei problemi nelle
lazioni tra i due paesi: zucchero, mele, tessili, siderurgia.
er la Comunità, il Presidente del COREPER, de la Barre de Nanteuil, ha preso atto dei sug-
erimenti latino-americani in vista di una "ristrutturazione dei nostri contatti", suggeri-
enti che saranno esaminati in maniera approfondita.
UROPE tornerà domani sui risultati di questa riunione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale AISE
di ..... del 16/VI/79

aise- riunione alla farnesina con i rappresentanti dei partiti per il punto sul voto europeo all'estero.

roma (aise)- i responsabili del settore emigrazione dei partiti si incontreranno oggi alla farnesina con il consigliere d'ambasciata lucio pulcini, che ha coordinato le operazioni per il voto all'estero dei nostri emigrati in occasione delle elezioni europee. scopo della riunione e' quello di fare il punto sulla partecipazione in loco alle elezioni europee da parte degli italiani all'estero. saranno inoltre ascoltate le posizione dei partiti sull'andamento delle operazioni di votazione ed il loro giudizio sugli aspetti tecnico-organizzativi delle stesse. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 14/VI/79

su missionari espulsi dal burundi

(ansa) - roma, 14 giu - ''destituita di qualsiasi fondamento'' e' stata definita da ambienti vaticani preposti all'attivita' missionaria l'accusa di aver incitato alla fuga i giovani burundesi, rivolta a 79 missionari espulsi dal burundi.

in una nota diffusa oggi a roma da dirigenti di istituti missionari, rilevato che fra i 79 espulsi 12 sono protestanti e che il 65 per cento della popolazione burundese e' cattolica, si afferma che ''questo provvedimento che colpisce in maniera grave la chiesa del burundi e' stato preso in un momento in cui non era assolutamente prevedibile, anzi in un momento in cui la collaborazione della chiesa con lo stato era piu' che mai apprezzata dalle autorita'''. ''e' stato infatti riportato - prosegue la nota - che frequentamente in questi ultimi tempi le autorita' del paese avevano pubblicamente elogiato quelle ecclesiastiche per quanto queste ultime avevano fatto e stavano facendo per lo sviluppo del paese, uno dei piu' poveri del mondo''. respinta l'ipotesi che le espulsioni possano essere state determinate da ''tensioni provenienti da conflitti razziali'' la nota, circa l'accusa che i missionari avrebbero attentato alla sicurezza dello stato, accusa formulata negli stessi decreti d'espulsione, sostiene che ''un'accusa cosi' generica non ha potuto essere ne' provata ne' smentita per la semplice ragione che non e' stato concesso ai missionari ne' il tempo ne' il modo di parlare o spiegarsi con le autorita'''.
h 1257 bb/cf

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ANSA
di ..... del 14/VI/78

situazione missionari comboniani in uganda

(ansa) - citta' del vaticano, 14 giu - i missionari comboniani dell'uganda, usciti temporaneamente dal paese insieme ai profughi, sono rientrati nelle loro misioni, ad eccezione di cinque che son ritornati in italia per un periodo di riposo gia' da tempo programmato. lo rende noto l'ufficio stampa dei missionari comboniani in un comunicato diffuso oggi dalla radio vaticana, nel quale si aggiunge che l'attivita' dei missionari in uganda e' gia' tornata alla normalita', nonostante la mancanza di mezzi dovuta alle distruzioni e ai saccheggi cui si sono abbandonati i soldati di amin prima dell'arrivo delle truppe tanzaniane e ugandesi. dopo l'uccisione dei padri giuseppe santi, silvio dal maso e antonio fiorante, non vi sono registrate altre perdite tra i missionari. si e' appreso invece - informa il comunicato - che il sacerdote ugandese padre gabriele banduga, di 34 anni, appartenente al clero diocesano di arua, e' stato ucciso dai soldati di amin il giorno prima della liberazione di arua. secondo fonti autorevoli, un altro sacerdote ugandese, oltre ai padri bandunga e orjang, avrebbe trovato la morte durante i giorni della guerra, ma per ora alla curia generalizia dei comboniani non sono giunte conferme di questa nuova perdita.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 14/VI/78

situazione missionari comboniani in uganda

(ansa) - citta' del vaticano, 14 giu - i missionari comboniani dell'uganda, usciti temporaneamente dal paese insieme ai profughi, sono rientrati nelle loro misioni, ad eccezione di cinque che son ritornati in italia per un periodo di riposo gia' da tempo programmato. lo rende noto l'ufficio stampa dei missionari comboniani in un comunicato diffuso oggi dalla radio vaticana, nel quale si aggiunge che l'attivita' dei missionari in uganda e' gia' tornata alla normalita', nonostante la mancanza di mezzi dovuta alle distruzioni e ai saccheggi cui si sono abbandonati i soldati di amin prima dell'arrivo delle truppe tanzaniane e ugandesi. dopo l'uccisione dei padri giuseppe santi, silvio dal maso e antonio fiorante, non vi sono registrate altre perdite tra i missionari. si e' appreso invece - informa il comunicato - che il sacerdote ugandese padre gabriele banduga, di 34 anni, appartenente al clero diocesano di arua, e' stato ucciso dai soldati di amin il giorno prima della liberazione di arua. secondo fonti autorevoli, un altro sacerdote ugandese, oltre ai padri bandunga e orjang, avrebbe trovato la morte durante i giorni della guerra, ma per ora alla curia generalizia dei comboniani non sono giunte conferme di questa nuova perdita.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE - IL POPOLO - UNITÀ
di ..... del 13 e 14-6-79

I missionari comboniani sono rientrati in Uganda

ROMA — I missionari comboniani dell'Uganda, usciti temporaneamente dal Paese insieme con i profughi, sono rientrati nelle loro missioni, ad eccezione di cinque che sono ritornati in Italia per un periodo di riposo già da tempo programmato. Lo rende noto l'ufficio stampa dei missionari comboniani in un comunicato diffuso oggi dalla Radio Vaticana, nel quale si aggiunge che l'attività dei missionari in Uganda è già tornata alla normalità, nonostante la mancanza di mezzi dovuta alle distruzioni e ai saccheggi cui si sono abbandonati i soldati di Amin prima dell'arrivo delle truppe tanzaniane e ugandesi.

Dopo l'uccisione dei padri Giuseppe Santi, Silvio Dal Maso e Antonio Fiorante, non si sono registrate altre perdite tra i missionari.

Sdegno per l'espulsione

Accuse assurde ai missionari del Burundi

La decisione del governo di quel paese colpisce in modo grave i cattolici, che sono il 65 per cento

CITTA' DEL VATICANO — Ha provocato sbigottimento in Vaticano la decisione del governo di Burundi di espellere 70 missionari, cattolici e protestanti, dal Paese. Una decisione, quella del governo, che viene in un momento in cui « la collaborazione tra la Chiesa e lo Stato era più che mai apprezzata dalle autorità civili ». Anche Papa Wojtyla, l'altro ieri nel corso dell'udienza generale, ne aveva accennato lungamente in termini di « dolore » e di « rammarico ».

Il provvedimento delle autorità del Burundi colpisce in maniera grave i cattolici che rappresentano il 65 per cento della popolazione. In ambienti vaticani preposti alle missioni si sostiene che l'accusa apparsa su qualche giornale secondo cui i missionari erano stati espulsi per avere incitato alla fuga i giovani burundesi « è destituita di qualsiasi fondamento ».

Le stesse fonti affermano che nei decreti di espulsione, consegnati ai missionari 48 ore prima della loro partenza (tra di essi ci sono anche 12 missionari protestanti) era scritto che « essi hanno attentato alla sicurezza dello Stato ». In Vaticano si sostiene che « una accusa così generica non ha potuto essere né provata né smentita, per la semplice ragione che non è stato concesso ai missionari né tempo né modo di parlare e spiegarsi con le autorità ». Intanto si è appreso che i missionari comboniani dell'Uganda, usciti temporaneamente dal paese insieme ai profughi, sono rientrati nelle loro missioni, ad eccezione di cinque che son ritornati in Italia per un periodo di riposo già da tempo programmato. Lo ha reso noto l'ufficio stampa dei missionari comboniani in un comunicato diffuso ieri dalla radio vaticana.

Sono tornati in Uganda i missionari comboniani

CITTA' DEL VATICANO — I missionari comboniani dell'Uganda, usciti temporaneamente dal paese insieme ai profughi, sono rientrati nelle loro missioni, ad eccezione di cinque che son ritornati in Italia per un periodo di riposo già programmato.

Lo ha reso noto l'ufficio stampa dei missionari comboniani in un comunicato diffuso ieri dalla Radio Vaticana, nel quale si aggiunge che l'attività dei missionari in Uganda è già tornata alla normalità, nonostante la mancanza dei mezzi dovuta alle distruzioni e ai saccheggi cui si sono abbandonati i soldati di Amin prima dell'arrivo delle truppe tanzaniane e ugandesi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM

di ..... del 16-6-79

SEMINARIO NELLA GERMANIA FEDERALE PER OPERATORI SOCIALI CONSOLARI -

(Inform - 14.6.1979).- Dal 18 al 20 giugno è in programma a Daun, nella Repubblica Federale, un seminario per operatori sociali in servizio presso le nostre Rappresentanze consolari in Germania. Si tratta - nota l'Inform - di un seminario preparatorio di quello che sarà tenuto a cura della Commissione della CEE nel prossimo anno.

I temi riguardano la libera circolazione e la sicurezza sociale. Saranno pure trattati alcuni problemi connessi con l'approfondimento delle procedure per la trattazione delle pratiche relative alle varie prestazioni erogate dall'INPS.

Relatori del seminario saranno funzionari ed esperti sia italiani che tedeschi ed anche della Commissione CEE. Da parte della Direzione Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali del Ministero degli Esteri saranno presenti la dott. Lucilla Mosca ed il sig. Pino Quiliquini; è pure prevista la partecipazione di funzionari dell'INPS.

Al seminario sono stati invitati anche osservatori e rappresentanti dei Patronati operanti nella Repubblica Federale. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 14-6-79

nuovi regolamenti francesi per soggiorno stranieri

(ansa) - parigi, 14 giu - i cittadini stranieri che soggiornano in francia per motivi di lavoro e che non provengano da paesi membri della comunita' economica europea avranno la possibilita' (segue)

di restare in francia dopo la scadenza del permesso di soggiorno purche' la disponibilita' di posti di lavoro nella regione dove risiedono lo permetta. questo sara' il risultato dell'adozione da parte del parlamento francese, che si considera imminente, d'un progetto di legge messo a punto oggi dal consiglio dei ministri francese.

il progetto stabilisce che gli stranieri in possesso di permessi di soggiorno privilegiati (come quelli dei cittadini della cee) triennali o decennali avranno diritto al rinnovo automatico. gli altri dovranno assoggettarsi al riesame della loro situazione familiare in rapporto alla situazione occupazionale della regione in cui vivono.

secondo i dati forniti nell'odierno consiglio dei ministri, gli stranieri residenti al 31 dicembre 1978 in francia erano 4,1 milioni, dei quali 1,7 milioni attivi. in seguito alla sospensione delle ammissioni in francia di cittadini stranieri per motivi di lavoro avvenuta nel 1974 (e all' interruzione da parte delle autorita' algerine dell'emigrazione in francia avvenuta nel 1973), gli ingressi di stranieri in questo paese sono passati da 204 mila del 1970 a 12 mila del 1978.

h 0144 do/gt

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Inform

di ..... del 14.VI.79

DAL 18 AL 23 GIUGNO A MADRID LE TRATTATIVE PER LA CONCLUSIONE DELL'ACCORDO AMMINISTRATIVO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SPAGNA - (Inform - 14.6.1979).

Una delegazione italiana, presieduta dal Consigliere d'Ambasciata Francesco Pulcini, Capo dell'Ufficio Europa della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, sarà a Madrid dal 18 al 23 giugno per trattative con la Spagna in materia di sicurezza sociale.

Nella precedente riunione svoltasi a Roma nello scorso mese di aprile è stato parafato il progetto di convenzione di sicurezza sociale tra i due Paesi, che estende tra l'altro ai rapporti bilaterali la normativa comunitaria in materia, e sono state esaminate le linee generali dell'accordo amministrativo. Scopo della riunione di Madrid è appunto l'approfondimento delle varie questioni amministrative in vista della conclusione dell'accordo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 14/VI/79

su trattato di pesca italo-tunisino

(ansa) - palermo 14 giu - il presidente della regione siciliana piersanti mattarella si e' incontrato a roma con il ministro degli esteri arnaldo forlani. lo ha reso noto un comunicato della presidenza della regione siciliana, nel quale e' detto che

mattarella ha prospettato all'on. forlani, ''nell'imminenza della scadenza dell'accordo di pesca con la tunisia, l'assoluta urgenza di ottenere dalla comunita' europea una concludente trattativa per la definizione del nuovo trattato e , nelle more, una autonoma iniziativa del governo i taliano per giungere alla proroga dell'attuale trattato attraverso un rapporto diretto e proficuo con il governo di tunisi''.-
h 2204 com-mp/pa

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 14/VI/79

UNA TAVOLA ROTONDA A PALERMO SUL TEMA "LAVORATORI ED EMIGRATI DA CRI-
TIANI PER L'EUROPA" - (Inform - 14.6.1979).- Il SERES (Segretariato re-
ionale per l'emigrazione siciliana) e la delegazione regionale per la Pa-
torale del lavoro hanno indetto per il 16 giugno a Palermo, presso l'I-
tituto Paolo VI, una tavola rotonda sul tema "Lavoratori ed emigrati da
ristiani per l'Europa". E' stata scelta una data intermedia tra l'elezio-
e del Parlamento europeo ed il suo insediamento - è detto in un comunica-
o - proprio per svincolare l'argomento dalle suggestioni elettoralistiche.
l programma - segnala l'Inform - prevede interventi del Direttore del SERES
. Francesco Azzara, del delegato regionale per la Pastorale del lavoro p.
iuseppe D'Amato, del Segretario regionale della FISBA-CISL Mario Renna, del
irigente delle ACLI Giacomo Balsamo e del dirigente dell'UNAIE Piero Carbo-
e. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Forum

di ..... del 14/VI/79

UNA NOTA DELL'UCEI SULLA SCARSA PARTECIPAZIONE DEI CONNAZIONALI ALL'E-
ERO ALLE ELEZIONI EUROPEE: "SERVIRE GLI EMIGRATI E NON SERVIRSENE" -
nform - 14.6.1979).- L'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana-Roma)
a diramato la seguente nota a commento della consultazione elettorale eu-
opea e della limitata partecipazione degli emigrati al voto "in loco":

In occasione delle penultime elezioni politiche del 1976 alla Missione
attolica Italiana di Valencennes (Francia) venne issata la bandiera ita-
iana abbrunata: il lutto era per l'esclusione di fatto dalle urne degli
taliani all'estero impossibilitati a rientrare per esprimere la propria
olontà.

In effetti come UCEI abbiamo sempre sostenuto la necessità di permette-
e una effettiva partecipazione alle vicende politiche e sociali della Co-
unità ed abbiamo sempre sottolineato l'importanza del processo di unifica-
ione europea, cui gli emigrati, da noi chiamati nella Giornata Nazionale
el 1977 "costruttori dell'Europa", hanno dato il concreto contributo del
oro sacrificio e lavoro, della comunione di vita e condivisione di in-
eressi.

Eppure - prosegue la nota dell'UCEI -la partecipazione degli emigrati a queste prime elezioni europee è stata inaspettatamente scarsa. Certo al riguardo non hanno dato un buon esempio i Paesi ospitanti. Né va sottaciuto che la struttura organizzativa, pur dandole atto di lodevoli sforzi, ha però rivelato grandi carenze: dalla legge elettorale approvata soltanto nel mese di gennaio, all'espletamento delle formalità assolutamente necessarie come l'aggiornamento degli indirizzi e il tempestivo invio dei certificati, nonché alla insufficiente informazione relativa ai seggi elettorali ed alla lista dei candidati.

Non crediamo, comunque, che i soli motivi tecnici diano adeguata spiegazione della lamentata scarsa partecipazione degli emigrati alla detta consultazione elettorale.

Occorre chiamare in causa anche motivi più profondi e, in parte, inquietanti: una certa caduta di interesse tra attese degli emigrati e promesse dei politici da una parte e il dialogo effettivo e le concrete realizzazioni dall'altra.

Ciò è confermato dal fatto che i voti sono andati ai partiti che si sono resi presenti continuativamente e da tempo in emigrazione ed alle forze politiche che hanno mostrato maggiore interesse a radicali e veloci cambiamenti.

Il disagio, lo scarso interesse e la protesta degli emigrati italiani in Svizzera, d'altra parte, erano scontati. Non si comprende, infatti, perché non si sia prevista, e l'abbiamo manifestato più volte, la possibilità di eleggersi un domicilio ai confini della Svizzera nei Paesi comunitari limitrofi. Sarebbe stata una significativa sottolineatura del carattere "europeo" del voto. Ma questa preoccupazione è mancata anche nella stessa Comunità: basti ricordare che la Germania e la Francia, ad esempio, hanno permesso, è vero, l'esercizio del voto in loco agli italiani, ma in un giorno diverso dai propri cittadini.

Né va omessa un'altra osservazione. Con tutto il dire che si è fatto delle organizzazioni rappresentative degli emigrati, alla resa dei conti, quando non si tratta di mettere assieme un certo numero di persone - e sempre quelle - ma di arrivare ai singoli emigrati, e a tutti, sparsi un po' ovunque, allora si nota che l'emigrazione organizzata è una minima percentuale e che essa riesce a raggiungere un numero abbastanza limitato di emigrati.

E crediamo che sia proprio questa - così termina il commento dell'UCEI - la lezione fondamentale che va tratta dalla prima consultazione elettorale europea svolta all'estero: che organismi e strutture sono al servizio della gente e non viceversa. Concetto di fondo, che a noi preme, e che è stato egregiamente espresso da Giovanni Paolo II: "non saranno le strutture a fare l'Europa, ma le persone". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 14/VI/79

IN UMBRIA IL NUMERO DEGLI EMIGRATI RIENTRATI PER LE ELEZIONI SAREBBE SUPERIORE A QUELLO DEL '76 - (Inform - 14.6.1979).- Secondo dati forniti dall'Ufficio Emigrazione della Regione Umbria, il rientro dei lavoratori umbri emigrati per il voto alle elezioni politiche ha toccato cifre complessivamente superiori a quelle del 1976. I dati parlano di oltre duemila rientri (su 9.667 unità nei Paesi della CEE e 4.780 fuori della Comunità europea), cui si sono aggiunti circa 600 emigrati che non risultano ufficialmente tali in quanto non iscritti negli elenchi delle popolazione umbra residente all'estero.

Nel complesso, quindi - questo il commento fatto alla Regione e alla Consulta per l'emigrazione dell'Umbria - i dati del "ritorno elettorale" sono confortanti, se si considera che dal '76 ad oggi sono rientrati stabilmente dall'estero circa tremila lavoratori; ciò soprattutto alla luce delle difficoltà che hanno impedito ad una grossa fetta di lavoratori di rientrare. Difatti, a rientrare sono stati quasi esclusivamente i capi famiglia: gran parte delle donne sono rimaste a casa.

Alla Consulta per l'emigrazione si parla di mancata concessione dei permessi di lavoro, di scarso impegno dimostrato dalle autorità consolari per assicurare una corretta informazione sulle elezioni e di insufficienza nei servizi di trasporto, mentre si giudica positivo l'esito dell'iniziativa proposta dalla Giunta regionale e fatta propria dai comuni umbri di erogare ai lavoratori rientrati 40.000 lire a persona, come contributo per le spese di viaggio: il servizio - si afferma - ha funzionato puntualmente e tutti gli emigrati rientrati hanno ricevuto il contributo. Il costo complessivo dell'operazione(80 milioni di lire) si è mantenuto al disotto dei limiti stabiliti. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 14-6-8

zczc
n. 186/1
inpol
mcl su voto italiani all'estero

(ansa) - roma, 14 giu - anche se bisogna esprimere soddisfazione per la portata storica dell'avvenimento, bisogna rilevare che ''le necessarie tecniche di preparazione e di svolgimento, e quindi di censimento, del voto degli italiani all'estero, non hanno dimostrto adeguatezza ne' al numero degli aventi diritto al voto ne' alla loro dislocazione anagarfica''. lo afferma un comunicato del movimento cristiano lavoratori.

il comunicato quindi ricorda che, avendo il movimento cristiano dei lavoratori ribadito durante la campagna elettorale ''il suo supporto all'impegno della dc, dettato da ragioni ideali comuni, non puo' non esprimere vivissima soddisfazione per la maturita' democratica dimostrata dal nostro elettorato e per il civile confronto nel cui ambito si e' potuto collocare il nostro paese''.

h 1349 fr/bc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UMANITA'

di ..... del 14/6/79 - 1 -

Elezioni europee: proteste dell'AITEF per le difficoltà incontrate dagli emigrati

Sotto la presidenza del compagno Filippo Caria, si è riunito il Comitato di Presidenza dell'AITEF (Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie di ispirazione socialdemocratica).

All'ordine del giorno i motivi della scarsa partecipazione degli emigrati alle votazioni per le elezioni del Parlamento europeo.

Dopo un ampio dibattito - incentratosi sulla dettagliata relazione del segretario generale compagno Giovanni Ortu - il comitato di presidenza dell'AITEF ha approvato una deliberazione nella quale, tra l'altro, si legge:

Considerato che i colpevoli ritardi dell'invio dei certificati elettorali; gli inspiegabili errori negli indirizzi dei destinatari; la genericità e talvolta la mancanza della indicazione dei seggi, hanno impedito alla maggior parte degli emigrati all'estero di esercitare il diritto di voto nelle elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo;

Giustifica e condivide il vivo rammarico e la profonda delusione espressi dagli emigrati per essere stati privati - non di rado arbitrariamente - di un diritto che la Costituzione sancisce e tutela;

Esprime la piu' vibrata protesta per la insensibilità e superficialità dimostrate dal pubblico potere - centrale e periferico - nella concreta applicazione di una legge di Stato;

Decide di investire del problema i gruppi parlamentari del PSDI affinchè in tale sede e quanto prima, vengano presentate interrogazioni alla Presidenza del Consiglio, al ministro dell'Interno e al ministro degli Affari Esteri, per conoscere le cause e le responsabilità che hanno impedito ad un consistente numero di emigrati di esprimersi con il voto in conformità ad una legge emanata dal Parlamento italiano.

Esprime a tutti i lavoratori emigrati all'estero ed in particolare agli iscritti all'AITEF il compiacimento per la meritoria, lodevole opera fin qui svolta nei centri di maggiore concentrazione migratoria.

istero degli Affari Esteri
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE-DELLA-SERA

di ..... del 17/6/79 - 5 -

LE SOIR: l'esempio migliore è venuto dagli emigrati italiani

In Belgio, gli unici elettori che hanno dato prova di un reale entusiasmo per le elezioni del 10 giugno sono stati... i lavoratori italiani emigrati. Certo, poiché il voto era obbligatorio, nel nostro Paese il tasso di partecipazione è stato molto elevato (quasi il 90 per cento). Ma mai, in passato, si era avuto un così alto numero di schede bianche o nulle. In breve, il civismo europeo non è più quello che era, in un Paese la cui capitale rimane pur sempre quella «provvisoria» dell'Europa e dove l'entusiasmo per l'integrazione sembrava più vivo che altrove. Come in tutti gli altri Stati della Comunità, i belgi hanno cominciato a trarre dal voto europeo le lezioni sul piano nazionale. Hanno potuto farlo più su variazioni di percentuali che di seggi: nonostante qualche progresso e qualche flessione, non si può in alcun caso parlare di sconvolgimenti nei rapporti tra le forze politiche.

Tuttavia, un successo sul piano nazionale e su quello europeo è degno di attenzione: l'ex-primo ministro cristiano-democratico Leo Tindemans ha sfiorato il milione di preferenze il che, su un elettorato potenziale di 4,5 milioni di persone, è un risultato eccezionale. Tindemans, ormai issato su una montagna di schede, si servirà della sua popolarità per intervenire di nuovo in forza sulla scacchiera belga o si lascerà tentare da un eventuale destino europeo? In quest'ultimo caso, non è escluso che la sua candidatura possa essere presa in considerazione per la presidenza del nuovo Parlamento, o se non altro per quella, molto importante, del gruppo democratico-cristiano. In ogni caso, il Belgio sembra pronto a offrire Tindemans all'Europa. I belgi che lo apprezzano lo fanno perché il suo prestigio sia ulteriormente rafforzato, quelli che lo detestano, per sbarazzarsene.

Yvon Toussaint
redattore capo di «Le Soir» - Bruxelles

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO

di ..... del 14/6/7 p. 7

I PROBLEMI DEI MIGRANTI IN EUROPA

Verso lo «statuto» del lavoratore frontaliero

In un parere espresso di recente, il Comitato economico e sociale della Comunità europea ha esaminato i problemi dei lavoratori frontalieri. Il termine «lavoratore frontaliero» indica nella definizione comunitaria «qualsiasi lavoratore che è occupato nel territorio di uno Stato membro e risiede nel territorio di un altro Stato membro dove di massima ritorna ogni giorno o almeno una volta alla settimana». Le correnti di lavoratori frontalieri in Europa, secondo gli scarsi dati statistici di cui si dispone, hanno in media questa consistenza: 49.719 unità dalla Francia alla Svizzera, 32.845 dall'Italia alla Svizzera, 18.065 dalla Germania federale alla Svizzera, 13.316 dall'Austria alla Germania federale, 2.076 dalla Spagna alla Francia. E' possibile rilevare alcune tendenze qualificanti del fenomeno del lavoro frontaliero. Vi sono alcuni grandi movimenti che assorbono una parte notevole del totale dei frontalieri: dal Belgio verso la Francia, i Paesi Bassi, la Germania federale, il Lussemburgo; dai Paesi Bassi verso la Germania federale; dalla Francia verso la Germania federale e la Svizzera; dall'Austria verso la Germania federale. L'Italia resta il Paese che fornisce la maggior parte di lavoratori frontalieri. Le motivazioni di questo tipo di lavoro sono diverse e difficilmente definibili. Variano da una frontiera all'altra a seconda delle stagioni e di talune situazioni economiche. Riguardano inoltre la situazione del mercato del lavoro, il livello dei salari, i vantaggi sociali, i problemi di alloggio, il livello degli affitti delle case, la situazione familiare. E comunque tra le motivazioni sembra prevalere quella relativa alla possibilità di trovare una occupazione

In ordine alle conclusioni ed alle proposte, il Comitato economico e sociale ha ritenuto in linea di massima che chiunque soddisfi alle condizioni richieste per essere considerato un lavoratore frontaliero deve poter beneficiare di un regime che tenga conto di tale qualifica e gli attribuisca eque garanzie di trattamento, cioè senza discriminazioni in materia di occupazione, di formazione professionale, d'imposizione e di sicurezza sociale. Il Comitato ha anzi auspicato la eventuale creazione di uno «statuto» del lavoratore frontaliero. Per quel che riguarda l'occupazione e la formazione professionale, il Comitato ha rilevato che i frontalieri non vogliono essere considerati come manodopera ausiliaria e questo implica una migliore applicazione della regolamentazione comunitaria o degli accordi bilaterali; lo stesso livello di sicurezza in materia di occupazione; lo stesso diritto alla formazione nell'ambito delle imprese; la stessa retribuzione in funzione dei contratti collettivi negoziati tra datori di lavoro e sindacati.

* * *

L'accesso all'occupazione, alla formazione e alla riqualificazione professionale deve formare oggetto di una maggiore cooperazione tra le autorità pubbliche e le organizzazioni delle parti sociali interessate alla situazione dei lavoratori frontalieri a livello regionale, nazionale o comunitario. D'altro canto, bisogna particolarmente occuparsi del problema della equipollenza dei diplomi e dei certificati nonché delle modalità di passaggio da un sistema scolastico ad un altro. Quanto alla integrazione nelle attività aziendali, i frontalieri devono poter beneficiare della parità di trattamento rispetto ai lavoratori nazionali. Il Comitato ha ritenuto, inoltre, che si debba intraprendere un'azione per migliorare la conoscenza del fenomeno del lavoro frontaliero.

Nel settore della sicurezza sociale dei lavoratori frontalieri comunitari, si deve compiere uno sforzo soprattutto per semplificare o per accelerare le procedure amministrative vigenti intensificando la collaborazione tra gli enti incaricati di istruire le pratiche e di pagare le prestazioni. Per quanto concerne le frontiere esterne della Comunità, occorre far sì che gli accordi bilaterali consentano di coprire nel modo più completo possibile i diversi rischi. Quanto alle disparità esistenti in materia di legislazione tributaria, l'obiettivo da perseguire è quello di garantire ai frontalieri un trattamento fiscale equo e senza discriminazioni, sopprimendo o compensando le distorsioni della doppia imposizione. Il Comitato ha ritenuto che sia impossibile pronunciarsi sulla scelta di un sistema uniforme che sul piano fiscale sottoponga il lavoratore frontaliero al regime del paese di residenza o del paese di occupazione. Si deve comunque rispettare il principio «dei costi e dei profitti», il che implica l'instaurazione di una procedura di rimborso reciproco delle imposte. Un potenziamento delle infrastrutture frontaliere di trasporto e una semplificazione dei controlli doganali consentirebbe in molti casi di accelerare lo spostamento dei lavoratori frontalieri dal luogo di residenza a quello di lavoro.

Il Comitato ha infine auspicato la messa a punto di una regolamentazione comunitaria o l'adozione di norme minime comuni che fornirebbe un punto di riferimento comune per accordi bilaterali. In attesa di tali realizzazioni, è stato suggerito di istituire un gruppo di lavoro nell'ambito del Comitato consultivo per la libera circolazione dei lavoratori al fine di consentire uno scambio periodico di informazioni, di favorire una certa assistenza amministrativa, di affrontare i problemi urgenti e prioritari.

RAFFAELE BERNARDINI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di ..... del 14/6/79 - 5 -

Gli italiani chiedono di lasciare il Nicaragua

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

RIO DE JANEIRO — Alte colonne di fumo si alzavano mercoledì sui rioni della periferia di Managua. Ieri l'aviazione di Somoza ha intensificato i bombardamenti su Jardin Verakruz, su Las Palmas, Las Americas, su Nicaro, su '14 Settembre' e sugli altri quartieri occupati dal fronte sandinista. Lanciando razzi e bombe incendiarie i cacciabombardieri cercavano di collaborare con i reparti della *Guardia nacional* che tentavano di snidare i guerriglieri e distruggere le barricate erette negli incroci principali.

Nelle ultime ore gli scontri a fuoco si sono moltiplicati come si sono moltiplicate le atrocità che i soldati commettono contro la popolazione. La gente affamata, impazzita dal terrore, sfida il fuoco incrociato pur di scappare fuori dalla città a raggiungere i campi della Croce Rossa dove ci sono già 30.000 rifugiati. Gli stranieri invece cercano di raggiungere l'aeroporto Las Mercedes dove gli Stati Uniti, la Spagna e il Canada hanno inviato quadrireattori per mettere in salvo il maggior numero di persone.

Lunedì il primo tentativo di far partire i familiari dei diplomatici statunitensi era fallito. La colonna che li conduceva all'aeroporto scortata dai soldati di Somoza era stata infatti fermata dai guerriglieri. Martedì invece i pullman senza scorta e con grandi bandiere americane avevano potuto superare le varie barricate e raggiungere un aeroporto «privato» di Somoza a una trentina di chilometri da Managua e partire per gli Stati Uniti con un Hercules C-130. L'aeroporto di Las Mercedes era infatti inagibile perché la base militare del complesso era stata bombardata da un aereo pilotato dal capitano Armando Lara, che prima di disertare e rifugiarsi in Costarica aveva sganciato sulla base le bombe che avrebbe dovuto lanciare sui quartieri della capitale controllati dai sandinisti.

Ieri però l'aeroporto di Las Mercedes è stato riaperto e subito alcuni italiani si sono rivolti all'ambasciatore per cercare di partire per l'Honduras o per qualsiasi altro paese centro-americano prima tappa di un viaggio di ritorno in patria. In Nicaragua non vi sono molti italiani: circa quaranta famiglie quasi tutte residenti a Managua e poco più di cento missionari. Secondo la nostra ambasciata finora nessun connazionale è rimasto vittima della guerra civile.

G. G. Foà

istero degli Affari Esteri
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 14/6/79 - 8 -

Altri tre missionari uccisi in Uganda

VERONA — Altri tre missionari comboniani sarebbero stati uccisi in Uganda dagli sbandati di Amin, prima che i soldati tanzaniani occupassero l'intero territorio del paese africano. La notizia, che tuttavia non è ufficiale, è giunta telefonicamente da Kampala alla casa madre dei comboniani che ha sede a Verona. Le vittime — come ha riferito il portavoce dell'istituto religioso, padre Alessandro Zanotelli — sarebbero tutti e tre ugandesi. Si tratterebbe di padre Gabriele Banduga e di due cappellani militari di cui non sono stati resi noti i nomi. Padre Gabriele Banduga, secondo fonti di Kampala, sarebbe stato ucciso da un gruppo di sbandati dell'ex dittatore Amin nella regione di Arua, tre settimane fa. Gli altri religiosi — sempre secondo le stesse fonti — sarebbero stati colpiti a morte in un imprecisato villaggio del nord

...tero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA - NAZIONE -

di ..... del 14/6/78 -

LA NAZIONE

...pazione.

Pescherecci italiani sequestrati da vedette jugoslave

FANO — Tre pescherecci della flottiglia di Fano, *Vitaliano II*, *Zues* e *Yvette*, sono stati sequestrati nella tarda mattinata di ieri da vedette jugoslave mentre stavano pescando nelle acque territoriali della vicina nazione.

I natanti, che imbarcano complessivamente 18 uomini d'equipaggio, sono stati fatti dirottare nel porto di Pola, dove oggi si svolgerà il processo amministrativo a carico dei capibarca.

ROMA Pag. 11

Motopescherecci sequestrati in Adriatico

FANO, 13

Tre pescherecci della flottiglia di Fano «Vitaliano II», «Zues» e «Yvette», sono stati sequestrati nella tarda mattinata da vedette jugoslave mentre, secondo le prime informazioni stavano pescando nelle acque territoriali di quella nazione.

I natanti, che imbarcano complessivamente 18 uomini d'equipaggio, sono stati fatti dirottare nel porto di Pola, dove domani si svolgerà il processo amministrativo a carico dei capibarca.

L'AVVENIRE Pag. 11

Motopescherecci sequestrati in Adriatico

PESARO — Tre pescherecci della flottiglia di Fano « Vitaliano II », « Zeus » e « Yvette », sono stati sequestrati nella tarda mattinata di ieri da vedette jugoslave.

I natanti, che imbarcano complessivamente 18 uomini d'equipaggio, sono stati fatti dirottare nel porto di Pola, dove oggi si svolgerà il processo amministrativo a carico dei capibarca.

Vite-italiano-Pag. 9

FANO
Tre pescherecci sequestrati dalle motovedette jugoslave

FANO — Tre pescherecci della flottiglia di Fano, «Vitaliano II», «Zues» e «Yvette», sono stati sequestrati ieri mattina dalle motovedette jugoslave perchè sorpresi a pescare in quelle acque territoriali.

I natanti che imbarcano complessivamente diciotto uomini di equipaggiom sono stati fatti dirottare nel porto di Pola dove oggi si celebrerà il processo amministrativo a carico dei capibarca.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 15/6

aise- riunione della consulta calabrese- proteste per il mancato esame della legge regionale sull'emigrazione ed i fondi fermi al 1974.

catanzaro (aise)- la consulta regionale per l'emigrazione della calabria si e' riunita stamane a catanzaro. all'ordine del giorno la valutazione del mancato esame da parte della commissione consiliare del disegno di legge sull'emigrazione, licenziato dalla consulta ben 18 mesi fa. a riguardo la consulta ha espresso il proprio vivo rammarico, ricordando che la legge attualmente in vigore, risalente al 1974, e' di fatto superata nei criteri per gli interventi a favore degli emigrati. la consulta ha inoltre preso atto che, contrariamente a quanto da essa auspicato in piu' occasioni, il disegno di legge per il finanziamento del corrente esercizio di bilancio ha confermato all'emigrazione un fondo di 300 milioni, pari a quello previsto dalla legge n.15 del 1974 e da allora mai adeguato. la consulta ha quindi approvato i criteri di massima per la destinazione dei fondi (rimborsi viaggi, borse di studio, assistenza al rientro) rifacendosi ai criteri seguiti lo scorso anno. a conclusione della seduta la consulta ha rivolto un ultimo appello agli organi regionali affinche' nel corso dell'esame della proposta di legge per il finanziamento del bilancio 1979 si prenda in esame l'opportunita' di aumentare i fondi per l'emigrazione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 15/6

aise- aumentano gli stagionali in svizzera- +8753 nel corso dell'anno

roma (aise)- tra il 1978 e il 1979 si e' registrato in svizzera un aumento della manodopera stagionale di 8753 unita'. infatti, alla fine di aprile 1979 sono stati censiti 49374 lavoratori stagionali. rispetto ai dati di fine aprile 1978 (40621) si registra quindi un aumento di 8753 unita'. sempre a fine aprile 1979 i frontalieri risultano essere 89642, mentre nello scorso anno il loro numero era di 87687 (+1.995) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 15/6

aise- bocciata dal commissario di governo la delibera per il rimbor
so elettorale agli emigrati.

catanzaro (aise)- come si prevedeva, il commissario di governo ha bocciato la delibera della giunta regionale della calabria che prevedeva uno stanziamento di 700 milioni per il rimborso delle spese di viaggio agli emigrati rientrati a votare. la stessa sorte era toccata in precedenza a delibere simili approvate da altre regioni. la decisione del commissario di governo si e' rifatta ad una sentenza della corte costituzionale emessa nel 1973. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 15/6/79

aise- borse di studio per circa 70 milioni assegnate dalla calabria ai figli di lavoratori emigrati.

roma (aise)- la regione calabria ha approvato definitivamente gli elenchi dei vincitori di 400 borse di studio destinate ai figli di lavoratori emigrati. in particolare si tratta di 350 borse da lire 150 mila ciascuna riservate ad allievi delle scuole medie inferio ri e superiori; e di 50 borse da lire 300 mila ciascuna destinate a studenti universitari. l'assegnazione si riferisce all'anno scola stico 1977/78, in quanto il concorso viene bandito a fine anno per il prossimo settembre si prevede intanto il bando del concorso per l'anno scolastico 1978/79. (aise)

istero degli Affari Esteri
EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE - 15/6/79

di ..... del .....

aise- aperte vertenze territoriali per il trasferimento all'estero dei lavoratori italiani.

roma (aise)- la federazione nazionale dei lavoratori delle costruzioni e affini ha deciso di aprire iniziative e vertenze territoriali in ordine ai trasferimenti irregolari di lavoratori italiani nei paesi in via di sviluppo a seguito di investimenti effettuati da imprese italiane private e a partecipazione statale.

la decisione e' scaturita dalla riunione delle strutture provinciali filca-cisl, convocate ieri a roma per esaminare la questione sulla base delle numerose denuncie di lavoratori rimpatriati.

due gli aspetti fondamentali sul tappeto, tra l'altro riapparsi recentemente sulla stampa in riferimento alle sentenze della pretura di roma e delle sezioni riunite civili della cassazione:

- la necessita' di definire e rivendicare una logica di programmazione, quindi di preventiva verifica di compatibilita' complessiva, tra investimenti di settore in italia e all'estero;
- l'esigenza di codificare in sede di trattativa per il rinnovo del ccnl, il rapporto tra lavoratori trasferiti e impresa.

tutto cio', e' stato sottolineato nel corso della riunione, per favorire lo sviluppo dei rapporti economici e della cooperazione internazionale di settore, al di fuori di dimensioni speculative e della utilizzazione di manodopera in evasione alle norme sul collocamento, dello statuto e dei diritti fondamentali dei lavoratori, delle norme contrattuali di categoria. obiettivi questi ultimi che potranno essere perseguiti solo con una piu' ampia e rigorosa collaborazione dei ministeri interessati (lavoro, esteri, commercio con l'estero), nel passato troppo spesso latitanti e a volte compiacenti con le imprese.

la riunione delle strutture della federazione lavoratori delle costruzioni si e' conclusa con l'indicazione di promuovere, oltre le annunciate vertenze territoriali, tutte le necessarie iniziative, anche in sede giudiziaria, capaci di favorire una definitiva avanzata regolamentazione della materia, sulla quale evidentemente coinvolgere le stesse centrali confederali. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 15/6

aise - a seguito della nostra denuncia convocato il direttivo della federazione mondiale della stampa italiana all'estero

roma (aise) - La denuncia fatta dalla agenzia A.I.S.E. relativa all'immobilismo in cui versava la F.M.S.I.E. ha prodotto un risultato positivo. infatti, il presidente ortolani ha convocato per giovedì 21 giugno il direttivo della federazione. l'ordine del giorno prevede una comunicazione del presidente, l'esame della situazione interna e l'intenzione di definire le modalità della convocazione, effettuazione e svolgimento del terzo congresso della stampa italiana all'estero.
L'ordine del giorno è completo, non manca alcun argomento. sarà quindi un direttivo durante il quale si decideranno le sorti della federazione. E' difficile, al momento, fare delle previsioni. potrebbe accadere di tutto, dalla riconferma dell'ortolani alle scissioni delle organizzazioni continentali. si sa di certo che verranno chiesti dei chiarimenti e che non verranno accettate promesse a vuoto o soluzioni inutili (e dispendiose) come le telescriventi installate negli uffici di via vittoria colonna.
Noi speriamo soltanto che la discussione non sarà improntata su questioni marginali (vedi nomina del segretario generale) ma riguarderà problemi di fondo circa la gestione della federazione stessa. Non sappiamo nemmeno le vere intenzioni del presidente ortolani al quale, questa volta, non verranno concesse deleghe in bianco.
Il suo peso politico, indubbiamente, è notevolmente diminuito: la lettera appello (che alcuni hanno definito "accattonaggio") ha prodotto soltanto 160 dollari statunitensi e solo qualche giornale ha accettato le "dolci pressioni" che qualcuno ha fatto, affinchè le notizie diramate dall'A.I.S.E. rimanessero "congelate" sui tavoli redazionali.(aise)

istero degli Affari Esteri
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 15/6/79

aise- l'aitef invita i gruppi parlamentari del psdi ad interrogare il governo sul voto all'estero.

roma (aise)- si e' tenuto in questi giorni il comitato di presiden za dell'aitef (associazione italiana tutela emigrati e famiglie), presieduto da filippo caria, con all'ordine del giorno l'esame dei motivi della scarsa partecipazione al voto degli emigrati nelle elezioni del parlamento europeo. l'ampio dibattito sviluppatosi nel corso della riunione e' stato sancito da una deliberazione appro va ta dal comitato di presidenza dell'aitef, nella quale vengono con dannati i ritardi dell'invio dei certificati elettorali; gli inspie gabili errori negli indirizzi dei destinatari; la genericita' e talvolta la mancanza della indicazione dei seggi che hanno impedito alla maggior parte degli emigrati all'estero di esercitare il diritto di voto nelle elezioni dei rappresentanti dell'italia al parlamento europeo. in conformita' di cio', il comitato di presidenza ha espres so la piu' vibrata protesta per le insensibilita' e superficialita' dimostrate dal pubblico potere- centrale e periferico: nella con creta applicazione di una legge di stato decidendo di investire del problema i gruppi parlamentari del psdi (a cui e' ispirata l'associa zione) affinche' in tale sede, vengano presentate interrogazioni alla presidenza del consiglio, al ministro dell'interno e degli affari esteri, per conoscere le cause che hanno impedito ad un consistente numero di emigrati di esprimersi con il voto in conformita' ad una leg ge emanata dal parlamento italiano. (aise)

aise- una nota della farnesina sul voto ""in loco"" degli emigrati italiani alle europee.

roma (aise)- in relazione ai commenti formulati dalla stampa circa il numero limitato (circa 130.000) di cittadini italiani residenti nei paesi della c.e.e. che hanno espresso ""in loco"" il loro voto, si osserva alla farnesina che in effetti si tratta di una cifra modesta anche rispetto ai 463.000 connazionali che figuravano nelle liste degli elettori trasmesse dal ministero dell'interno agli uffici consolari. di questi 463.000, peraltro, almeno 80.000, pur essendo stati reiscritti d'ufficio a seguito dell'entrata in vigore della legge moschini-armella, non hanno potuto ricevere i certificati elettorali e le autorizzazioni a votare a causa della mancanza di indicazioni precise sulla loro attuale residenza. nel 76 solo 175 mila iscritti.

nei commenti apparsi e' stato pure sottolineato che il totale degli elettori potenziali italiani nell'area comunitaria si aggira su 1.200.000 unita'. in proposito, si rileva che soltanto 174.200 connazionali risultavano regolarmente iscritti nelle liste elettorali come residenti all'estero in occasione delle elezioni del 76; cio' in quanto quasi tutti gli elettori che si trasferiscono stabilmente all'estero continuano a figurare nei registri della popolazione ""residente"" dei comuni di origine. proprio per cercare di porre riparo a questo fenomeno erano state impartite sin dal 1977 in piu' riprese istruzioni alla rete consolare in tutti i paesi del mondo al fine di avviare un'azione capillare di convincimento nei riguardi dei connazionali per le regolarizzazioni delle loro posizioni anagrafiche e di conseguenza di quelle elettorali; il totale di 174.200 unita' ha potuto cosi' essere piu' che raddoppiato.

la cifra avrebbe potuto crescere in modo assai piu' significativo se i connazionali desiderosi di regolarizzare le loro posizioni non avessero in gran parte atteso il periodo aprile-maggio, quando tutto il sistema elettorale italiano era ormai completamente impegnato dalle duplici consultazioni su scala nazionale in italia e dalla quasi contemporanea effettuazione di ulteriori elezioni a livello comunale e regionale. in effetti, se i connazionali si fossero rivolti ai comuni prima degli ultimi due mesi, cosi' come era stato intensamente raccomandato attraverso la distribuzione di oltre 1 milione di formulari anche tramite enti, associazioni, patronati ecc. e numerosi comunicati pubblicati soprattutto nella stampa in lingua italiana all'estero, il totale degli elettori sarebbe certamente aumentato di molto.

carenze obiettive.

senza dubbio l'operazione elettorale ha confermato l'esistenza di carenze obiettive nelle nostre strutture amministrative preposte ai meccanismi elettorali. tra l'altro dovranno essere studiati i provvedimenti necessari a rafforzare, in personale ed in mezzi, la rete consolare nell'area comunitaria.

le difficolta' emerse sono state comunque accuratamente registrate da parte delle amministrazioni competenti.

d'altra parte va osservato che era la prima volta che il complesso sistema elettorale era messo di fronte ad una prova cosi' impegnativa e cosi' delicata quale quella dell'organizzazione del voto all'estero. in proposito si tiene a sottolineare che gli uffici consolari hanno lavorato al massimo delle loro capacita' operative. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 15/VI/79

italiano arrestato in norvegia

(ansa) - oslo, 15 giu - il cittadino italiano vincenzo compagni, di 25 anni, e' stato arrestato dalla polizia a skien, a sud di oslo, perche sospettato di essere il responsabile di un incendio doloso che ha causato la morte di un cittadino norvegese di 35 anni nella notte fra domenica e lunedi' scorsi.

compagni che per ora e' stato condannato a sei settimane di carcere preventivo, e' nato in israele da genitori italiani. egli dice di essere anche cittadino israeliano. secondo la polizia, non ha ancora detto dove e per quanto tempo e' vissuto in italia. si trova in norvegia dall'anno scorso, probabilmente senza permesso di soggiorno, svolgendo attivita' varie.

vincenzo compagni nega decisamente di essere colpevole di incendio doloso. il suo alibi potrebbe essere confermato da un israeliano trentenne, certo dan dori, che ora e' ricercato dalla polizia.

al momento dell'arresto il compagni si e' ribellato violentemente, urlando ''voi norvegesi siete dei mdiali''. per dispetto si e' anche tolto i pantaloni.

h 1727 xra/gm

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di ..... del 15/VI/79

---

per liberazione pescatori siciliani dalla libia e tunisia

(ansa) - roma, 15 giu - la presidenza dell'associazione nazionale di amicizia italo-araba assieme a quella regionale della sicilia - informa un comunicato - hanno inoltrato nei giorni scorsi una lettera al presidente gheddafi e al presidente bourghiba per chiedere un atto di clemenza a favore dei pescatori siciliani condannati o in attesa di giudizio in libia e in tunisia per violazione degli accordi di pesca o delle acque territoriali. ''nell'occasione l'associazione nazionale di amicizia italo-araba - conclude la nota - ha auspicato un negoziato su nuove basi degli accordi di pesca in scadenza''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 15/VI/79

disoccupazione: aumentata in francia

(ansa) - parigi, 15 giu - il numero dei disoccupati e' ulteriormente aumentato lo scorso mese in francia ove, il 31 maggio, si contavano 36.800 iscritti di piu' che a fine aprile nei registri dell'agenzia nazinale per l'occupazione (anpe) e un totale di un milione e 376.100 iscritti.

per il sesto mese consecutivo le statistiche rivelano cosi' un costante aggravarsi della situazione a cui il governo cerca di rimediae agendo in due sezioni. da un lato, lanciando con la confindustria il terzo ''patto nazionale per l'occupazione dei giovani'', che - grazie allo stanziamento di 3 miliardi e mezzo di franchi, destinati soprattutto a finanziare gli oneri previdenziali e fiscali dal cui versamento i datori di lavoro sono esonerati per i ''primi impieghi'' offerti - permettera' di assorbire temporaneamente, a partire dalla fine dell'estate, una parte della disoccupazione giovanile. dall'altro, bloccando l'immigrazione in provenienza dai paesi extra cee o non legati alla francia da un trattato, come e' il caso per l'algeria e vari paesi africani, e incoraggiando con premi i rimpatri volontari degli stranieri disoccupati, rimpatri che diventeranno progressivamente obbligatori con il non rinnovo dei permessi di soggiorno.- (segue)

(ansa) - parigi, 15 giu - attualmente si contano in francia quattro milioni e 200 mila rsidenti stranieri (fra cui piu' di un milione di minori di sedici anni), che rappresentano il 7,5 per cento della popolazione totale e l'8,5 per cento della popolazione attiva. su cento perai stranieri 21 sono manovali, 46 operai specializzati e 33 operai qualificati. per settori, la proporzione degli immigrati raggiunge il 40,5 per cento nell'edilizia, il 34,4 per cento nel genio civile, il 30,4 per cento nell'igiene, il 25,9 per cento nell'industria automobilistica, il 16,7 per cento nell'industria della gomma e il 16,1 per cento nella metallurgia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 15/6/79

TERMINATI ALLA FARNESINA I COLLOQUI ITALO-URUGUAYANI DI SICUREZZA SOCIALE: NUOVI PASSI VERSO LA CONCLUSIONE DELL'ACCORDO - (Inform - 15.6.1979).-

Nei giorni 11, 12 e 13 giugno hanno avuto luogo presso il Ministero degli Affari Esteri colloqui in materia di sicurezza sociale tra Italia e Uruguay, in concomitanza con la visita a Roma del Ministro del Lavoro uruguayano Etcheverri Stirling.

La delegazione italiana, guidata dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angeletti, era composta da funzionari dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro, degli Istituti previdenziali e dei Patronati. Quella uruguayana era presieduta dal dott. Satragno, Direttore Generale del Banco de Prevision Social dell' Uruguay.

Le conversazioni - nota l'Inform - si sono svolte in una atmosfera di amicizia e cordialità, come ampiamente rilevato nelle riunioni di Montevideo dello scorso aprile, ed hanno consentito di concordare nella quasi totalità il testo del progetto di accordo di sicurezza sociale, tranne alcuni articoli che verranno prevedibilmente definiti nella prossima riunione.

Al termine dei lavori il Ministro Stirling, che durante la sua permanenza a Roma si è incontrato con il collega italiano on. Scotti, ha sottolineato la rapidità con cui sono stati condotti i negoziati sia a Montevideo che a Roma. Le due parti hanno pure espresso il desiderio di tenere una riunione conclusiva entro l'anno. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 15/6/79

PERCHE' SOLO 139.000 EMIGRATI HANNO PARTECIPATO AL VOTO IN LOCO E CHE COSA SI DEVE FARE PER RIMEDIARE ALLE CARENZE RISCONTRATE: INTERVISTA CON ENRICO VERCELLINO RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA CGIL -(Inform - 16.5.1979).- Dopo i primi commenti e le critiche magari superficiali e improvvisate sul numero limitato di emigrati che hanno partecipato in loco al voto europeo, è ora il momento delle analisi più approfondite. Pubblichiamo il testo di una intervista rilasciata all'"Inform" dal responsabile dell'Ufficio Emigrazione della CGIL, Enrico Vercellino.

D.- Che cosa pensa come sindacalista della scarsa partecipazione degli emigrati italiani alla elezione del Parlamento europeo?

R.- E' un tema che coinvolge quello più generale dell'effettiva partecipazione degli emigrati alla vita democratica sia all'estero che in Italia. Le cifre delle elezioni europee parlano chiaro. I votanti sono stati meno di 140.000 su circa 400.000 emigrati che dovevano ricevere il certificano elettorale. Ma gli aventi diritto erano più del doppio (800-900 mila almeno) nei Paesi comunitari. Come mai questo abisso tra votanti e aventi diritto al voto? Perché circa 80.000 di essi non risultavano neanche rintracciabili per consegnare loro il certificato elettorale? Qualcuno è caduto dalle nuvole, riscoprendo per l'ennesima volta l'emigrazione in chiave scandalistico-sensazionale, salvo poi a tacere sino al prossimo fatto clamoroso o tornata elettorale. Altri si sono limitati a criticare senza proporre nulla di concreto. Quanto al Governo ed al Ministero degli Esteri sono corsi ai ripari e, pur avendo dichiarato sino all'ultimo di aver fatto tutto il possibile, si sono finalmente autocriticati, riconoscendo le cose non fatte nei mesi scorsi o iniziate con grandissimo ritardo. E' quindi giusto ricordare che sin dagli anni 1976-1977 i sindacati italiani avevano insistito ripetutamente e in tutte le sedi italiane ed europee per la reiscrizione dei tantissimi emigrati (centinaia di migliaia) cancellati dalle liste elettorali e per un'organizzazione tempestiva e adeguata da parte italiana delle elezioni europee in accordo con i Governi degli altri Paesi. Numerosi passi sono stati fatti dalla Federazione sindacale unitaria e dalla Confederazione europea dei sindacati.

D.- Quali sono, secondo lei, le cause più profonde di questa scarsa partecipazione? Si tratta di disinteresse o di organizzazione difettosa?

R.- Le vere cause sono più profonde e più lontane. E vanno individuate in tutto quello che per decenni i Governi italiani non hanno fatto o hanno rinviato, contribuendo così a negare di fatto o a non garantire i diritti più elementari di partecipazione degli emigrati. In realtà, si è trattato di una scelta deliberata di non realizzazione e di graduale deterioramento di tutte le proposte costruttive e riformatrici formulate nel campo dell'emigrazione da parte dei sindacati e delle altre forze associative e politiche interessate. E ciò malgrado che queste proposte fossero state approvate ufficialmente e unitariamente dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975 e ancor prima oggetto di studio e di indagine da parte del CNEL e della Camera. Val la pena di ricordare che i sindacati italiani hanno sempre sostenuto che le promesse demagogiche sul voto all'estero per gli emigrati italiani non andavano confuse con il problema urgente e concreto del loro voto nel Paese di residenza per il Parlamento europeo. E che condizione prima per assicurare quest'ultimo era il salto di qualità necessario per un'adeguata organizzazione della partecipazione democratica degli emigrati almeno al funzionamento degli organismi consultivi italiani all'estero: Comitati consolari più democratici e rappresentativi degli emigrati, non ancora riformati malgrado gli impegni presi, e Consiglio italiano dell'emigrazione, sciolto alcuni anni fa ma non ancora ricostituito su nuove

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale INFORM
di ..... del 15/6/79

./.

basi. Se queste riforme fossero state già attuate, sarebbe stato anche molto più facile svolgere tutto il lavoro preparatorio elettorale in Europa, compresa la individuazione e la reiscrizione degli emigrati nelle liste elettorali.

D.- Quali sono gli emigrati che partecipano, generalmente, alle elezioni italiani e locali?

R.- La realtà, confermata dai dati ufficiali, è che oggi in Europa partecipano alle elezioni solo una minoranza di lavoratori emigrati: i più attivi politicamente e quelli più strettamenti legati al movimento sindacale ed operaio. Le cause sono molte e vanno tutte ricondotte alla politica assistenziale, paternalistica e clientelare seguita sinora, che ha alimentato emarginazione e apatia, isolamento e non partecipazione, divisione e attendismo. Come spiegare altrimenti il fatto che nei pochi casi in cui hanno diritto al voto amministrativo (come a Neûchatel in Svizzera) gli emigrati partecipano scarsamente alle elezioni locali? O che partecipano ancora poco, nei Paesi in cui ne hanno il diritto, alle elezioni delle Commissioni interne aziendali o di altre commissioni sociali? O che nella maggior parte dei casi la partecipazione alle elezioni dei Comitati consolari dell'emigrazione italiana e molto ridotta e si limita generalmente ad alcune centinaia o a poche migliaia di votanti, anche quando la zona interessata conta decine di migliaia di emigrati aventi diritto?

D.- Che cosa si dovrebbe fare per rimediare a queste carenze?

R.- Dalle considerazioni che ho fatto, e che andrebbero ulteriormente approfondite e precisate, discendono le cose da fare con la massima urgenza e da pretendere dal nuovo Governo italiano, dalla CEE e dal Parlamento europeo : 1) cominciare sin da ora ad organizzare meglio la partecipazione degli emigrati alla seconda elezione del Parlamento europeo, prendendo tutti i necessari accordi con i Governi degli altri Paesi; 2) approvare ed attuare al più presto le leggi sul Consiglio italiano dell'emigrazione e sui nuovi Comitati consolari degli emigrati, incentivando queste e tutte le altre forme di partecipazione democratica; 3) adeguare gli accordi con gli altri Paesi, la nostra rete consolare e le iniziative scolastico-culturali e formative all'estero alle nuove esigenze ed ai problemi posti dalla crisi economica ed occupazionale, senza limitarsi al solo potenziamento burocratico e numerico di queste strutture. Per quanto riguarda i sindacati italiani, essi s'incontreranno al più presto con il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (unica riforma attuata, ma con scarsi risultati) per porre in rilievo questi e gli altri problemi più urgenti degli emigrati nell'attuale difficile situazione di crisi. Per ciò che riguarda i diritti degli emigrati, i sindacati continueranno, in Italia e all'estero, nella CEE e nella CES, la loro azione contro le discriminazioni e il traffico illegale della manodopera emigrata, per l'attuazione della principale rivendicazione in questo campo approvata da tutti i sindacati d'Europa al recente Congresso della CES: la partecipazione ovunque alle elezioni amministrative almeno dopo cinque anni di residenza e di lavoro dell'emigrato in un Paese o nell'altro. Questa è, come il diritto di voto in loco per il Parlamento europeo, una rivendicazione centrale chiamata a sbloccare e garantire una serie di altri diritti civili e sociali, democratici, sindacali e politici degli emigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 15/6/79 -

INFORM-EMIGRAZIONE

RIUNIONE ALLA FARNESINA CON I RAPPRESENTANTI DEI PARTITI PER UN ESAME DELL'ANDAMENTO DEL VOTO "IN LOCO" DOPO LE ELEZIONI EUROPEE - (Inform-15.6.79).

Si è svolta al Ministero degli Esteri una riunione, presieduta dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, con i rappresentanti dei partiti e gruppi politici italiani che hanno preso parte alle elezioni per il Parlamento europeo. Erano presenti anche il Vice Prefetto La Mesa, del Servizio elettorale del Ministero dell'Interno, il Consigliere Pulcini, coordinatore della Direzione Generale Emigrazione per il voto europeo, ed altri funzionari della Farnesina.

Nel corso della riunione - segnala l'Inform - è stato passato in rassegna l'andamento delle operazioni di voto in loco. L'attenzione dei partecipanti si è concentrata soprattutto sul numero limitato di connazionali residenti nei Paesi della Comunità europea che hanno votato sul posto e sulle cause di questa ridotta partecipazione. Sono stati lamentati in particolare il mancato arrivo di certificati elettorali, gli errori negli indirizzi e le altre carenze che hanno contribuito ad inceppare il meccanismo elettorale e quindi a limitare ulteriormente il numero dei votanti. E' stato tuttavia anche rilevato come le operazioni elettorali si siano svolte dovunque nel massimo ordine e senza incidenti, ciò che conferma il senso civico e la maturità dei nostri emigrati in una occasione così impegnativa.

La riunione con i rappresentanti dei partiti, come le altre che l'hanno preceduta nella fase preparatoria delle elezioni europee, potrà comunque avere un'utilità ed un significato non contingente, in vista di un miglioramento della legge elettorale nel caso in cui le votazioni in loco per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo dovessero ripetersi. (Inform)